MORSOLIN
BERNARDO

GIOVANNI CHECCOZZI

LETTERATO, FILOSOFO E TEOLOGO

DEL SECOLO XVIII

MONOGRAFIA

DI



BERNARDO MORSOLIN



VICENZA
Tip. Reale - Gir. Burato
1874.

(Dagli atti dell' Academia Olimpica dell' anno 1874.)

L'argomento, di cui mi faccio a parlare, non è nuovo. Di Giovanni Checcozzi, letterato, filosofo, teologo, cittadino e sacerdote a' suoi tempi assai rinomato, ho discorso, non è molto, agli alunni del Liceo di Vicenza. Desideroso di rispondere il meglio, che per me si potesse, all'indole di una festa, intesa ad educare gli animi de' giovani con l'esempio degl'illustri italiani, mi sono provato a delinearne piuttosto il carattere, che a rilevarne per filo e per segno gli studi, le vicende, la vita. La circoscrizione del tempo e la natura dell'elogio, letto in quella occorrenza [1], non mi concessero di espor tutto quello, che mi venne fatto di raccogliere intorno al celebre uomo. Di parecchie cose mi fu forza tacere interamente, di alcune far cenno soltanto, d'altre ommetterne affatto le testimo-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi.* Vicenza 1874.

nianze e le prove. Ho detto in quella congiuntura, come dei copiosi materiali occorsimi nelle ricerche intorno all'argomento, mi fossi giovato a condurre un lavoro, che io osava chiamare un commentario alla vita e agli scritti di Giovanni Checcozzi. Non mi sono anzi peritato di far presentire, come arridessemi fin d'allora la speranza di render publico, forse a non molto andare, il mio qual si fosse lavoro. Attengo oggi la promessa, con la quale mi sono da quel momento obligato; e tanto più volontieri l'attengo, quanto maggiore arde in me il desiderio di torre perfino il sospetto, che in colorirne la veneranda figura e in proporne alla imitazione de' giovani il nobile esempio, io avessi potuto prestare al Checcozzi « titoli di merito e virtù eccezionali ». [1]

1. *Il Corriere di Vicenza*, anno IV. n. 23. Giovedì 19 marzo 1874.

I.

FAMIGLIA. NASCITA. STUDI.

(1691 - 1714)

La famiglia dei Checcozzi non è antica, nè fiorì a lungo in Vicenza. Le memorie e i fasti, che la riguardano, non risalgono oltre lo scorcio del secolo decimo settimo, nè toccano la fine del decim' ottavo. È una vita, che non arriva i cent' anni. [1] Comunque rapida e breve, non fu apparizione di meteora, che illumini subitanea e sparisca. Le scienze, le lettere, il foro, la cattedra, la chiesa, la pubblica beneficenza riflettono ancora la luce di quella sapiente e caritativa famiglia. In Bartolommeo, teologo della Cattedrale di Vicenza, rifulse non sai se più la santità della vita sacerdotale, o la moltiplicità della erudizione sacra e profana. L' annunzio della sua morte, avvenuta nel febraio del 1709, trovò un' eco pietosa nel compianto de' dotti. [2] Non dissimile a lui per innocenza di costumi e per una rara conoscenza del diritto e perizia nel trattare le cause forensi, fu il fratello Matteo. In lui, morto a quasi novant' anni, si parve « somma e incredibile la pietà verso Iddio, la equità, la prudenza, la gravità, l' affabilità con tutti » e segnatamente co' suoi. [3] Matematico e fisico di bella riputazione, spento in sul fiore degli anni e delle speranze, fu pur Sebastiano. [4] Te-

1. Arnaldo Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*. - G. Da Schio, *Memorabili*, tom. III. mss. nella Biblioteca Comunale di Vicenza.
2. G. Da Schio, *Memorabili*, tom. III. loc. cit.
3. Mureti, *Opera*, tom. I. nella Prefazione. Patavii 1741.
4. I. A. Vulpii, *Carminum* Libri III. Patavii 1725.

stimonii della peregrinità del suo ingegno rimangono ancora gli scritti sul flusso e riflusso del mare e la soluzione di ardui problemi, dedotti da' principii di Newton. [1] E venerata ai Vicentini suona tuttora la memoria di Alba, ultima dei Checcozzi ed erede del pingue patrimonio della famiglia. Dell'alta sua mente e liberalità qual più splendida prova del suo testamento? [2]

Ma l'astro più chiaro di quella pleiade luminosa fu Giovanni Checcozzi, nipote a Bartolommeo e a Matteo, e fratello a Sebastiano e ad Alba. Nato in Vicenza il 21 giugno del 1691 e primo di quattro fratelli non difettò fin dai primi anni di cure affettuose ed esemplari. [3] Commerciante di tutta interezza fu Francesco Checcozzi, il padre [4]; donna di « qualità singolari », venerata dentro e fuori la casa, Maddalena Vivaldi, la madre. [5] Al zio paterno Bartolommeo dovett' egli le prime cure della infanzia; a lui la intera educazione della puerizia, l'amore alle arti buone e quanto acquistossi in que' primi anni di sogni, di speranze e di vita. [6]

1. *Giornale dei Letterati*, tom. XXXIII. part. I. art. 4. Venezia 1721. – G. Da Schio, *Memorabili* tom. III. loc. cit.
2. *Testamento* di Alba Checcozzi. Vicenza 1778.
3. *Annali Letterarii d'Italia*. tom. I. parte 2. pag. 221. Modena 1762. – P. A. Meneghelli, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Venezia 1814.
4. A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*. ms. nella Biblioteca Comunale di Vicenza.
5. « San Tomio 12 dicembre 1737 ». *Lett.* del Checcozzi a Gianfrancesco Baldini, ms. B. C.

NB. Tutte le lettere, che si citeranno con le iniziali B. C. si conservano parte originali e parte in copia nella Biblioteca Comunale di Vicenza. Molte sono recate per intero nella *Vita* del Checcozzi, scritta dal Tornieri. I più degli originali sono ancora nell'Archivio Tornieri-Orgian.

1. « Finge tibi... patruum... illum vero talem in te « amore, ut te ab incunabulis sumptum in gremio suo et

Ma la singolare precocità dell'ingegno e i rari progressi superiori, per così dire, all'età del giovinetto, non tardarono ad esigere una più larga palestra, che non la scuola dello zio. È a questa palestra non valeva a sopperire per allora Vicenza. In nessun tempo vi ammutirono così profondamente le scienze, le lettere e le arti, quanto in quel periodo, che si circoscrisse tra gli ultimi cinquant' anni del secolo decimo settimo e i primi cinquanta del decim' ottavo. Interrotte le gloriose tradizioni del Leoniceno e dell'Alpino, del Belli e del Palladio, del Da Porto e del Trissino, nessuno ingegno seppe levarsi al di sopra del comune degli uomini. Michelangelo Zorzi, ingegno di molteplice erudizione, Bartolommeo Sorio, viaggiatore infaticato, Cristoforo dall'Acqua, corretto incisore, Antonio Marangoni, dotto archeologo, Andrea Marana e Antonio Bergamini, cultori indefessi delle lettere greche, latine e italiane, toccavano appena l'aurea mediocrità. Affidate le publiche scuole ai figli del Loiola, Vicenza non fu più la città del secolo decimo sesto: mute le cattedre illustrate dal Maturanzio, dal Parrasio e dal Morato; mute le Accademie, condotte con plauso dal Conternio, dal Donato e dal Partenio; mute le festive adunanze di letterati e di artisti in casa i Trissino, i Porto ed i Gualdo. Lo stesso patriziato, rappresentato un tempo assai degnamente nella diplomazia, nella milizia, nella magistratura, nelle corti e nella chiesa, sentiva anch' esso, molle e accasciato com' era, della decrepitezza della Republica

« consuetudine ad eam usque, quam degis ætatem, educa- « verit, bonarum artium amore accenderit, cui denique « quidquid habes... referendum sit... 1709 ». *Lett.* del Checcozzi a Giannantonio Volpi, ms. B. C.

Veneta. Unica a vivere di una vita sua propria era l'Accademia degli Olimpici; ma allettata più dall'effimera appariscenza degli spettacoli, che dal serio contegno della scienza, sfruttava in insipide cicalate il tempo e gl'ingegni.

Ben altrimenti si coltivavano gli studii nella prossima Padova. Ogni traccia dello scapito, che a differenza delle scienze, v'ebbero a patire per alcun tratto le lettere, era, si può dire, interamente sparita. Il doppio studio della Università e del Seminario, riformato dal vescovo Barbarigo, nulla lasciava invidiare all'età delle più gloriose tradizioni, non valore di umanisti, non eccellenza di tipografi, non rinomanza di scuole, non frequenza numerosa e multiforme di alunni. E a Padova, già trilustre e bene addentro nei primi rudimenti della grammatica, fu mandato il Checcozzi. D'ingegno acutissimo e di memoria così sconfinata, da non dimenticare, anche dopo lunghi anni, i capi e le pagine de' libri già letti, [1] attese alacremente agli studii del latino e del greco. A sedici anni si dilettava grandemente di alcuni de' più grandi prosatori antichi e moderni: poneva ogni studio nella imitazione delle orazioni di Cicerone e delle epistole di Paolo Manuzio; dettava lettere e arringhe, che odorassero a un tempo delle eleganze di entrambi. [2] Ma gli autori, a' quali abbandonossi

1. *Annali Letterarii d' Italia*, tom. I. part. 2. pag. 221. Modena 1762.

2. Ms. nell'Archivio Tornieri-Orgian. – « Cum Ciceronis « orationi pro Archia et Pauli Manutii elegantissimis epi- « stolis incumberem paulo diligentius, non longe me a pro- « posito facturum sum arbitratus, si epistolam ad te conscri- « berem, qua simul Ciceronis et ciceroniani hominis elegan- « tiam animo imbiberem. Patavii XIV. kal. aprilis 1707 ». *Lett.* del Checcozzi al zio Bartolameo, ms. B. C.

con tutto l'entusiasmo del suo giovane cuore, furono i poeti. Lo studio, ch'egli spendeva su di essi fin' anco nelle ferie autunnali, era assiduo. Quanto più si addomesticava con que' grandi maestri dell'arte antica, tanto maggiore sentiva il bisogno di moltiplicarne cure e fatiche. [1] Talvolta vegliava in sui libri tutte intere le notti in sino all' aurora. [2] Alcuni endecasillabi contro i baccanali carnascialeschi rivelano ancora, com' egli, a sedici anni, sapesse far sua l'arguta venustà di Catullo. [3]

Allo studio della lingua di Cicerone e di Omero fece succedere quello della filosofia e della eloquenza. Più che alle dottrine di Galileo, di Bacone e di Cartesio, pose l'animo alle speculazioni degli antichi, che si rivelavano più o meno manifeste nelle opere dell'arte classica. Amò di preferenza Platone e l'Accademia Socratica, alla cui intelligenza sentiva indispensabile la conoscenza di tutta l'antichità della Grecia. [4] Il primo saggio della sua valentia in quelle discipline, dettato a soli diciannove anni e bello di erudizione greca e romana, fu una prefazione inedita ancora e forse anco smarrita, che doveasi premettere a una conclusione filosofica di Giannantonio Casotti, buon letterato e dotto bibliotecario della Bertoliana di Vicenza. [5] Co-

1. « Libentius hic poetis nostris operam assiduam damus... « quotidie magis perspicio in his authoribus maiori et tem- « pore et viribus opus esse. Pridie kal. novembris 1708. » *Lett.* del Checcozzi a Giannantonio Volpi, ms. B. C.

2. « Qualche notte sta in veglia sino all' aurora. Vicenza « 15 ottobre 1707 ». *Lett.* del zio materno Vivaldi al zio Matteo, ms. B. C.

3. Mss. B. C.

4. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Doc. III. Vicenza 1874.

5. « Ricevo la di lei dottissima prefazione.... Tutti de-

ronò il tirocinio scolastico con la laurea nel doppio diritto, ch' egli ricevette, a vent' anni, nello Studio di Padova. [1]

Questo premio alle fatiche giovanili, che ad altri si fa spesso argomento d' inerzia, non fu per lui, che sprone a nuovi studii. « Se non erro, scriveva egli a Giammaria Catini, tu sai di quale amore io abbia, malgrado una temporanea trascuranza, amato sempre le lettere greche; sai, com' esse sole, compiuto il corso degli studii, mi astringessero a rivedere quella sede delle Muse e quell' albergo della sapienza, che è Padova. Fu quivi, che salutato il mio precettore e confortato da lui nella speranza di poter gustare, prima di ritornarmene, alcun poco de' greci scrittori, io ho ripigliato, con un ardore, che tu appena puoi credere, l' angusto cammino delle Muse ». [2] L' uomo, che maestro ed amico lo guidò negli studii, fu Domenico Lazzarini, letterato a' suoi tempi di bella fama e professore di lingue classiche nello Studio di Padova. La dimora in quella città e la dimestichezza con un

« siderano, che... sia corta, onde lasci penetrare quelle belle « erudizioni della Grecia e della Repulica Romana. Verona « 4 Agosto 1710 ». – « Per nuovi e non premeditati emer- « genti resta differita la conclusione. Verona 11 Agosto 1711 ». *Lett.* del Casotti al Checcozzi, ms. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Doc. III. Vicenza 1874.

3. « Scis, ni fallor, quo ego amore græcas litteras sem- « per sim prosequutus, licet ab his aliquando discesserim: « scis eas mihi solas fuisse causam, cur, consummato stu- « diorum curriculo, Musarum sedem, ipsiusque sapientiæ « contubernium, Patavium reviserem. Ubi quum præceptorem « salutassem et ab ipso spes mihi effulsisset, fore, antequam « domum repeterem, fore, ut aliquid ex græcis authoribus « tenui palato delibarem, vix potes credere, quo ardore « arctam Musarum viam intraverim ». *Lett.* del Checcozzi al Catini, ms. B. C.

umanista così dotto procacciarono al Checcozzi la conoscenza di molti fra i celebri ingegni, che vi mantenevano in fiore il culto delle scienze e delle lettere. Cipriano Benaglia canonista erudito, Nicolò Burgos buon metafisico, Antonio Vallisnieri medico valente, Giambattista Morgagni, anatomico insigne, l'Hermann, il Bernulli, il Poleni, matematici di bella riputazione, furono tra i primi, che presero ad ammirare l'ingegno e ad amare i costumi del giovane vicentino. Prima però, che con loro, s'incontrò in Giannantonio e in Gaetano Volpi, i due dotti fratelli, che ebbero tanta parte nelle edizioni di Giuseppe Comino. Volgere di tempi e di casi non valse a spegnere, o a scemare la sincera amicizia, stretta fin da quegli anni. Vita, consuetudini, studii, tutto fu comune tra loro. Giannantonio, letterato « giovane sì, ma non indegno d'essere paragonato agli antichi, »[1] informava volentieri de' suoi lavori l'amico, ne sottoponeva al giudizio i suoi versi, viveva, a dir breve, in intima corrispondenza con lui.[2]

A venti anni, filologo e archeologo valente, il Checcozzi avea già fatte quelle acute osservazioni a Tibullo, che il Volpi inserì di buon grado alle sue.[3] Persuaso, che le lettere gli

1. « Jo. Antonius Vulpius, bergomas, iuvenis quidem « est, sed nulli seniorum non comparandus. Vicetiæ 1712 ». *Lett.* del Checcozzi all'Iselio, ms. B. C.

2. « In iis, quæ confecisse scribis, non vereor, quin te « tui simillimum præbueris. Ruri prid. kal. octobris ». — « De tuis versibus, ita sim felix! nihil omnino habeo quid « dicam. Vicetiæ xv. maii 1710 ». *Lett.* del Checcozzi al Volpi, ms. B. C.

3. « Troverete ivi (Catulli, Tibulli *Opera*, Patavii « 1710) registrata, a pagine 214, una breve, ma onorata « menzione de' fatti vostri, dove ho riferito con fedeltà un

dovessero giovare di viatico per tutta la vita, [1] pose mano contemporaneamente a un dotto lavoro su Catullo. [2] De' Greci predilesse Callimaco. Emulo degl' ingegni più audaci si misurò anzi con lui, voltando in latino il « Lavacro di Pallade ». Educato per così fatti esercizii all'arte greca e romana, si provò in lavori originali. Lodati un tempo ed ora forse smarriti furono un inno ai martiri Leonzio e Carpoforo, un carme sulla morte di Gionata, un Prologo a una commedia di Plauto, alcuni epigrammi, altri inni ed elegie. [3] Giacciono inediti due epigrammi a santa Lucia, e alcune versioni dal Salterio di Davide e dal greco. [4] I pochi componimenti, che del Checcozzi videro la luce, sono la versione di Callimaco, due elegie l'una di argomento pastorale, l'altra civile, un'ecloga, un epigramma in morte del fratello Sebastiano,

« vostro sentimento intorno a un passo di Tibullo. Padova « 7 ottobre 1710 ». *Lett.* del Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

1. G. Checcozzi, *Lettere due* al fratello Gaetano. Vicenza 1852.

2. « Il suo Catullo io aveva già incominciato a go« derlo e già era inoltrato con grandissima satisfazione, « dilettandomi al maggior segno le dotte e ingegnose os« servazioni. Vicenza 19 febraio 1711 ». *Lett.* di Andrea Marana al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Mio fratello va mettendo insieme un libro di sue « poesie e di altri amici; fra le altre la versione di Calli« maco *in Lavacrum Palladis*, una elegia, quattro epigrammi, « due inni sacri, tutto del signor Canonico; e chiedeva, « che gli mandi quei versi, che fece sopra la morte di « Gionata, il Prologo plautino, l' inno dei santi martiri « Leonzio e Carpoforo ed altro, che avesse. Padova 4 mag« gio 1722 ». – « Ho ricevuto il bellissimo greco epigram« ma.... il quale molto è piaciuto a mio fratello e lo col« locherà fra le altre nobili composizioni di lei. Padova 6 « maggio 1722 ». *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi, mss. « B. C.

4. Mss. in Archivio *Tornieri-Orgian.*

due esametri a san Carlo e alcuni distici greci, con la versione latina di fronte, in lode di Andrea Navagero. La publicazione è dovuta ai due fratelli Volpi, che gli strapparono, per così dire, di mano all'autore, quando, smessi gli studi delle lettere profane, s'era già dato per intero alle sacre.[1] Il maneggio magistrale della frase latina, la spigliatezza armoniosa del verso, l'onda spontanea dell'affetto, il colorito orientale nelle versioni dalla Bibbia, che pur sono pregi bellissimi di quei componimenti, non bastano a far dimenticare i difetti, comuni in quanti si provarono a vestire i concetti moderni con le parole di una lingua già morta e ispirata a una civiltà, che non è la cristiana. Dove il Checcozzi non ha pari, è nella versione del « Lavacro di Pallade », bella per eccellenza di forma e per una singolare felicità di ritrarre adeguatamente il concetto:[2] tantochè quei due grandi maestri nell'arte del tradurre, che furono il Foscolo e il Monti, non dubitarono di giudicarla superiore alla traduzione del Poliziano e pari all'originale.[3]

Questi sperimenti e le osservazioni sui due autori latini non tardarono a procacciare al Checcozzi, giovanissimo ancora, la conoscenza e la estimazione de' dotti. « Non posso dire, scriveva egli al Zanotti, in quanto conto io abbia incominciato a tenere que' miei versi, non perchè io gli reputi gran cosa; ma perchè essi non

1. Io. Antonii Vulpii, *Carminum* Libri III. nella Prefazione. Patavii 1725.
2. Io. Antonii Vulpii, *Carminum* Libri III. Patavii 1725.
3. U. Foscolo, *La Chioma di Berenice*, nota al v. 77. Venezia 1837. – V. Monti, *Canti e Poemi*, la *Musogonia*, nota 69. tom. I. Firenze 1862.

mi potevano guadagnare tesoro migliore dell'amor tuo, che io desideravo ardentemente ». [1] Il Morgagni, ammiratore della versione di Callimaco, lo eccitava all'attuazione di un poema, già concepito, sulla pestilenza de' buoi e gliene comunicava a un tempo i materiali. [2] L'Accademia de' Ricoverati di Padova e la Olimpica di Vicenza lo accoglievano, a venti anni, tra i loro socii; [3] l'onoravano di sincera amicizia il Bianchini, il Ghedini, il Casotti e molti altri. Che più? Cristoforo Iselio, presidente dell'Accademia di Basilea e professore di storia ecclesiastica in quello studio, lo riputava, ancorchè giovane, de' più periti negli studii dell'archeologia e della eloquenza latina, gli chiedeva il giudizio in argomenti di antichità, [4] e ne encomiava con l'Hermann la erudizione, la latinità e quella

1. « Non potest dici quanti ego facere carmen illud « cœperim, non quod ego bene de illis versiculis sentiam; « sed nihil illi potuerunt melius de me mereri, quam qui « te, quod vehementer optabam, in mei amorem induxerunt. « Patavii kal. aprilis 1712. » *Lett.* del Checcozzi a Francesco Maria Zanotti, ms. B. C.

2. « Ho letta al signor Morgagni la vostra bellissima « traduzione, che fu da lui sentita con piacer grande e am- « mirazione. Accingetevi quanto prima alla impresa del vo- « etro poema, perchè il signor Morgagni è memore di quanto « a lui promettevate, anni sono. Padova 19 ottobre 1715 ». — « Riceverete le desiderate istorie della pestilenza de' buoi « con varie dissertazioni.... Servitevene ed intraprendete da « valoroso la esecuzione della vostra nobile idea. Padova 30 « maggio 1716 ». *Lett.* di Giannantonio Volpi al Checcozzi, mss. B. C.

3. « Fui ragguagliato dell'onor fattovi dai signori Ac- « cademici Ricovrati, alla cui Accademia siete molto tenuto. « Vicenza 1 marzo 1711 ». *Lett.* di Francesco Checcozzi al figlio Giovanni, ms. B. C.

4. « In quo (tam studiis antiquitatis, quam latinæ fama « elegantiæ) ipse singulari quodam modo excellis. Basileæ « XIV kal. aprili 1712 ». *Lett.* dell'Iselio al Checcozzi, ms. B. C.

« bellezza di costumi, che fa risaltare maggiormente la dottrina ». 1

II.

SACERDOZIO. NUOVI STUDI. DIFESA DEL TRISSINO.

(1714 - 1720)

Filologo, archeologo e poeta, onorato dentro e fuori d' Italia, il Checcozzi aveva oltrepassati i vent' anni senza essersi appigliato ad alcuna maniera di vita. Di animo religioso, in cui la fede era un bisogno, la pietà un conforto, sentìa d' altra parte, che il solo studio delle lettere, comunque altamente prediletto, non bastava a quetarlo. Tre anni, dacchè aveva conseguito la laurea, viss' egli perplesso intorno alla professione, a cui dovesse dedicare la vita; e dopo tre anni, persuaso finalmente di secondare la propria vocazione, determinò di consecrarsi al servigio della Chiesa. Il sacerdozio, a cui con tutto l' entusiasmo di un anima giovanile si votò il 29 luglio del 1714, non si fece per lui argomento di mondane ambizioni. Conoscitore degli uomini, in mezzo a' quali viveva, sentì anzi tutto quali obblighi gli s' imponessero dal nuovo ministero. E all' adempimento di quegli obblighi immolò fin da principio le più care occupazioni per abbracciarsi a quelle solamente, che gli si esigevano dal nuovo tenore di vita. 2 Suo primo

1. « Diatribam... ad te mitto, vehementerque oro, ut « sententiam de ea mihi tuam.... non graveris perscribere. « Basileæ III. kal. februar. 1711 ». *Lett.* dell' Iselio al Checcozzi. — « Basilea 26 giugno 1713. » *Lett.* dell' Hermann al Checcozzi, mss. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874.

ed unico pensiero fu per ciò lo studio delle discipline teologiche. Nessun precettore, nessuna università, nessun seminario venne in aiuto al giovane sacerdote. [1] Ridottosi a vita solitaria e privata, e senz' altre norme, che i libri, attese di preferenza alle lettere sacre e all' antichità ecclesiastica. Allo studio delle lingue greca e latina aggiunse quello della ebraica e delle affini d' oriente. [2] Degli studii profani, ch' egli mai non ismise, si giovò per la luce, che ne potevano ricevere i sacri. Due nobili fini propose fin da principio al suo còmpito, la verità e la pietà. Mercè il paragone di tutti i Padri e di tutti i secoli, intese col primo a conoscere qual fosse « il vero scheletro della religione non ottenebrato dalla superstizione »; usò del secondo a freno dell' ingegno e a lume del cuore, perchè non errassero. La verità e la pietà, comprese così forse da san Paolo, laddove raccomanda a Timoteo *la forma della pietà*, segnarono l' impronta di que' nuovi studii. [3]

In capo a tre anni di esercizii e di veglie, il Checcozzi a un intero possesso delle lettere profane aveva già accoppiata la conoscenza « de' più riposti tesori delle sacre » e destato lo stupore e l' ammirazione di molti. [4] I primi

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. e III. Vicenza 1874. — « Ho studiato teologia e posso dire di « averla studiata per molto tempo, anzi per tutto il tempo « di mia vita; mai non ho avuto alcun maestro, avendola « studiata da me stesso sui libri ». *Interrogatorio* 19 dicembre 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

2. *Annali Letterarii d' Italia* tom. I. p. 2. pag. 221. Modena 1762.

3. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Doc. III. Vicenza 1874.

4. Rucellai, *Le Api*, nella *Dedicatoria* del Volpi. Padova 1718.

frutti di quegli studii si versarono in numerose illustrazioni, e in private osservazioni a molti luoghi de' Padri Apostolici, e ad alcuni della Scrittura. « Ora, scriveva egli all' Iselio nel luglio del 1718, mi sono dato a uno studio indefesso e a un esame diligente dei primi Padri della Chiesa; e nella speranza d'avere rischiarati di maggior luce molti luoghi, finora inavvertiti, ed emendatine alcuni altri corrotti, mi sono incoraggiato a preparare, e a mettere in luce, se non subito, certo una volta o l'altra un volumetto di sacre lezioni ». [1] Per allora fu pago di comunicarle in privato ad alcuni dotti amici. Il Burgos, che ne udì molte, [2] e fu de' primi ad approvarle, non rifiniva di esortare l'amico a « proseguire le osservazioni sulla Sacra Scrittura » indispensabili, secondo lui, a « bene intendere la forza de' passi difficili e degli idiotismi greci ». [3] Altri desiderosi di crescer credito a qualche loro opera, s' indirizzavano a lui per averne prefazioni e giudizii. [4] Furono tra questi Giannantonio e Gaetano Volpi. Alle costoro istanze è dovuto, se il Checcozzi, che pur allora aveva encomiato con un

1. « Sum... hoc maxime tempore... totus in excolendis, « ac diligenter versandis primoribus Ecclesiæ Patribus; cum- « que multa inobservata hactenus clariori lumine perfudisse, « nonnulla quoque lectionum vulnera sanasse mihi videar, « fert animus libellum *Sacrarum Lectionum* moliri, atque « in lucem, non tam cito, ceterum aliquando proferre. Vi- « cetiæ VI. kal. augusti 1718 ». *Lett.* del Checcozzi all' Iselio, ms. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi.* Doc. III. Vicenza 1874.

3. « Padova 13 ott. 1717 ». *Lett.* del Burgos al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Mi venne da Venezia il libro consaputo.... Ella « intanto dia mano alla prefazione. 13 maggio 1717 ». *Lett.* di Giulio Grassi al Checcozzi, ms. B. C.

greco epigramma la nuova edizione degli scritti di Andrea Navagero, [1] ruppe il freno a una certa ritrosia, e acconsentì a render publico un primo saggio del suo raro sapere.

Giangiorgio Trissino ai molti e profondi studii sulle lettere e sulle arti degli antichi, aveva accoppiato quello delle scienze, e in particolar modo della filosofia. Seguace, già vecchio di Aristotele, avea prediletto ne' primi anni Platone. Ne' suoi viaggi giovanili a Firenze era stato accolto negli orti de' Rucellai, e festeggiato cordialmente dal Machiavelli, dal Buondelmonti, dai Diaceto, da Bernardo, Palla, Giovanni e Cosimo Rucellai, e dagli altri, che vi tenevano ancor vive le splendide tradizioni dell' Accademia Platonica. Alle sue dissertazioni sull'arte degli antichi avevano assistito con ammirazione l'Alamanni, il Varchi e altri della gioventù fiorentina, solita a convenire in quei dotti ritrovi. Fu forse in quel luogo, o certo nella dimora successiva alla corte di Leone decimo, che il Trissino, rifacendosi alle speculazioni di Pitagora, richiamò a nuova vita il sistema filosofico, che ammetteva l'anima del mondo, e stornava gli uomini dal timore delle pene infernali. Questa dottrina, in opposizione agl' insegnamenti della Chiesa cattolica, considerossi per allora non più, che un ornamento dell'umano intelletto, inteso a dissotterrare dovunque l'antico. Al Rucellai parve anzi così bello l'insegnamento del greco filosofo, che in alcuni versi delle « Api » non seppe intrattenersi dal lodarne l'ingegno ristoratore del Trissino. [2] Ma ciò, che riputavasi bello e inge-

1. A. Naugerii, *Opera omnia*. Patavii 1718.
2. G. Rucellai, *Le Api* v. 698. Padova 1718.

gnoso ai tempi di Leone decimo, parve una colpa dopo il Concilio di Trento. Le « Api, » edite per la prima volta sotto gli occhi e per cura del Trissino, non uscirono in processo di tempo nella loro originale interezza. I tipografi posteriori si guardarono per quasi due secoli dal riprodurne il luogo, che accennava alla dottrina di Pitagora. I Volpi, invitati dal Comino a vegliarne una nuova edizione, si proposero anzi tutto di restituire il testo alla primitiva lezione. A purgare poi il Trissino da una lode, che suonava un' accusa, interrogarono in proposito il Checcozzi. E il Checcozzi, risalito a considerare i principii antichissimi della dottrina pitagorica, si fece a dimostrare, sorretto dall'autorità di alcuni Padri, e segnatamente di Girolamo, come l'anima del mondo fosse tutt'uno con lo spirito divino, che, secondo la genesi, covava in principio sulle acque. Esaminato quindi il sistema filosofico, che fa discendere le anime umane dalle stelle ne' corpi, diede a dividere, come i passaggi di quelle di pianeta in pianeta fossero stimate altrettante morti, e si dicessero pene infernali non le retribuzioni della vita futura, ma le passioni ed i vizii, ond'erano combattuti gli spiriti nella loro dimora entro i corpi.[1] La giustificazione, se non è piena, è certo ingegnosa; se non purga il Trissino da una colpa, che nel secolo decimo sesto riputavasi un merito, rimane senza dubio, come una testimonianza di quella riposta dottrina, che il Checcozzi, poco oltre i cinque lustri, possedeva interamente.[2] E a buon conto non mancarono all'autore i conforti e le

1. G. Rucellai, *Le Api. Lettera* del Checcozzi a pag. 302. Padova 1718.

2. G. Rucellai, *Le Api. Dedicatoria* del Volpi. Padova 1718.

lodi degli Italiani [1], e degli stranieri. « Non ti posso dire, gli scriveva nel marzo del 1719 l'Iselio, quanto in essa mi abbia dilettato e tuttavia mi diletti l'acume dell'ingegno, che d'ogni parte traspare, e l'elegante e squisita dottrina, di cui ugualmente ribocca ». [2]

Ma il Checcozzi meglio che a questi, tendeva ad altre e più nobili mete. Lo studio profondo dell'antichità ecclesiastica non era per lui argomento di sola erudizione. Di una fede così ardente, che toccava all'entusiasmo, egli non conosceva altra vita, che quella dei secoli primitivi della Chiesa. Incarnato in sè stesso l'esempio dei tempi apostolici, di null'altro brigavasi, quanto di seguire « in tutto e per tutto quella venerabile antichità ». [3] I suoi pensieri, i suoi costumi, la sua vita, la sua parola, tutto si rivelava modellato sull'esempio degli antichi Padri. Il mistero della Incarnazione, e i benefizii dell'amore divino furono gli argomenti, ch'egli prese a svolgere nei primordii del suo apostolato. Nell'azione la sua voce si animava così vivamente da renderne sorpresi e attoniti gli astanti. Confessa egli stesso, che nella foga del dire parevagli di sentirsi bruciato e di rapire nel suo incendio quanti si erano raccolti ad udirlo. [4]

1. « Si è da noi ricevuta con indicibile ammirazione la « dottissima Apologia. Padova 1 marzo 1718 ». *Lett.* di Giannantonio Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

2. Me sane dici non potest, quantopere oblectavit, atque « etiamdum oblectet, quum ingenii, quod passim se se pro- « dit, acumèn, tum elegans atque exquisita, quâ referta pa- « riter est, doctrina. Basileæ IX kal. aprilis 1719 ». *Lett.* dell'Iselio al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Vicenza 28 luglio 1719 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

4. « Discorrerò questa sera dell'*Amor di Dio.* Vicenza 20 « febraio 1720 ». – « Ieri sera ho trattato della *Incarnazio-*

III.

CANONICATO. LEZIONI SCRITTURALI. OMELIE. ACCADEMIE DOMESTICHE. ALTRI SCRITTI.

(1720 - 1726)

Con sì prosperi auspizii esordiva il Checcozzi nel suo ministero apostolico, quando venne a mancare il Canonico teologo della Chiesa Cattedrale. Le prebende del Capitolo di Vicenza non furono mai così ricche di entrate da fomentare, come altrove, le aspirazioni di molti. D'altra parte negli stalli canonicali non era dato insediarsi agli uomini di volgare casato, fossero anche in bel grido di pietà e di dottrina. Norma unica nelle elezioni alle prebende erano da lungo tempo non i meriti della virtù e dell'ingegno, ma i titoli della ricchezza e del sangue. Nessuna maraviglia pertanto, se a illustrare la lunga serie dei canonici vicentini non si affaccia neppure l'ombra di una grande figura. Gli stessi, ma pochi canonici, che vissuti, allorquando lo studio del bello era retaggio de' nobili, destarono l'ammirazione de' contemporanei, non si elevano gran fatto al disopra del comune degli uomini. Chi ricorda a' dì nostri un Francesco Garzadori, un Antonio Rutilio, un Simone da Porto, tenuti in conto, a' lor tempi, di canonisti, antiquarii e letterati eccellenti? Dello stesso Girolamo Gualdo, il più bell'orna-

« *ne*, avendomi commesso Iddio tanto ardore, che mi pareva « di sentirmi brugiare e di rapire tutti gli altri. So ancora, « che alcune buone anime, che mi sentivano, sono restate « attonite. Vicenza 25 febraio 1719 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, mss. B. C.

mento, che illustrasse prima del Checcozzi il Capitolo vicentino, da quanti si conosce la non comune perizia nelle lettere antiche e volgari, e i titoli particolari, che gli acquistò alla riconoscenza de' posteri la larga protezione ai cultori delle lettere e delle arti? Più noti, benchè per fama sinistra, sono i nomi di Giulio Trissino, figliuolo a Giangiorgio, e di Scipione Saraceno, famosi l'uno per le torte idee religiose, a cui parve inclinare ai tempi della riforma, l'altro per le origini prime dell'interdetto, lanciato da Paolo quinto contro la Republica di Venezia. Unica, per la quale si desse accesso al Capitolo anche ai non patrizii, era la prebenda del Canonico Teologo; ma, non separata dal novero di quelle de' mansionarii, era una prebenda, che lungi dal pareggiare le altre costituiva, per così dire, un che di mezzo, che segregava e congiungeva ad un tempo la dignità del canonico alla condizione del semplice prete. E a questa prebenda, per la quale il Teologo, privo per lo più di blasone, si considerava, almeno dal Capitolo di Vicenza, nè ben canonico, nè ben mansionario, venne chiamato il Checcozzi. Moltiplicità di dottrina, facondia affascinante di eloquio, coscienza di vita intemerata, sollecitazione di preposti e di amici non bastarono a fargliene accettare, su due piedi, l'invito. Atterrito dall'altezza e dagli obblighi di quel ministero, chiese tempo a determinarvisi. Raccoltosi nel silenzio della sua stanza, orò solitario ed a lungo, si raccomandò alle preghiere degli altri,[1] ondeggiò tra la in-

1. « V. S. illustrissima faccia orazione: lo stesso faccio pur « io e farò fare, acciò che Dio m' illumini a far ciò, che a « lui piace per bene mio e della sua Chiesa. 1720 ». *Lett.* del Checcozzi al Vescovo Sebastiano Venier, ms. B. C.

certezza e la riluttanza e, se diede finalmente il suo assenso, fu più presto per obbedienza, che per sete di salire più in alto. [1]

Promosso con comune allegrezza nella primavera, e istallato nella state del 1720, [2] a non altro pose l'animo, che ad adempiere adeguatamente i doveri del suo ministero. Fattosi ad indagarne le origini, la storia, gli uffizii, non tardò a persuadersi, che il grado teologale, canonico nella stessa sinagoga, fu considerato necessario ab antico al sistema della Chiesa; dimodochè la successione de' Teologi si conservò sempre nelle Cattedrali, come quella de' Vescovi. I raffronti degli antichi tempi co' nuovi lo avvertirono in breve, come quell' ufficio, tenuto unicamente alla mensuale soluzione de' casi di morale, si fosse dilungato di molto dall'antico splendore. Malgrado le ingiunzioni del Concilio di Trento, nessuno si era mai brigato di richiamare in vigore la consuetudine, già smessa da lungo, d' interpretare la Bibbia. Il Checcozzi, voglioso di attuare da solo ciò, che a' suoi predecessori non era neppure caduto in pensiero, fermò l'animo a quel mistero di Cristo, che compendia in sè stesso la intera Scrittura, e si chiamò dal Salmista il secreto di Dio. A gettar nuova

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Doc. II. Vicenza 1874. – « Io sono entrato al servigio della mia Chiesa « per obbedienza e con lunga e assidua orazione premessa. « Pergine 8 maggio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

2. « Intendo la sua promozione al Canonicato, la qual « nuova mi ha tutto riempiuto di giubilo. Cornedo 30 aprile « 1720 ». *Lett.* del Bergamini al Checcozzi. – « La prebenda « di Canonico Teologo siede pur bene nella sua persona. Io « per me vedo chiara la divina vocazione in voi. Padova 16 « maggio 1720 ». *Lett.* del Burgos al Checcozzi, ms. B. C.

luce su questo argomento, fitto di divina « oscurità, e rare volte trattato », prese a tema delle sue meditazioni l'Epistole di Paolo.[1] « Desideroso, scriveva egli nei 1724 al pontefice, d'informare la mia Chiesa a una maschia e nervosa pietà, o, dirò con la Scrittura, alla vera sapienza de' perfetti, ho risolto d'interpretare publicamente le Lettere di Paolo, uomo superiore del tutto alla umana condizione. E in vero la sapiente sublimità della eloquenza, l'antica soavità della eleganza, quella vena di forme greche frammiste con temperanza alle ebraiche, e quell'impeto di cose e di parole, che Ireneo chiama a buon diritto velocità, rendono, a mio parere, la filosofia e la copia dell'Apostolo superiore di molto alla ellenica. Si aggiunga un acume nelle conclusioni nè più ottuso, nè più largo di quello degli Stoici. E da ultimo, ciò, che non si può ricordare senza un pio raccapriccio, il misterio di Cristo e la divina descrizione del tempio non manufatto si raccolgono così pieni e perfetti nell'epistole di codesto uomo, come il miele nell'arnia, l'oro nella miniera, le margarite nella conchiglia ».[2] Poco, o nessuno aiuto gli somministra-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874.

2. « Cupiens Ecclesiam meam in mascula et nervosa pie-« tate, sive, ut cum Scriptura dicam, in vera perfectorum « sapientia erudiri, cœpi consilium Epistolas Apostoli Pauli « publice interpretandi, viri omnino quidem humana condi-« tione maioris: nam et sapiens eloquentiæ sublimitas et e-« legantiæ antiqua suavitas, et hebraismi vena cum græci-« smo temperate fluentis, et gurges rerum et verborum (Ire-« næus pulchre velocitatem appellat) philosophiam et copiam « Apostoli, multo græcâ superiorem, ut mihi videtur, fa-« ciunt. Accedit acumen stoicorum conclusionibus nec obtusius, « nec uberius. Postremo, quod sine pietatis horrore memo-« rari nequit, ut in alveari mel, ut aurum in fodina, ut in « concha margaritæ, ita mysterium Christi huius divinaque

rono in siffatto compito gl'interpreti. [1] A raggiungere la meta non risparmiò studio, non veglia, o esercizio. « A penetrare ne' recessi di quell'infinito mistero, scriveva egli allo stesso pontefice, mi sono giovato da prima del medesimo Paolo, i cui principii, vaghi in apparenza, si riducono sempre con giro maraviglioso alla stessa unità; poi della meditazione intima del vecchio Testamento e sopra tutto de' profeti, che Agostino disse a ragione i filosofi degli Ebrei; quindi de' dettati della scuola rabbinica; e finalmente, a tacere de' padri cristiani, i filosofi greci e latini o prestarono co' loro ruderi le colonne e le travi al nostro edifizio, o commendarono con la deformità loro la divinità de' nostri ». [2] Con questi aiuti e con una meditazione sottile delle « maggiori profondità » delle profezie ne' sensi originali » accoppiata a uno studio indefesso delle interpretazioni de' tempi apostolici, e dei libri tutti del nuovo Testamento animò il Checcozzi « quel corpo di dottrina, che nel primo secolo degli Apostoli componeva un celeste sistema di cristiana filo-

« templi non manufacti ad unguem descriptio, plane in hu-« ius viri Epistolis habitat. 1724 ». *Lett.* del Checcozzi a Benedetto XIII, ms. B. C.

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874.

2. « Juvabar ad sinus infiniti mysterii penetrandos, pri-« mum Paulo ipso, cuius principia, in speciem vagantia, « miro circuitu ad eamdem semper unitatem redeunt; tum « intima vetusti Fæderis meditatione, præcipue prophetarum, « quos Augustinus Hebreorum philosophos recte dixit: non-« nihil etiam rabbinicæ scholæ dictatis, ut de christianis « modo Patribus taceam: denique græci et latini philosophi « sua rudera conferentes vel tibicines et ligna præstabant ad « opus nostrum, vel deformitate propriâ nostrorum divini-« tatem commendabant. 1720 ». *Epistola* del Checcozzi a Benedetto XIII, ms. B. C.

sofia, quasi dimostrativo e pendente da certi assiomi e teoremi ». 1

Ammiratore e seguace di Origene partì i suoi trattati in lezioni e omelie. Si giovò delle prime a persuadere l'intelletto per poi commuovere il cuore; intese con le seconde, usate nelle sole feste principali, a piegare da prima la volontà per istrappar quindi l'assenso della mente. La sua predicazione, incominciata nell'ottobre del 1720, costituì per Vicenza un vero avvenimento. 2 « Tu troverai, scriveva nel dicembre del 1723 il Zorzi allo Zeno, il nostro Checcozzi, canonico Teologo di questa Cattedrale, e degnissimo di ogni onore, superiore di molto alla fama, che lo ha preceduto. In lui somma la facoltà, la copia, la facondia del dire; parla sempre estemporaneo, ma è come, se avesse scritto a lungo e con meditazione. Il suo eloquio è volgare; ma conosce a fondo il greco, o a dir meglio l'attico, il latino e l'ebraico. Le lezioni scritturali, ch'egli bandisce dal pulpito ne' giorni festivi, sono terse, dolci, gravi e, per dirla con Plinio, dalle cui epistole mi glorio di attingere gli encomii del nostro celeberrimo concittadino, alcuna volta anche elette. Frequentissime sono le controversie, ch'egli mette innanzi e scioglie con arte maravigliosa; reconditi i sensi, occulte le parole, solidi gli argomenti, rare e genuine le autorità. Molta lettura, molto esercizio di scri-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874.

2. « Con sommo piacere abbiamo udito, che V. S. Illma « abbia dato principio alle nobilissime sue incombenze; ma « punto non ci maravigliamo dell'applauso fatto loro da co- « desta città. Padova 4 ottobre 1720 ». *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

vere traluce da quella estemporaneità. Conciso nella pronunzia, nitido nella esposizione, combatte animoso, stringe con veemenza, magnifica con la frase, ammaestra, diletta, commuove ». [1]
« Le orazioni sacre, soggiunge un altro, ch'egli recita ne' dì festivi dal pergamo, « sono diserte, riboccanti d'ogni maniera di cognizioni, e cosperse del fiore delle dottrine e delle sentenze; tantochè ad uomini sapientissimi e affluenti di lontano sembrano un vero miracolo. È versato pienamente nel greco e nell'ebraico; possiede largamente la purità e la eleganza del latino e del volgare idioma, delle origini e delle etimologie de' vocaboli. E che dirò della sua memoria? di quel tesoro di tutte cose, in lui così tenace, che interrogato di qualsiasi argomento, ne discorre con copia, proprietà, dottrina, e ciò, che è meraviglioso, estemporaneamente, come se vi avesse pensato di proposito e a lungo? Che di quella prudenza e di quel giudizio, onde dei detti degli storici, degli oratori e de' poeti profani condisce e illustra maravigliosamente le interpretazioni delle lettere sacre, ora sceverando il vero dal falso, emendando antiche lezioni, ed ora censurando modestamente sì, ma sempre con acume di sapiente, gl'interpreti? Che cosa della diligenza nello sviscerare le istorie per vetustà recondite, e nel raffrontarle tra loro e alle moderne? Che di quella svegliatezza d'ingegno, per la quale trae con prontezza e a proposito gli argomenti, e scorge intuitivamente le fonti e le origini della cose? Nessuno, o quasi nessuno basta a ridire quale e quanto sia l'eloquio di lui; quell'elo-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. I. Vicenza 1874.

quio cioè, che non suona vanamente rebombante, ma scaturisce dalla natura delle cose, sente appieno dell'attico, e scorre spontaneamente soave ». [1] Quale a Vicenza, tale parve a Brescia, ove di passaggio per Bergamo, Monza e Milano, fu pregato d'inaugurare il giubileo pontificio. [2] Il suo discorso estemporaneo, detto il 20 agosto del 1724, si protrasse oltre un'ora. Vi assistettero le dignità ecclesiastiche e secolari, e una folla sterminata di uditori. Grandi furono le congratulazioni di tutta Brescia; straordinarie le accoglienze del Capitolo, che volle addobbata splendidamente la Cattedrale e lui vestito delle loro insegne canonicali: sommo il gradimento del Vescovo Morosini, che malgrado le sofferenze, accresciute in lui dal calore eccessivo, si protestava di non aver neppure avvertita la lunghezza del tempo. [3]

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Vicenza 1874.

2. « Sappiate, che il Capitolo della Cattedrale ha fatto « istanza a Monsignor Vescovo, che mi faccia parlare in « Duomo; sicchè domattina dovrò farlo con l'intervento del « corpo ecclesiastico e secolare.. Disposero (i Canonici) che « mi darebbero cotta e zanfarda, intendendo di ricevermi per « fratello. Brescia 19 agosto 1724 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, ms. B. C.

3. Non posso dire l'aggradimento, con cui da tutta Bre- « scia è stato ricevuto il mio improviso discorso. Ero affol- « lato dalle congratulazioni e dalle accoglienze. L'espressioni « furono infinite, con sentimenti in universale di una straor- « dinaria stima e di non aver mai sentito cosa simile. Tutti, « cominciando dal Vescovo, si lamentarono della troppa bre- « vità: e pure si dicea, che fu; lungo o cinque quarti, o un'ora. « L'udienza fu bellissima e li Canonici aveano addobbata « tutta la chiesa di damasco rosso.. Io faceva figura di ca- « nonico bresciano, vestito, come loro... Ho provato una con- « solazione infinita... Monsignore a tavola mi disse: oh che « bella cosa! tornerei oggi a sentirne un'altra. Io, che so « quanto egli patisce il caldo, risposi: sarebbe troppo per

A illustrare maggiormente, che non per i publici trattati, il mistero di Cristo, istituì il Checcozzi delle Accademie domestiche. Devoto degli antichi le foggiò sulle diatribe, o famigliari conversazioni de' filosofi greci, assai frequentate dai primitivi cristiani. A queste scuole di amicizia alludeva forse san Paolo, quando diceva di avere trattato il mistero di Cristo in publico e in casa. Alle Accademie del Checcozzi pigliavano parte quanti vi avevano in Vicenza uomini di pietà e di dottrina. Non di rado le onorava la presenza d'illustri stranieri.[1] « La sua casa, scriveva il Zorzi allo Zeno, ha sembianza non di un'abitazione privata, ma di una università di eruditi. È tanta la opinione della dottrina di lui, che ne' dubii si ricorre in fretta alla sua somma sapienza, e se ne approva ed accoglie con gioia e riverenza universale ogni detto, come se uscito dall'oracolo stesso di Apollo ». « Nessuno, aggiungeva un altro, lo consulta ne' dubii, o nell'ignoranza, che non ne parta lieto ed istrutto. Sembra potersi affermare di lui quanto fu detto del Cuiaccio, il più eloquente de' giurisprudenti: *nulla potersi ignorare col mezzo di lui, nulla imparare senza di lui* ».[2] Sugli undici primi capitoli della epistola a' Romani, ove col dogma del peccato originale sono svolte le dottrine della gratuita vocazione alla

« lei, Monsignore. Ed esso: non importa niente: non ho sen- « tito caldo allora. Gavardo 27 agosto 1724 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, ms. B. C.

1. « Ho sentito a dire, che molti forestieri anche da « Roma lo visitavano e dicevano, ch'era uomo dottissimo ». « *Interrogatorio* del 4 settembre 1730. Deposizione di Biagio Saraceno, *Processo* del Checcozzi in Archivio Frari.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. I. e II. Vicenza 1874.

fede, della predistinazione, della prescienza e della giustificazione, si versò il lavoro di quasi sette anni. A una dotta introduzione, che il Checcozzi parve in pensiero di publicare fin da principio, [1] seguì una lunga serie di lezioni scritturali e di omelie, svolte poi con ampiezza maggiore nelle accademie domestiche. Ma da quelle omelie e da quelle lezioni, condotte con difficoltà, con fatica, e, aggiungasi anche, con un certo favore soprannaturale, che il Checcozzi si compiaceva annoverare tra i più segnalati beneficii di Dio, risultava un tutto pieno ed armonico. Era « un sistema di filosofia apostolica » accolto sempre e dovunque con religiosa attenzione e accompagnato dalle più vive congratulazioni [2] ; un sistema, che gl' intelligenti ed i buoni salutarono, siccome un lavoro di un padre della Chiesa, e che, ove non si fosse intromessa la invidia degli emuli, non si piangerebbe ora smarrito. [3]

La fama di tanta dottrina non si circo-

1. « Circa alla risoluzione di dare questa introduzione « al publico, tutti ne dovranno aver grado alla liberalità di « V. S. Illma. Quanto poi al voler con detta nobilitare i « torchi cominiani, questo pure è a noi di sommo piacere. « Padova 4 ottobre 1720 ». *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

2. B Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874.

3. « Scrivo dall'azione di ieri sera, nella quale, per dire « il vero, Dio è stato molto glorificato. Non posso far di meno « di rallegrarmene... e di non dire col cuore, che alcuni uo- « mini dotti, che mi hanno udito, dicono, che io sono un « santo Padre. Anzi le persone non s' intrattengono dal con- « gratularsi con gli miei stessi colleghi... Ho voluto imitare « il grande san Paolo, il quale, quando gli succedeva bene « qualche azione ecclesiastica, ne avvisava gli suoi stessi fi- « gliuoli. Vicenza 2 dicembre 1720 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

coscrisse entro la cerchia della città di Vicenza. Uscita oltre i confini della Venezia, corse in pochi anni l'Italia, si estese rapidamente oltre le Alpi. Non era, si può dire, quistione di Teologia, o di letteratura sacra e profana, in cui non s'interrogasse il giudizio del Checcozzi. A lui ricorsero spesso i magistrati della Republica di Venezia; a lui i riformatori dello studio di Padova; a lui i professori delle Accademie e delle Università di Basilea, di Francoforte, di Lione e di Parigi. [1] Nel suo viaggio, fatto nel 1724 a Monza e a Milano, rese maravigliati del suo sapere il Sassi, il Lunati, l'Aliprandi e quanti ebbe la sorte di conoscere. [2] Profondo nella scienza del doppio diritto fu chiamato più volte a Padova e altrove a giudicarvi di controversie religiose. Il felice componimento di una lite gravissima, insorta tra il Vescovo di Padova e i Benedettini di Praglia intorno alla giurisdizione su alcune Chiese, gli procacciò la riconoscenza e la benedizione di entrambe le parti. »[3] Il Mo-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Vicenza 1874.

2. « Il Teologo di Monza ci accolse benignamente... ci « aprì il tesoro, il quale superò l'aspettazione del nostro Ca- « nonico; il quale ha fatto subito stupire il signor Teologo, « mentre gli andava dicendo molte cose, che esso non sape- « va... A Milano il nostro Canonico con quanti parla li fa « stupir tutti e riceve cortesie grandi, tra gli altri dal si- « gnor Sassi, bibliotecario dell'Ambrosiana... Anche dal Ca- « nonico Lunati, bibliotecario della Metropolitana ha ricevuto « gli stessi onori.... Giovanni Aliprandi, uomo erudito... fu « sorpreso della sua erudizione. Milano 1724 ». *Lett.* di Bartolommeo Fracasso a Gaetano Checcozzi, ms. B. C.

3. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Vicenza 1874. – « Mi rallegro di potervi dar questa felice nuo- « va... Mi è sortito di accomodare tutto in modo, che le parti « ne sono restate in piena sodisfazione. Il signor Cardinale « me ne ha mostrato un estremo aggradimento e ancora li

rosini, vescovo di Brescia, si rallegrava nel pensiero di poterlo trar seco, in qualità di Teologo, al concilio provinciale, che doveasi celebrare nel 1725 a Milano. [1]

Dalla moltiplicità della scienza non discordarono in lui l'esempio e la santità della vita. « Non posso, scriveva nel 1723 un ammiratore del Checcozzi, tacermi in alcun modo di quella pietà e di quella cura, onde tenendosi dinnanzi agli occhi gli annali ecclesiastici, non si appaga di ricordare con la parola l'antica e vera disciplina della Chiesa di Cristo, ma la trasfonde nelle stesse sue opere e in un rigido tenore di vita, non senza grave danno della salute. Ond'è, che nel vedere la vigna del Signore, irta di triboli e di spine, si lascia trasportare da un dolore veementissimo e in mezzo a larga copia di lagrime, unico sollievo, che in tanta afflizione gli rimanga, non cessa di pregare il *Signor della vigna a mandar degli operai nella sua messe*. » [2]

« Padri se ne trovano contentissimi. Padova 9 luglio 1722 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, ms. B. C. – « L'Em. « Vescovo di Padova fece intimare le visite per due Chiese « soggette all'Abate di santa Giustina. Si ricerca il consi- « glio di V. S. Praglia 11 agosto 1722 ». *Lett.* del Padre Gerra al Checcozzi, ms. B. C.

1. « Se Monsignor Vescovo di Brescia andrà al concilio « Provinciale di Milano, avrà una bella ventura, se potrà « condurre il signor Canonico Checcozzi, soggetto, che a lei « suppongo ben noto. Padova 10 marzo 1725 ». *Lett.* del Benaglia a N. N. ms. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Vicenza 1874.

IV.

PROFESSORE A PADOVA. DISSERTAZIONE SULLA STORIA ECCLESIASTICA. INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA. ALTRI SCRITTI.

(1726 - 1730)

I Veneziani, quantunque assai circospetti nell'allargare i privilegii alle città di terra ferma, guardarono sempre con occhio di predilezione e di orgoglio all'archiginnasio di Padova. A regolarne il buon andamento vi preposero fin da principio la giunta dei tre riformatori, scelti fra i più dotti della nobiltà veneziana; e, a seconda delle occorrenze, vi introdussero poi le innovazioni e i provedimenti, richiesti di quando in quando dalla natura dei tempi e dal progredir degli studii. Ad ottenere, che la Università, perpetuando le antiche tradizioni avesse a gareggiare in rinomanza e splendore con le più cospicue di Europa, non lasciarono mai di ampliarne con sapiente consiglio l'insegnamento e di condurre con regale munificenza i più riputati docenti. Ciò, che a norma dei progressi della scienza si era adoperato in altre congiunture con le singole facoltà e segnatamente di matematica e di medicina, si osservò nei primi anni del secolo decimo ottavo con le discipline teologiche.

I progressi degli studii storici, che sorretti dalla archeologia e dalla critica incominciavano a sollevarsi allora al grado di scienza, aveano fatto sentire il bisogno di uno speciale insegnamento della storia ecclesiastica. Il primo a professarla publicamente nello studio di Padova era stato Alessandro Burgos, dei minori conventuali. Chia-

mato precipuamente all'insegnamento della metafisica non avea potuto darne, che delle lezioni alternate e incomplete. Elevato dopo qualche anno alla Chiesa episcopale di Catania, i riformatori designarono e proposero a quella cattedra il Checcozzi.[1] L'alto concetto della dottrina e della interezza di lui s'era in loro avvalorato dai sapienti consulti, ottenuti in difficili congiunture. Ricordavano ancora, come in certi miglioramenti da introdursi negli studii si fosse ricorso e forse con profitto ai suoi sapienti consigli;[2] nè potevano dimenticare qual dotto e valente professore si avessero conseguito nel Volpi, mercè le coscienziose e autorevoli informazioni di lui.[3] Ma il Checcozzi amava troppo la sua Chiesa, era legato di troppo a Vicenza, perchè si potesse sperare, ch' egli avrebbe accettato senz' altro l'invito. Ai riformatori non doveva essere ignoto, come in altra occorrenza egli avesse rifiutato per uguali motivi un luogo cospicuo nello studio di Padova e si fosse schermito del pari dall' officio onorifico di teologo consultore della Republica di Venezia.[4] A strapparne l'assenso si ricorse a Cipriano Benaglia, il quale, tenendone più che altri le chiavi del cuore, non durò fatica a riuscire nel-

1. Io. Checcotii, *De Historia Ecclesiastica Dissertatio.* Venetiis 1727.

2. « Nella materia dello studio di Padova la di lei co- « gnizione può bene svelarmi ciò, che io non so, additando- « mi i miglioramenti, di cui è capace. Padova 25 genaio « 1725 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Della mia promozione alla cattedra di filosofia e « dell' accoglienza fattami dal Procuratore Soranzo, debbo « saperne grado a voi, che me l'avete procurata e ottenuta. Pa- « dova 2 settembre 1726 ». *Lett.* del Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

4. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi,* Doc. II. Vicenza 1874.

l' intento.[1] La proposta fatta al Senato nel marzo, venne ratificata a pieni voti nel luglio del 1726. Lo stipendio fu di trecento fiorini.[2] Uno scoppio universale di gioia ne accolse dovunque la notizia. Uomini di autorità e d' ingegno si affrettarono a congratularsi col Checcozzi e con lo studio di Padova. Alcuni scorgevano in quella elezione « un pregiato acquisto[3] » e « un gran luminare » delle lettere e delle scienze[4]; altri « un fregio e un ornamento » atto a rendere riputato lo studio « fra le estere non meno, che le vicine nazioni ».[5] De' più insigni professori chi disse « bella e applaudita la elezione » e se ne « rallegrò molto con gli amici comuni e con lo studio »[6]; chi vide « adempiti i i suoi voti »[7]; e chi finalmente salutò nel nuovo promosso « uno de' più rari ornamenti non solo della Università, ma dell'Italia tutta ».[8] Gli stessi

1. « Iddio la vuole in Padova a trattar la storia della « sua Chiesa. Il Procuratore Soranzo me ne dà la notizia e « mi comanda di esser io il ministro, perch' ella voglia ac- « consentire. Padova 19 marzo 1726 ». — « Ho notificato al « Procuratore Soranzo il suo consenso. Padova 24 marzo « 1726 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, mss. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi.* Doc. IV. Vicenza 1874. — « L' Ecc. Senato ha scritto il nome di V. S. « fra i suoi lettori nello Studio di Padova e fu pienissima « la sua ballotazione. Venezia 4 luglio 1726 ». *Lett.* del Procuratore Grimani al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Padova 27 marzo 1726 ». *Lett.* del Soranzo al Benaglia, ms. B. C.

4. « Venezia 4 aprile 1726 ». *Lett.* del Grimani al Checcozzi, ms. B. C.

5. « Padova 28 marzo 1726 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

6. « Padova 1. aprile 1726 ». *Lett.* del Morgagni al Checcozzi, ms. B. C.

7. « Padova 30 marzo 1726 ». *Lett.* del Poleni al Checcozzi, ms. B. C.

8. « Padova 7 luglio 1726 ». *Lett.* del Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

Magistrati e Riformatori non sapeano contenersi dall'attestargliene la loro esultanza. La parte del Senato era per loro un indizio « della stima, in cui si teneva universalmente » il Checcozzi [1]; era « una giustizia al merito e un acquisto della Università » [2]; era « un ornamento allo studio e un decoro e una gloria al magistrato ». [3] Quelli poi, che non rifinivano di rallegrarsi in cuor loro erano il Ruzzini, il Soranzo, il Grimani ed altri de' Procuratori di san Marco. che ne aveano fatta, o caldeggiata la proposta in Senato. Alcuni ringraziavano Iddio d'aver loro conceduto « il contento di poter essere tanto utili allo studio di Padova nell'acquisto » del Checcozzi e godevano d'averne saputo « conoscere e ammirare, per primi, le insigni doti, che lo rendeano tanto celebre e qualificato »: [4] altri nella speranza « di aver servito assai più alla gloria dello studio, che a una particolare stima e amicizia » si confortava nella certezza, che ne sarebbe stata « agguagliata la giusta aspettazione, che il mondo letterario aveva » del dotto canonico [5]; altri finalmente superbo « della felice sorte d'aver dato allo studio un sì grande onore, » si dichiarava « pienamente contento di aver contribuito al principio e al buon termine di un'opera e di una scelta tanto degna e corrispondente alle co-

1. « Padova 14 luglio 1726 ». *Lett.* del Ruzzini al Checcozzi, ms. B. C.
2. « Venezia 13 luglio 1726 ». *Lett.* del Tiepolo al Checcozzi, ms. B. C.
3. « Venezia 14 aprile 1726, e 4 luglio 1726 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.
4. « Venezia 28 marzo 1726 e 4 luglio 1726 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.
5. « Venezia 13 luglio 1726 e 26 dicembre 1726 ». *Lett.* del Grimani al Checcozzi, mss. B. C.

muni intenzioni ». [1] Lo stesso Apostolo Zeno, quantunque conoscesse non di presenza, ma di fama soltanto il Checcozzi, non lasciò di congratularsi con esso lui e di protestargli la sua stima particolare. [2]

Nessuno umano interesse, nessun sentimento di ambizione, nessun desiderio di gloria trasse il Checcozzi ad accettare la cattedra, che veniva, si può dire, istituita per lui. « Gli amplissimi riformatori dello Studio di Padova, scriveva egli nel settembre del 1728 all'Iselio, furono presi dal desiderio di arricchire codesto Ateneo dell'insegnamento della storia ecclesiastica, che ancor vi mancava. Vero è, che se ne aveano gettati quà e là alcuni semi e quasi porto testè il tirocinio per una cattedra diversa; ma la sede di sì fatto insegnamento non si era per anco immobilmente fermata. Piacque al Senato di statuire, che la Storia ecclesiastica avesse anch'essa in avvenire la sua professione e una cattedra, da cui venisse peculiarmente bandita. Sebbene al più inetto di tutti a un grado così difficile e e così nobile, pure si ricorse ed aperse a me spontaneamente l'onestissimo desiderio dell'amplissimo magistrato. Si trattò meco (lo dico arrossendo) non tanto con gl'inviti, quanto con le preghiere. Per lettere dei magistrati di allora mi si fece vedere, che, ov'io non avessi ac-

1. « Padova 12 dicembre 1726 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi. – « Padova 14 luglio 1726 ». *Lett.* del Ruzzini al Checcozzi, mss. B. C.

2. « Del signor Apostolo Zeno... havvi il seguente ar-« ticolo, da me fedelmente copiato: – rallegratevi per me « con il sig. Ab. Checcozzi della Cattedra ottenuta. Io ten-« go una particolare stima per lui, sebbene non ho l'onore « di conoscerlo –. Padova 22 ottobre 1726 ». *Lett.* del Poleni al Checcozzi, ms. B. C.

consentito, si sarebbe deposto quel disegno non sai se più utile, o più necessario alla Chiesa e allo Studio. Mi figuro già, o amatissimo Iselio, che tu non mi chieda neppure qual cosa io abbia determinato di me. Per dilettarmi, che io faccia, di una quiete e di una vita, per quanto puossi, nascosta, mi fu forza accomodarmi all' onestà, abbracciare ciò, che mi si offerse, obbedire in una parola e di buon grado al Signore, che mi apriva in questo modo il suo disegno e la sua volontà ». [1]

Tratto, suo malgrado, a quella cattedra [2] e fermo d' altra parte, che « nella sapiente estimazione dei magistrati si nascondesse la voce

1. « Rei litterariæ Curatores amplissimos, qui Patavino Gymnasio præsunt, cupido incensit augendi Athenæum istud expositione ecclesiasticæ historiæ, qua caruerat adhuc. Nam etsi eius nonnulla quidem semina σποράδην iacta et quasi tirocinia præbita a diversa paullo ante cathedra fuit, at sedes huic professioni firma et constituta immobilisque adhuc profecto non erat. Placebat autem sanciri consulto senatus, ut in posterum Ecclesiastica Historia suam professionem haberet et cathedram, unde peculiariter traderetur. Cum ergo minime omnium oneri tanto, tamque nobili provinciæ par essem, attamen sponte ventum est ad me, delatumque honestissimum desiderium amplissimi Magistratus; mecumque agebatur non tam invitando, quam (quod verecunde dixerim) precibus; per litteras eorum, qui tunc erant in magistratu, ostendebatur fore, ut nisi ego me adduci paterer, omne illud consilium Ecclesiæ atque Gymnasio non tam utile, quam porro necessarium, deponeretur. Jam puto, Iseli amicissime, quid ego ad haec de meipso decreverim haud amplius quæris. Etsi enim quietis et vitæ quantum potest reconditæ voluptate ducar, tamen honestati parendum fuit, amplectendumque quod obtigit, vel, aliis verbis, Numini Supremo animum per haec et voluntatem suam ostendenti, ut bonus mos est, obtemperandum. Vicetiæ prid. non. sept. 1728 ». *Lett.* del Checcozzi all' Iselio, ms. B. C.

2. « Parmi, che più volentieri mi porterei ad un ritiro, che produrmi in publico. 24 sett. 1726 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

divina e per conseguenza una promessa e un auspicio felice di buona riuscita » di null'altro fu così sollecito, quanto di darsi con tutte le forze « a servire la Chiesa ed il Principe ». [1] A non venir meno ai doveri di Canonico Teologo distribuì, « le stagioni dell'anno in maniera da rimanersi per sei mesi nel suo ministero in Vicenza e gli altri sei nell'insegnamento di Padova [2] ». Le publiche lezioni si inaugurarono solennemente il 17 gennaio del 1727. Assistevano alla prolusione il senatore Domenico Ruzzini, allora podestà di Padova e i professori dello Studio, stretti al Checcozzi, parte dai legami di un'antica amicizia, parte dagli ufficii di uno scambievole ossequio. L'argomento, che il nuovo professore imprese a trattare, si svolse, com'era naturale, intorno alla storia ecclesiastica. Tesserne le lodi con gli argomenti della civile eloquenza, o esercitarne in sottili disquisizioni la critica e rivocarne la natura e la utilità alle ragioni della interiore filosofia erano i metodi, usati fino allora ne' proemii ai lavori di storia. Nessuno di questi garbò punto al Checcozzi.

La natura della nuova disciplina, la utilità, che se ne deve attendere dagli studiosi, il metodo di bandirla dalla publica cattedra costituiscono i capi principali della intera dissertazione. Il Checcozzi non restringe la storia ecclesiastica a quel giro di secoli, che dalla incarna-

2. « Padova 31 marzo 1726 ». *Lett.* del Checcozzi al Soranzo – « Gogna (presso Vicenza) 6 luglio 1726 ». *Lett.* del Checcozzi a N. N. mss. B. C.

1. « Ideoque anni tempora sic distribuendo, ut per sex « quidem menses hic in munere meo versarer, sex autem « reliquis Patavii docerem. Vicentiæ prid. non. Sept. 1728 ». *Lett.* del Checcozzi all'Iselio, ms. B. C.

zione di Cristo si conduce agli ultimi tempi, ma si fa a considerarla dai primordii della umanità fino alla consumazione del mondo. Il perno, intorno al quale si aggira l'intero edifizio, è senz'altro il patto dell'antica alleanza, che fermato tra Dio e il primo uomo, si rinnova coi patriarchi e si compie con Cristo, a cui come i passati, così si affissano i secoli futuri. La notevole divergenza degli studi profani dai sacri; la signoria dello spirito divino nel governo della Chiesa; il nesso della storia ecclesiastica co' libri della Scrittura; la semplicità del divino consiglio; il mistero antichissimo della speranza in Gesù Cristo; il contrasegno della unità, trasmesso da Noè ad Abramo, a Gedeone, a Ezechia e riconosciuto da Paolo fino a' più tardi nepoti, ne rivelano, secondo il Checcozzi, la vera natura. Col metodo risulta da questa la utilità, che consiste sopra tutto nella tolleranza de' publici mali e nella conoscenza di quella verità, che, uscita trionfante dalle persecuzioni, si perpetua tuttora nella Chiesa di Cristo. La materia in fine, proposta ad argomento delle lezioni, non è altra, che quella di Eusebio da Cesarea: le vicende cioè occorse alla Chiesa da Cristo agli ultimi tempi, gli Apostoli e i loro successori, i pastori delle Chiese più insigni, gli scrittori ecclesiastici, gli eretici, i mali derivati agli Ebrei in conseguenza al deicidio, le persecuzioni ed i martiri del Cristianesimo. [1]

Necessitato a zoppicare tra l'uscio e il letto, il Checcozzi non dette subito in luce, come aveva promesso, la sua prolusione; ma ne tra-

1. Io. Checcotii, *De Historia Ecclesiastica Dissertatio*. Venetiis 1727.

dusse la publicazione all'ottobre. Profittò dell'intervallo di dieci mesi per inserirvi altri pensieri e corredare di note il testo. [1] Moltiplicità di erudizione sacra e profana, conoscenza profonda delle lingue latina, greca e orientali, singolare perizia della ermeneutica e della esegesi biblica, enunciazioni di idee, che precorsero di qualche decina di anni i primordii del secolo decim' ottavo sono i pregi principali della dissertazione. Non altrettanto si può dire per ciò, che riguarda l'ordine e la chiarezza. Malgrado una rara valentia d'indirizzare e subordinare, con Agostino e con Bossuet, tutti gli avvenimenti della storia a un unico centro, che è Cristo, non è raro il caso, che l'autore sembri deviare a prima giunta dal punto principale per dar luce ad accessorii, non suggeriti, che assai di lontano, dall'argomento. La dizione stessa non è quella del traduttore di Callimaco. Comunque facile e corretta, sente quà e là della forma scolastica e procede spesso contorta e involuta. Si direbbe, che la foga delle idee rompesse così densa e impetuosa nella mente dell'autore da torgli modo di esprimerle con integrità e limpidezza. A renderne più malagevole il compito si aggiunge quella moltiplicità di autori sacri e profani, quell' alternare di testi ecclesiastici e biblici e sopra tutto quel condensamento fitto e soverchio di figure, che si addice più presto agli scritti di mistica, che non alle dissertazioni filosofiche. Il lavoro del Checcozzi è una vasta tela, dove il disegno talvolta scorretto e l'impasto dei colori, foggiato soverchiamente allo sfarzo orientale, lasciano desiderio di quella di-

1. Io. Checcotii, *De Historia Ecclesiastica Dissertatio*, ad Lectorem. Venetiis 1727.

stribuzione economica e di quella pacatezza di tinte, che armonizzino pienamente con la natura del soggetto. Malgrado però tutto questo e una infinità di accessorii, che deviando talvolta più, che non convenga, dal soggetto principale, tolgono di ravvisare ad un tratto l'unità del concetto, rimane e si affaccia sempre quella vastità di contorni, che, comunque sbozzati appena, rivelano la grandezza dell'insieme e la singolare valentia dell'artista.[1]

Il plauso e «l'approvazione di tutti i buoni e dei dotti,»[2] che accompagnò la prolusione, non venne meno alle lezioni successive. La fama, che avea preceduto il Checcozzi e si avvalorò al suo primo salir sulla cattedra, non fu mai sbugiardata dal «molto concorso»[3] degli uditori e dall'aggradimento di tutti»[4] «e segnatamente dei letterati, concordi sempre in uno «stesso sentimento di lode e di ammirazione».[5] Uguale approvazione incontrarono due anni più tardi le lezioni di Sacra Scrittura, ch'egli accollossi provisoriamente in luogo dell'Orsatti e alternò per un anno a quelle di Storia Ecclesiastica.[6] L'u-

2. Io. Checcotii, *De Historia Ecclesiastica Dissertatio*. Venetiis 1727.

3. « Padova 23 gen. 1727 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

4. « Padova 30 marzo 1727 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

5. « Padova 15 dicembre 1727 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

6. « Padova 1. aprile 1727 ». *Lett.* del Repeta al Checcozzi, ms. B. C.

7. « Oltre la lettura fatta da me in materia d'Istoria « Ecclesiatica nella Università in Bo, ho anco spiegato pel « corso di un anno la Santa Scrittura in mancanza del Padre « Ab. Orsatto, monaco Benedettino... e mi fu comandato dagli « Ecc.mi Riformatori dello Studio di Padova di doverlo supplire ». *Interrogatorio* del 19 settembre 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

ditorio componevasi « di persone dotte e gravi ». [1] Erano tra queste il Lazzarini, i Volpi, il Benaglia e il fiore degli uomini dotti di Padova e di altrove. A Padova fissò la sua dimora da prima nel monastero degli Olivetani a san Benedetto Novello, poi in una casa condotta a bella posta nella parrocchia del Duomo. S'intrattenne talvolta presso alcuni amici. Frequentava di preferenza il monastero di santa Giustina e le famiglie patrizie degli Orologio, dei Pappafava e dei Selvatico. [2] Nella sua stanza a san Benedetto si raccoglieva in sulla sera una eletta di uomini dotti e segnatamente di quelli, che aveano assistito nel giorno alle lezioni. [3] Era de' più assidui il marchese Benedetto Selvatico, la cui cortesia soverchiava ogni limite. Avrebbe voluto, che l'amico non si fosse mai tolto di Padova. Quivi, come a Vicenza, ripigliava il Checcozzi gli argomenti trattati dalla Cattedra, ne ampliava lo svolgimento, gli sottometteva a larghe ed acute discussioni. Sempre intento allo studio, alle

1. « Domenica passata feci la mia prima lezione con « molta consolazione del mio uditorio, il quale era composto « tutto di persone dotte e gravi. L'Abate Lazzarini è sem- « pre qui. Padova 15 novembre 1729 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, ms. B. C.

2. « Nei due primi anni della mia dimora in Padova « ho abitato nel monastero de' Monaci Olivetani, chiamato « di san Benedetto Novello; di poi ho preso casa sotto la « parocchia del Duomo.... È vero però, che qualche giorno « son restato in casa di qualche amico mio, e mi ricordo di « essere stato sette od otto giorni e forse più nel monastero « di santa Giustina e per molti giorni sono stato in casa del « signor marchese Benedetto Selvadego ». *Interrogatorio* 19 dicembre 1730 *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

3. « Nel Monastero di san Benedetto dei Padri Olivetani « di Padova, dove abitava il signor Canonico Checcozzi... si « solea radunar la sera detto signor Checcozzi, Selvadego e « altri a conversare etc. ». *Interrogatorio* del 14 Maggio 1730. *Processo*, ms. in Archivio Frari.

lezioni, ai consulti e alle visite degli amici trovava appena il tempo di sodisfare ai bisogni più urgenti della vita.[1] Dei tanti lavori più presto imaginati, che sbozzati e coloriti durante il soggiorno in Padova non rimane, che l'unica prelezione latina, recitata all'aprir della scuola di Sacra Scrittura. Bella per facilità di dettato, per vastità di dottrina, per moltiplicità di erudizione e per una larga conoscenza degl'interpreti greci e latini, de' quali tesse in compendio l'elogio, puossi considerare, siccome il prodromo di tutto il corso annuale delle lezioni; ed è veramente una dotta e piena dilucidazione di quel misterio di Cristo, a cui mettono capo tutti i libri della Scrittura e del quale si parla ugualmente nella dissertazione sulla Storia Ecclesiastica.[2]

Le molte fatiche richiestegli dalla cattedra non toglievano al Checcozzi di sodisfare in pari tempo ai diversi quesiti, che a quando a quando gli si proponevano a sciogliere. Interrogato dai Procuratori della Republica intorno ai diritti, che di fronte alla Curia Vescovile di Bergamo spettassero per avventura alla Basilica di san Marco sul Priorato di Pontida, rispose con una scrittura « degna invero dell'autore e del merito della causa »[3]; dove, indagate le origini

1. « Adesso son affatto circondato di visite... Che vi dirò « della gran cortesia di questo signor Marchese Selvatico? « la quale è tanta, che non ha limiti. Vorrebbe, che io non « partissi mai di quà. Padova 15 novembre 1729 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano. – « Le mie occupazioni sono « molte; sì che appena ho tempo di mangiare. Padova 3 « marzo 1728 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, mss. B. C.
2. Ms. B. C.
3. « Vicenza 9 dicembre 1729 ». Il Mazzoleni al Checcozzi, ms. B. C.

e tessuta la storia del Monastero, il Checcozzi si dichiara in favore della Metropolitana.[1] Con eguale dottrina ed erudizione scrive al Soranzo intorno al disegno di tradurre in altrettante commende alcune delle Chiese parocchiali più insigni dello Stato.[2] Degli scritti dettati ad istanza dei Riformatori dello Studio di Padova rimane ancora un giudizio sulla Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro. Lo storico francese, sollecito più « di raccogliere, che di giudicare » non è, secondo il Checcozzi « lo scrittore più dotto e giudizioso »; non è il più immune « da qualche sbaglio », nè il « meno confuso della Storia ecclesiastica. Non tutti gli argomenti addotti da lui « concludono; nè grande vuol essere per quei libri l'utilità di uno « studio, in cui è necessaria una guida di grandissimo giudizio ».[3] Due Scritture dettò parimenti il Checcozzi ad inchiesta dei Deputati della città di Vicenza. Tessuta nell'una la Storia e messi in rilievo i titoli dello Spedale di san Lazzaro, persuade il Consiglio della Città a rivendicare i diritti di quel pio Istituto, contestati dai Monaci di san Felice, e a restituirlo al pristino stato.[4] Dopo una serie

1. Incomincia: *La quistione, in cui mi è comandato di scrivere*, e finisce: *è soggetto all' ordinazione di quella.* Ms. B. C.

2. « Io voglio prendermi un ardire di ricercare il parere « stimatissimo di V. S. Illma sopra la riduzione in commen- « da di alcune distinte Chiese parocchiali dello stato. Ve- « nezia 5 dicembre 1728 ». – « Nel leggere l'erudita, esat- « tissima estesa, con cui V. S. tratta la materia della com- « menda, io ho dovuto coprirmi di un estremo rossore. 10 « dicembre 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.

3. « Padova 7 aprile 1729 ». *Lett.* del Checcoozi al Soranzo, ms. B. C.

4. « Nella quistione vertente tra la città di Vicenza e « i Padri di san Felice per la Chiesa di san Lazzaro, i si- « gnori deputati la pregano di mettere il suo parere in carta

di acute e assennate osservazioni conviene nell'altra, che si possa usare in qualche caso di certe rendite del Monte di Pietà ad incremento della publica Biblioteca.[1]

Questi lavori, la scuola, le lezioni scritturali non gli tolsero di sodisfare in pari tempo ai desiderii degli amici. Pregevole per copia di erudizione e per una rara perizia delle leggi canoniche e civili è un consulto sulle decime dei Nievo a Montecchio Precalcino. Fu dettato in risposta a un quesito portogli a sciogliere; se cioè il paroco di quella terra, solito a riscuotere la sua porzione di decime in una a quelle de' signori del luogo, vi potesse, o no, introdurre un metodo nuovo. Dopo un rapido esame delle decime, quali furono istituite ab antico, e quali poi si dettero in feudo, il Checcozzi, forte dell'autorità de' Canoni, de' Dottori e de' Teologi, non esita a decidere in favore della consuetudine prima.[2] Al 1727 appartiene uno scritto intorno al Sacrificio della Messa, che non vide per anco la luce. Pregato da non so quale uomo di Chiesa, dimostra in esso, come alla validità di quel sacrificio torni indispensabile la consecrazione di ambe le specie. È una scrittura in volgare, dove non sai, se ammirar più la profondità della dottrina teologica, o la copia della erudizione sacra e profana. Propostosi l'argomen-

« sopra questi tre punti: 1. Sopra la storia della fondazione « di quell'Ospitale... 2. Sopra le ragioni, che lo... stabilirono « in un perpetuo beneficio... 3. Circa il modo... per ridurlo « al suo pristino stato. Vicenza 20 febraio 1728 ». *Lett.* di Manfredo Repeta al Checcozzi, ms. B. C.

1. Ms. B. C.

2. Incomincia: *Nella quistione presente pare, che tre cose brevemente si possono considerare;* e finisce: *in pregiudizio dei signori Feudatari.* Ms. B. C.

to, egli lo svolge sotto tutti gli aspetti, espone con chiarezza mirabile le prove della ragione, le corrobora con l'autorità della Scrittura e de' Padri, de' Dottori e de' Teologi della Chiesa e, dove gli si porge il destro, degli scrittori, de' riti e de' costumi pagani. È, a dir breve, un lavoro, che per la moltiplicità della erudizione e per la profonda perizia delle lingue classiche e orientali non iscapita punto di fronte alla Dissertazione sulla storia Ecclesiastica.[1]

V.

LAUREA IN TEOLOGIA. ACCUSE. PERSECUZIONI. PROCESSO. CONDANNA.

(1730 - 1736)

L'ingegno del Checcozzi era troppo grande, troppo divulgata la fama della sua dottrina, perchè potesse rimanersi dal destare la rivalità de' mediocri. Canonico teologo di nulla egli si era mostrato sollecito, quanto di rivocare all'antica severità la disciplina ecclesiastica; a nulla avea posto l'animo, quanto a dissotterrare « le vere dottrine di Cristo, de' Padri e de' canoni, già iti in disuso ». Uomini di Chiesa, avvezzi a una vita dissipata, videro in quelle dottrine non tanto uno sforzo ad estirpare vecchi abusi, quanto un rimprovero alla corruzione de' loro costumi.[2]

1. Incomincia: *Quanto più presto mi è possibile;* e termina: *poco meno, che le altre imperfezioni.* Ms. B. C.
2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi,* Doc. II. Vicenza 1874.

Offesi nel tornaconto e mossi dall'invidia [1], si posero a gridare, « quasi cani latranti » contro il rivocamento de' canoni antichi. [2] A infermarne il vigore fecero capo a un certo frate Simonetta di Treviso, che, intervenuto ad una delle lezioni scritturali, si lasciò strascinare ad eccessive insolenze contro il Checcozzi, lo accusò d'insegnamenti « disparati, frivoli e improprii alla maestà della divina parola » [3], ne sparlò presso i sapienti e gl' idioti, ne tacciò di pochezza e di eresia le dottrine. [4] S' ignora però su quali punti se ne intaccasse in particolare la ortodossia, ove non gli si ascriva a colpa l'uso de' testi profani, e della scuola Rabbinica; o non si voglia credere, ch' egli ripudiasse l' autorità dei Padri della Chiesa. [5] Stando alle asserzioni degli ami-

1. « Veggo la insistenza della persecuzione, che ha per « mantice l' interesse e l' invidia. Venezia 5 giugno 1725 ». *Lett.* del Garzadori al Checcozzi, ms. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Venezia 1874.

3. « Treviso 10 maggio 1723 ». *Lett.* di Gio. Battista Simonetta al Vescovo Sebastiano Venier, ms. in Archivio Frari.

4. Camillo Cegani di Vicenza depose: « che il Padre Simo- « netta, dopo avere assistito a una lezione del Checcozzi disse, « ch' era eretico ». *Interrogatorio* del 4 settembre 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari: – « Dirò la gran com- « passione di quel meschino. che si lasciò trasportare ad un « eccesso così grande, che tira tante brutte conseguenze in « detrimento della povera di lui anima e che anche lo fa « comparire poco dotto presso gli uomini dotti. Padova 23 « aprile 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. – « Che « codesto Padre abbia parlato con trasporto manifesto ancora « agl' idioti, apparisce da ciò, che ha detto, che V. S. è « eretico formale. Padova 23 aprile 1723 ». *Lett.* del Lazzarini al Checcozzi, mss. B. C.

5. « Egli ripudiò tutti i Santi Padri... Egli invece di « Santi Padri citò alcuni passi di Omero, di Platone, dei « Rabbini. Treviso 10 maggio 1723 ». *Lett.* del Simonetta al Vescovo Venier, ms. in Archivio Frari.

ci, si dovrebbe pensare invece, che gl'insegnamenti si aggirassero sovra « belle e sante dottrine, » sepolte da lungo « tempo fra densissime tenebre ». [1] Si disse anzi, che le persecuzioni mossegli contro intendessero più, che altro « a purificarne l'anima santa » e a « far risplendere la verità, » che aveva in lui « un gran difensore ». [2] Al postutto puossi credere, che gli emuli adombrassero specialmente di una certa avversione, spiegata dal Checcozzi, al metodo dei moralisti. [3] A buon conto le accuse covate da prima in segreto e divulgate da poi alla sordina, giunsero in breve all'orecchio della Inquisizione e dell'ordinario della Diocesi. [4] A sgravarsene il Checcozzi fu costretto recarsi, benchè inutilmente, a Venezia ed a Padova. [5] La persecuzione, incominciata nell'ottobre del 1722, si protrasse al

1. « Padova 8 maggio 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Padova 17 maggio 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Leggo nella lettera quello, che V. S. ha risposto « al Messaggero del Vescovo... nè credo, che si possa dire, « nè far altro, se non che si potrebbe donar qualche cosa « al metodo dei moralisti, senza pregiudicar punto alla ve- « rità delle decisioni. Padova 20 novembre 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Lei non lasci di usare di nuovo l'abitazione quì « tra noi divisata, perchè non si faccia qualche cattiva im- « pressione nella mente di codesto Padre Inquisitore. Padova « 17 maggio 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. – « Si aggiusterà la differenza, che avea col Vescovo per la « lettura teologale. Udine 27 decembre 1722 ». *Lett.* di Angelo Serlio al Checcozzi. *Lett.* mss. B. C.

5. « Oltre i motivi, che mi affliggono... vi si aggiun- « geva anche quello... del viaggio (a Venezia). Venezia 22 « ottobre 1722 ». *Lett.* di Antonio Garzadore al Checcozzi. – « Il partito... di venir a far quivi una breve dimora, è l'ot- « timo. Padova 7 maggio 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, mss. B. C.

novembre dell' anno successivo. Primi e più costanti a sostenerne le difese furono gli amici. Si adoperarono sopra tutti il Cardinale Querini e l'Abate Benaglia, che si recarono a tal uopo più volte a Vicenza. [1] Ai buoni ufficii dell'ultimo è anzi dovuto, se il Vescovo di Vicenza ha potuto « sincerarsi della sana dottrina » del Checcozzi, e se la verità uscì finalmente « trionfante della calunnia ». [2]

Ma le macchinazioni degli emuli lungi dallo spegnersi rimasero appena assopite. A ridestarle non vi volle, che un pretesto. Nel 1724 il Checcozzi inviò una lunga lettera, tuttora inedita, al Papa Benedetto decimo terzo. [3] Fatta la più viva dipintura delle condizioni infelici della cristianità, esortava in essa il pontefice a smettere le cure mondane per richiamare i Fedeli all'antica disciplina e riannodare la greca alla Chiesa latina. È un lavoro riboccante di nobili concetti, di erudizione, di affetto; dove però l'esuberanza della parola, inspirata a una forma soverchiamente biblica, lascia desiderio di una maggiore precisione della idea; e dove, mal-

1. « Mi piace, che l'Abate Querini sia per venire a « Vicenza a dar publiche testimonianze della sua stima « verso di lei. Venezia 5 giugno 1723 » *Lett.* del Garzadori al Checcozzi. - « Il Padre Ab. Querini si porterà costì a « godere della di lei grazia, che sommamente stima. Pa- « dova 20 giugno 1723 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. - « Col ritorno del Padre Benaglia ho saputo, che codesto « vescovo si è sincerato della sana vostra dottrina. Padova « 6 novembre 1723 ». *Lett.* del Burgos al Checcozzi, mss B. C.

2. « Padova 6 novembre 1723 ». *Lett.* del Burgos al Checcozzi, ms. B. C.

3. « *Sanctissimo Beatissimoque Patri Benedicto decimo tertio* « *Joannes Checcotius Sacrosanctae Vicetinae Ecclesiae Pre-* « *sbyter Canonicus atque Theologus. Dat. Vincentiæ III non.* « *iul. sexta inter Octavam Apostolorum die* 1724 ». ms. B. C.

grado gli encomi dei contemporanei,[1] oserei dire, che al raziocinio serrato dell'apologista prevalga l'entusiasmo indefinito del mistico. Questi tentativi di richiamare i Fedeli agli antichi costumi non poterono sfuggire agli ecclesiastici, che vi si sentivano in qualche maniera feriti.[2] Il gridare, che se ne fece in Vicenza, suscitò la gelosia del Capitolo.[3] A prevenire il colpo, che si avesse potuto recare per quella lettera, molti si raccolsero insieme per deliberare sul partito da prendersi. La lettera, affidata al Cardinale Prospero Colonna, amico personale al Checcozzi, giunse al Vaticano. Letta dal papa, a cui fu porta da un certo Simoni, prelato della corte romana, era opinione non sarebbe rimasta inavvertita.[4] Ma con la lettera pervennero a Roma anche i maneggi clandestini degli emuli; e i neri colori, co' quali fu dipinto in quella corte il Checcozzi, tolsero tutte le speranze, che si erano concepite, di una risposta.[5]

1. « Con mio incredibil piacere ho letto la lettera, che « mi è paruta bellissima per tutti i capi. Padova 24 luglio « 1724 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. – « Sono in Bre- « scia... Ho letto a Monsignore la mia lettera al papa. Si è « sentito commovere. L'ha lodata molto. Brescia 24 agosto « 1724 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, mss. B. C.
2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II. Vicenza 1874.
3. « Mi si dice, che la fama della lettera... avea posto « in gelosia il Capitolo. 25 luglio 1724 ». *Lett.* di Manfredo Repeta al Checcozzi, ms. B. C.
4. « Monsignor Vescovo quì dice, che la risposta verrà « infallibilmente. Brescia 27 agosto 1724 ». *Lett.* del Checcozzi al fratello Gaetano, ms. B. C.
5. « La sua lettera... fu presentata a Sua Santità da « Monsignor Simoni, e le posso dire, che fu letta. Roma 22 « luglio 1724 ». – « Per mezzo di Monsignor Simoni, ho « saputo, che la sua lettera è stata letta da Sua Santità. « Non c'è da sperare risposta. Roma 12 agosto 1724 ».

A rinfocolare le gelosie, occorse in sul-l'entrare del 1725 un nuovo caso. Il Capitolo, vago di certi diritti, che non gli competevano, conferì, senza poterlo, una mansioneria ad un prete, che d'altra parte erane indegno. Il Checcozzi, zelatore della giustizia, si fece a impugnarne la validità della collazione con una dotta scrittura [1], che oltre il suffragio de' più riputati teologi di Padova [2], s'ebbe anche l'approvazione del Patriarca di Aquileia. [3] Fu questa la favilla di un largo incendio. A quel primo scritto rispose con boriosa insolenza un certo canonico Biolo di Bassano [4], ch'ebbe alla sua volta un valente avversario nel Burgos. [5] Ripigliò le difese il Checcozzi con una dissertazione, maravigliosa per forza di eloquio e per vastità di erudizione. [6] Ma che? Il Biolo, ferito in sul vivo

Lett. del Colonna al Checcozzi. – « Io dubito assai, che alla « notizia della sua lettera, si sieno allarmati molti e che « sia passato il veleno sino a Roma... Ho saputo, che subito « era stata fatta (a Vicenza) qualche unione e prese delle « misure per prevenire il colpo, che potesse fare la sua let- « tera. Venezia 24 agosto 1724 ». *Lett.* del Garzadori al Checcozzi, mss. B. C.

1. Incomincia: *Quidam Presbyter praesentatur a patronis beneficii*, e termina: *Haec porta Domini, iusti intrabunt in eam.* Ms. B. C.

2. « Le rimando la sua allegazione, sottoscritta da varii di « questi professori. Padova 25 aprile 1725 » *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Mi consola il sentire... l'accoglienza fatta da Mon- « signor Patriarca al suo caso. Padova 16 giugno 1725 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, ms. B. C.

4. Ms. B. C.

5. Ms. B C. – « Estremo fu il mio piacere leggendo « il sentimento del P. Burgos. Grantorto 18 luglio 1725 ». *Lett.* del Garzadori al Checcozzi, ms. B. C.

6. Incomincia: *Pervenerunt ad nos quaedam animadversiones*, e termina: *si hominibus placerem Christi servus non essem.* – « Ho dovuto ammirare nella estesa della sua scrit-

e impotente a combattere con le ragioni, passò alle invettive;[1] e in un nuovo scritto, riboccante di veleno, accusò il Checcozzi « di sospetta fede, di opinioni erronee »[2] e di « falsità nel dogma ».[3]

La stessa cattedra di storia ecclesiastica non valse ad attutire le calunnie e dirò anche le persecuzioni dei rivali. A vent'anni il Checcozzi avea preso la laurea in ambe le leggi. Fatto canonico non si era brigato punto di chiedere inoltre la laurea in teologia, che, secondo le discipline ecclesiastiche, esigevasi in chiunque accettasse il mandato di leggere la sacra Scrittura nelle Chiese Cattedrali. A un quesito di alcuni cavalieri vicentini, inteso a secondare le mene del Biolo, i Teologi dello Studio di Padova aveano risposto fin dal 1725, che alla cattedra di Canonico Teologo non poteva promuoversi chi fosse dottore solamente di leggi.[4] Questa insinuazione, condotta in secreto, non sortì per allora alcun effetto. Ma chiamato, appena

« tura quel più, che può desiderarsi, di forza, di elocuzione « e di erudizione. Venezia 26 agosto 1725 ». *Lett.* di Andrea Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.

1. Ms. B. C.

2. « Venezia 28 settembre 1725 ». *Lett.* di Manfredo Repeta al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Venezia 15 ottobre 1725 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Si è tenuta una lunga consulta da questa Uni« versità con l'intervento di molti teologi sopra una dimanda « di certi cavalieri vicentini, cioè, se possa esser Canonico « Teologo di una Cattedrale uno, che solamente è dottorato « in legge; e concordemente fu concluso di no. Padova 21 « ottobre 1725 ». *Lett.* di Agostino Stroppari al Checcozzi. – « Se il dottorato in Teologia è l'unico mezzo per opporvisi, « non può tralasciarsi. Venezia 26 ottobre 1725 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.

professore, a tenere « il posto occupato dal Facciolati nel collegio dei promotori, »[1] non si tardò a volerne sventare la proposta col riaccampare il difetto della laurea in sacra teologia, richiesta dagli statuti in chiunque avesse a sedere in quel consesso. Dopo un lungo tenzonare tra il sì e il no, il Checcozzi, acconciandosi anche al desiderio del Magistrato e degli amici, [2] ne chiese finalmente il diploma *more nobilium.* [3] Invitato a svolgerne le tesi « spiegò i punti con quella dottrina, di cui nè più copiosa, nè più eccellente » s' era mai intesa. Ad alcuno parve anzi una scienza *divinitus hausta.* All' esame non fu pari però la votazione. I dottori, per maneggio di alcuni preti, furono pochissimi; undici i suffragii contrarii. [4] Questo risultato, benchè registrato con lo scambio degli undici in due, non potè rattenere la comune indignazione. A riparare l'oltraggio il Senato riprovò la inconsulta deliberazione del collegio, e decretò, che il Checcozzi e i professori successivi di storia ecclesiastica tenessero « il sesto luogo tra i promotori, » e vi godessero « ingresso, preminenze e prerogative » uguali a quelle « degli altri cinque ». [5]

1. « Venezia 26 marzo 1726 ». *Lett.* dello Scroffa al Checcozzi, ms. B. C.
2. « Parlando privatamente noi avressimo piacere, che « spontaneamente prendesse la laurea (in Teologia). Venezia « 20 febbraio 1728 ». *Lett.* del Grimani al Checcozzi, ms. B. C.
3. « Io non poteva dubitare, che V. S. non fosse per « riconoscer la necessità... di prender la laurea alla nobilesca. « Venezia 25 febraio 1725 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C. – Doc. I.
4. Doc. II.
5. Doc. III. – « Spero, che a V. S. Illma possa riuscir « grato il decreto, preso questa sera nel Senato e così pure « la lettera del Magistrato... Tutto è diretto a rendere il « dovuto onore al merito, che la qualifica, e a rimproverare

La stessa collazione provisoria della cattedra di Sacra Scrittura non andò immune di fastidi e di noie. Malgrado la esplicita volontà del Senato e un particolare decreto dei Riformatori, non si lasciò d' insinuare negli animi, che il Checcozzi avesse brogliato per riuscire in quell'intento. Questi maneggi imaginarii e i lamenti del medesimo Orsatti, che, comunque necessitato di tramutarsi a Roma, vedeva di mal' occhio, che altri lo sostituisce nell'insegnamento, commossero l'intera città di Padova. [1] A reprimerne la insurrezione e « i temerarii attentati di chi con troppa baldanza insultava l'autorità del Magistrato » [2] si dovette ricorrere a severi provedimenti. Non bastò cioè, che i Riformatori invitassero il Checcozzi a sostituire l' Orsatti; a farne valere, com' era conveniente, i decreti, fu forza dichiarare per publiche lettere, che quella sostituzione era voluta espressamente dal Magistrato. [3]

Tutte queste molestie sempre nuove, sempre continue, sempre crescenti, non erano, che un sintomo, o dirò meglio, una manifestazione

« la indegnità di chi non le rende giustizia. Venezia 28 « aprile 1729 ». *Lett.* della Scroffa al Checcozzi, ms. B. C.

1. « Rilevo, che *mota est universa civitas* sull' onore im« partitole dai Riformatori. Venezia 3 ottobre 1728 ». – « Rappresentai la insurrezione molestissima, ch' ella ha ri« cevuto al suo arrivo in Padova, volendosi imputare a di « lei colpa la commissione di leggere la Sacra Scrittura. « Venezia 14 novembre 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.

2. « Venezia 19 novembre 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Io credo, che... con questa lettera si ponga... in « evidenza, che dal Magistrato proviene a V. S. Illma la « ricerca ecc. Venezia 19 novembre 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

di una persecuzione sorda, accanita, mortale, che lungi dallo spegnersi dopo le accuse del Simonetta, s'era rimasta appena assopita per prorompere poi impetuosa e micidiale a guisa di vulcano. Le maligne insinuazioni della invidia, o secondo altri, di « una malvagia politica, che a dispetto del vero volea mantenersi in credito, » [1] non lasciarono d'intaccarne le credenze anche dopo la promozione alla cattedra di Storia Ecclesiastica. Fin dal 1724 il Checcozzi avea dettata una « Professione di Fede, » compilata di soli termini tolti dalla Bibbia, dai Padri e dalle preghiere della Chiesa. [2] « Conteneva, come scrisse egli nel maggio del 1730 al Baldini, una brevissima spiegazione delle parole del Simbolo, appartenenti al misterio della Trinità e di Cristo; ed era tessuta con tal ordine, che dimostrava tutte le parole del Simbolo essere tanto necessarie al sistema della religione, che da quelle pendevano tutte le verità principali, che appartengono alla fede, alla consolazione e alla filosofia cristiana ». [3] Destinata a solo uso privato e comunicata « in somma confidenza a qualche pio e dotto amico, » quella Professione non rimase occulta oltre i due, o tre anni. [4] Il primo a propalarla fu, a quanto pare, un certo Stefano Lorenzoni, vicentino, prete dell'oratorio, che fin dal 1726, o al più dal 1727 vi aveva dettato

1. « Vicenza 11 gennaio 1727 ». *Lett.* di Manfredo Repeta al Checcozzi, ms. B. C.
2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VIII. Vicenza 1874.
3. « Pergine 11 marzo 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.
4. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VIII. Vicenza 1874.

contro un' acerba confutazione. [1] Comunicata dal Lorenzoni al domenicano Giacinto Serry, dottore della Sorbona, lettore di teologia nello Studio di Padova, ed uno degli avversarii più accaniti all' ultima laurea del Checcozzi, [2] la Professione fu fatta segno a nuovi e più terribili appunti. [3] Il Serry, affibbiatasi la giornea di teologo infallibile, trattò il Checcozzi « da barbaro, sciocco ed eretico » [4]; e pretese, che dalle parole della Professione scaturissero dodici e più proposizioni, infette di errore. [5] Il romore, che se ne menò segnatamente a Vicenza, trasse, come era naturale, a delle inchieste intorno alla dottrina e al costume del Checcozzi [6]; gli s' impu-

1. « Un tal padre Stefano Lorenzoni, filippino, di Vi« cenza venne un giorno a trovarmi a casa (in Padova) nel « 1726, o 1727... e mi disse da solo a solo: gli farò vedere « una carta di errori, scritta dal signor Canonico Checcozzi, « alla quale ho anche risposto con la presente ». La scrittura comincia: *Errori per molti capi* e finisce: *è uno stolto insieme et un empio. Interrogatorio* del 14 maggio 1730. *Processo Checcozzi*, ms. in Archivio Frari.

2. « Il Serry operò, che il discorso, che si fece dai « Padroni colendissimi (sull' esenzione dalle tasse del dot« torato) non fosse partecipato al collegio Teologico. Padova « 29 maggio 1729 ». *Lett.* del Lazzarini al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Un tal prete don Stefano Lorenzoni, filippino... pre« sentòmmi (al Serry) un foglio, intitolato professione di « fede, che fu detta composta dal Checcozzi e che io (il Ser« ry) postillai in margine, come piena di errori e di eresie ». *Interrogatorio* del 7 marzo 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

4. « Pergine 11 marzo 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

5. P. M. Serry *Confutatio defensionis pseudo - Symboli, nec non censurarum, quibus confixum fuerat, redintegratio, confirmatio, explicatio.* Incomincia: *Nil verius ac certius, quam quod antea* etc. ms. nella Marciana cod. 139. cl. XIV. dei mss. Latini. – B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VIII. Vicenza 1874.

6. « Ho saputo qualche particolarità... toccante le pro« posizioni, sopra le quali si è fatto tanto romore. Vicenza

tarono a torto due scritti, l'uno sul Sarpi [1], l'altro sopra un nuovo sistema sulla predestinazione e la grazia; [2] si cospirò a dir breve con molestie e « con artifizii tenebrosi e di pessima conseguenza » a danno di lui. [3] A salvarlo non bastò un apposito viaggio, ch'egli fece, a Venezia, [4] non la protezione del Querini, [5] i consigli del Soranzo, la mediazione dell'Emo. [6] Uscirono in sua difesa una scrittura del Marchese Benedetto Selvatico in risposta alla confutazione del Lorenzoni, [7] e due dissertazioni di Giammaria Storati, l'una in favore della Professione di fede contro gli appunti del Serry, l'altra in oppugna-

« 18 ottobre 1728 ». – « La lettera risguarda la giustifica« zione e sopra il costume e la dottrina (del Checcozzi). « Vicenza 18 ottobre 1728 ». *Lett.* del Garzadore al Checcozzi, mss. B. C.

1. « Il co. Pompeo ha dato al co. Pellegrino Ferro la « scrittura su fra Paolo... Il bello si è, ch'ella ne fu creduto « autore. Vicenza 24 ottobre 1728 ». *Lett.* del Repeta al Checcozzi, ms. B. C.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VIII. Vicenza 1874.

3. « Venezia 27 ottobre 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Ella non avrebbe avuto necessità di recarsi a Ve« nezia per quell'accidente, poco amabile. Roma 6 dicembre « 1728 ». *Lett.* di Carlo Chiari al Checcozzi, ms. B. C.

5. « La sua causa era troppo giusta, onde poter dispen« sarmi dal prendere in essa quell'interesse etc. Roma 5 « febraio 1728 ». *Lett.* del Querini al Checcozzi, ms. B. C.

6. « Fa bene a dirigersi col consiglio del procuratore « Soranzo nel noto affare. Sia cauto di non portarsi a queste « parti, se non è ben sicuro. Vicenza 14 novembre 1728 ». *Lett* del Repeta al Checcozzi. – « Se V. S. potesse legger... « la lettera, la troverebbe tale, che ne resterebbe consolato. « Merito è tutto del Procuratore Emo. Venezia 16 dicembre « 1728 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, mss. B. C.

7. Incomincia: *Riflessioni di una persona secolare sopra li pretesi errori*, e finisce: *quando vada disgiunta dalla modestia. Interrogatorio* del 14 maggio 1730. *Processo*, ms. in Arch. Frari.

zione al Nuovo Sistema sulla predestinazione e sulla grazia; [1] ma nè queste, nè un quarto scritto di autore anonimo, [2] dettato con lo stesso proposito, valsero a calmare la diatriba, o a spegnere l'incendio degli animi.

Le accuse, fatte serpeggiare occultamente in sulle prime a Vicenza, a Padova, a Venezia e altrove, dovettero finalmente prorompere in publico. Non era spirato il 1729, che il Checcozzi veniva additato, come « un dogmatista nuovo, » accusato al Senato e sospeso dalla « cattedra fino a ragion conosciuta ». Denunziata la Professione di Fede « ai più terribili tribunali », e demandata la materia all'esame « dell'ordine formidabile del Santo Uffizio » [3] non istette ad attendere la citazione dell'Inquisitore. Dettata una larga apologia latina, [4] dove con l'autorità della Bibbia, dei Padri e della Chiesa intese a purgarsi dagli errori, appostigli con mala fede dal Serry, si presentò il 24 gennaio 1730 all'Inquisizione di Padova. Ivi, respinta la paternità del Nuovo Sistema sulla grazia e sulla predestinazione e dolutosi gravemente, che la Professione, dettata per uso privato, si fosse propalata

1. *Responsio ad censuram* etc. Incomincia: *Non idem dicit auctor ille*, e finisce: *quidquid ab illa damnandum videtur, out corrigendum.* – L'altra incomincia: *Augustinus in quodam sermone* e finisce: *omnia subiicio iudicio S. R. E. cuius filium obedientissimum me profiteor. Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

2. Comincia: *Properam omnino* etc. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

3. « Pergine 11 marzo 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

4. « Incomincia: *Johannes Checcotius... in illius (Histo- « riae Ecclesiastiæ) explicatione tam caste versari cupit etc.* » ms. B. C.

a sua insaputa e tacciata malignamente di eresia, depose un breve, ma succoso compendio della scrittura, già dettata contro le censure del Serry, [1] e trasmessa al sant' Uffizio in Venezia. [2]

La bufera, che quest' atto spontaneo tentò indarno di arrestare, non giunse nuova, o improvvisa. Perseguitato, sopra tutto dagli emuli di Vicenza quasi un traditore della patria, [3] il Checcozzi non si atteggiò a recriminazioni, o a vendette. « Da molto tempo, scriveva egli nel maggio del 1730 al Baldini, io conosco i miei nemici e sapevo benissimo le insidie terribili, che mi tendevano; anzi potevo molto danneggiarli. Invece ho sempre serbato un ostinato silenzio; nè mai ho voluto usare altre armi, che quelle della sofferenza e di rimettere la mia causa a Dio. So, che Cristo ama la pace: so, che questa si deve preferire anche alla propria riputazione: perciò mi sono sempre contenuto volentieri nella umiltà. Che se avessi voluto calcare altra via, non sarei ora in questa positura. E di codesti miei sentimenti possono rendermi testimonianza alcuni gravissimi senatori, che in altri tempi gli ebbero da me in confidenza. Ora, se non altro, il Signore me ne rende questo misericordioso guiderdone, che in tanto dolore non ancora mi è uscito un atto nè d' impazienza, nè di vendetta ». [4] Atterrito per altro al pensiero

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VIII. Venezia 1874.

2. « A questa (lettera) voglio unire un' Apologia... man« data a Venezia. Pergine 18 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

3. « Tutti addosso, addosso, quanto se fossi stato un « traditore della patria. Pergine 8 maggio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

4. « Pergine 6 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

delle prigioni del sant'Uffizio si ritrasse da prima a san Tomio e poscia a Pergine nel Trentino. [1] In mezzo a quella pittoresca vallata, incoronata dalle Alpi e bella di colli, di torrenti, di castelli, di laghi, attese « con le lagrime agli occhi e col cuore trapassato » [2] allo svolgimento di quel dramma, che dovea poi condursi a certa catastrofe. La pietà nell'adempimento degli ufficii sacerdotali e lo studio delle discipline teologiche furono le occupazioni, predilette da lui, in quel ritiro. Confortato dall'intendere, che qualche Università di Germania avesse dichiarata purissima la dottrina della sua Professione, pose mano ad esporre in alcune lettere « tutte le ragioni fortissime, che rendono invitto il sentimento della Chiesa in tutti i punti » intaccati dal Serry. [3] Il lavoro, incominciato con calore appassionato, non si condusse più in là di una lettera proemiale, intesa « a dare una idea vera e naturale dell'animo » dell'autore. [4] A questa fece seguire una nuova apologia volgare, che riassumeva e ampliava gli argomenti e i concetti, svolti

1. « Non potendo... tollerare una presentazione in quelle « prigioni, ho dovuto ritirarmi sul Trentino. Pergine 11 « marzo 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. « Pergine 19 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

3. « Sento dire, che qualche Università Cattolica di « Germania si sia espressa, che la carta è purissima... Vo- « lendo, che il mondo sia certo della mia purissima fede... « ho dato principio a scrivere alcune lettere... nelle quali... « voglio dogmaticamente disporre tutte le ragioni fortissime « etc. Pergine 6 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

4. « Di queste lettere honne scritto una, cui posso chia- « mare proemiale etc. Pergine 18 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C. – La *Lettera proemiale* si conserva ms. B. C.

già nella latina.[1] In quella solitudine delle Alpi accarezzò talvolta il pensiero di muovere a Roma per difendersi personalmente dagli errori imputatigli.[2] Fidente com'era nella protezione del Cardinale da Via e del somasco Baldini, ne avrebbe anche attuato il disegno, ove non gli fosse pervenuta notizia, che, piegate in meglio le cose, egli avrebbe potuto « starsi liberamente in sua casa. »[3]

Oltre quattro mesi s'intrattenne il Checcozzi nella cittadella di Pergine, riverito ed amato dai popolani di quella vallata.[4] Vecchio ne ricordava ancora con ineffabile gratitudine i benefici.[5] A Pergine, come altrove, non ismentì mai quella esemplarità di costumi, che fu sempre uno dei titoli più luminosi della sua vita. « Faccio fede, dichiarava nel settembre del 1730 l'Arciprete di Pergine, che Giovanni Checcozzi per l'intero spazio di circa cinque mesi di

1. « Vado stendendo una spiegazione in italiano più « ampla, che renderà conto, dirò così, delle sillabe. Pergine « 18 aprile 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C. – L'*Apologia* si conserva ms. B. C.

2. « Verrei volentieri a Roma per dare un esatto conto « di me. Pergine 18 aprila 1730 ». - « Sarebbe desidera- « bile, che il Cardinale da Via potesse indirizzarmi etc. « Pergine 8 maggio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, mss B. C.

3. « Le cose mie di Venezia prendono incamminamento « assai buono. Pergine 31 maggio 1730 ». – « San Tomio « 17 luglio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, mss. B. C.

4. « Quì hanno un gusto infinito nel vedermi far da « pastore nella Chiesa loro; e se vedeste in qual modo me « ne rendono grazie, voi stupireste. Pergine 9 giugno 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, B. C.

5. « Per verità mille favori ho ricevuto in quel paese « (di Pergine), di cui non perderò la memoria giammai, « anzi conserverò eterna gratitudine per molti e molti be- « neficii. Vicenza 8 gennaio 1745 ». *Lett.* del Checcozzi al Brunacci, ms. nella Marciana. cl. x. cod. x. dei mss. Italiani.

sua dimora in questa cura arcipretale condusse una vita veramente pia, esemplare, religiosa, sommamente edificante e come di uomo sotto ogni aspetto e rigorosamente cattolico ed ecclesiastico; tantochè la sua presenza in questa terra lasciò in tutti il desiderio di una più lunga permanenza ».[1] Solo ai primi del luglio del 1730, quando cioè pareva, che tutto quanto dovesse terminare in un' ammonizione,[2] risolse di rimpatriare. Il suo ritorno fu salutato con gioia dal Querini[3] e da altri de' conoscenti e degli amici. Ma quale non fu il suo disinganno, allorchè ritornato da Pergine si accorse, che le ire, anzichè spegnersi, presero a rinfocolarsi! Le apprensioni, i dubii, le incertezze, i timori, le pene, che egli ebbe a provare per lo spazio di oltre due mesi, si possono meglio imaginare, che non dire a parole. « Perseguitato da mille e mille parti, »[4] si pentì « d'essere ritornato troppo presto »; studiò « il modo d' informarne il nuovo papa, »

1. « Ego infrascriptus... fidem facio... Joannem Checcotium toto circiter quinque mensium tempore, quo apud « hanc Archipresbyteralem moratus est, vitam vere piam, « exemplarem et religiosam... duxisse, omnibus summæ « ædificationis fuisse, ac omni ex parte se se, ut virum vere « catholicum et ecclesiasticum, gessisse, ita quidem, ut eius « commoratio huius loci cunctis pergrata extiterit, eaque « diutius frui optatum fuisset etc. 1. sept. 1730 ». *Attestato* di Cristoforo Antonio Prati, Arciprete di Pergine, ms. B. C.

2. « Credevamo noi, che questo affare fosse per finire, « quando terminasse in una ammonizione, o poco più. San « Tomio 17 luglio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

3. « Ho provato un vero contento nel sentire V. S. « restituita a queste parti. Roma 9 settembre 1730 ». *Lett.* del Querini al Checcozzi, ms B. C.

4. « San Tomio 27 agosto 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

assunto di fresco alla tiara [1]; sospettò, che gli avversari « non potendolo abbruciare, lo volessero tingere » [2]; « pianse amaramente nel vedersi abbandonato da tutti » [3]; dubitò, che, malgrado la quiete del suo dolore, la carne non resistesse alla prova [4]; presentì, a dir breve, che in onta all' altrui patrocinio, non sarebbe uscito illeso dalle unghie della Inquisizione. [5] Nè avvenne infatti altrimenti.

Il ritiro del Checcozzi, la sua destituzione dalla cattedra, il suo ritorno da Pergine, non aveano lasciato inoperoso il Tribunale del santo Offizio. Con la presentazione, ch' egli fece, della « Professione di Fede » all' Inquisitore di Padova, incominciarono, si può dire, gl' interrogatorii contro di lui. Da' primi del febraio a mezzo il settembre del 1730 erano stati già citati ed esaminati il Serry, il Lorenzoni, lo Storati e molti altri. Materia alle interrogazioni fu sempre la Professione di fede e il Nuovo Sistema della predestinazione e della grazia. Intorno al resto non si parlò, che per incidenza. [6] Chiusi quegl' interrogatorii si venne nella deliberazione di incominciare, o dirò meglio, di proseguire il processo. Fu allora e propriamente il 19 del settem-

1. « San Tomio 17 luglio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

2. « San Tomio 17 luglio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

3. « San Tomio 7 luglio e 14 settembre 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini ms. B. C.

4. « Non potete credere... quanto sia quieto il mio do- « lore: ma non so, se la carne resisterà. San Tomio 7 luglio « 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

5. « Se non mi avessero nelle ugne, non penserebbero « a cose tali. San Tomio 17 luglio 1730 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

6. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

bre del 1730, che il Tribunale del sant' Offizio in Venezia, invocata l'assistenza del braccio secolare, domandò la cattura dell'accusato. [1]

A nove miglia da Vicenza e precisamente a sinistra della via, che dal Borgo di santa Croce mette a Schio, si apre tra Isola e Malo un breve seno, circoscritto a semicerchio da una diramazione digradante e ineguale delle Prealpi. Seminate in quello spazio, o addossate quà e là sul declivio de' colli, sorgono, come animali sbandati in un ampia prateria, parecchie case, varie di tinte, di capacità, di grandezza. Le domina, quasi custode della mandra, un bruno campanile, dalla svelta e gotica pinna. È quello il villaggio di san Tomio. Circondata di gelsi, di vigne, di frutteti sorge a piè del colle, che si protende verso Isola, una casa antica alquanto di aspetto e di forme. Villa ora dei Ghellini di Vicenza, appartenne un tempo ai Checcozzi. Di forme architettoniche non disaggradevoli soggiacque, non è molto, a sì fatte modificazioni, da non serbare dell'antico, che l'interna ossatura e qualche reliquia di cornice. Era, la notte del 21 settembre 1730, quando all'uscio di quella casa venne a bussare il bargello della Republica di Venezia. Il Checcozzi, che, reduce da Pergine e incerto dell'avvenire, conduceva in essa, tra la speranza e il timore, i suoi giorni, si era già coricato.

1. « In esecuzione al Decreto, fatto in questo Santo Tri-
« bunale sotto il giorno infrascritto, si commette al Capitanio
« del medesimo Santo Offizio, che debba prendere ritenere
« e metter prigione nelle Carceri dello stesso Sant' Offizio
« il prete don Giovanni Checcozzi di Vicenza e quello ivi
« custodire fino ad altro ordine di queste Santo Tribunale.
« Dato dal Sant' Offizio di Venezia li 19 settembre 1730 ».
Dal *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

Balzato di letto alla intimazione di una voce sconosciuta si trovò d' improviso nell' ugne dei birri. L'atto di quella cattura fu una scena veramente straziante. In mezzo ai gemiti del padre, già vecchio e cadente, tra i pianti e le grida disperate della sorella, che avviticchiatasi al braccio del fratello si strascinava a viva forza in mezzo alla folla, nessuno seppe rattenere le lagrime. Il solo Canonico rassegnato e tranquillo nella sua coscienza confortava gli altri e se stesso con l'esempio di Cristo, tradito da Giuda e catturato da' satelliti. Strappato, come un colpevole, alla stanza della sua quiete, fu tradotto tra l'oscurità della notte fino ad Isola, accompagnato lungo la via da un buon sacerdote, venuto per avventura a visitarlo. [1]

A Isola lo raggiunsero, inviatigli immediatamente dalla sorella, l' aureo volume della

1. « In tempo di mezza notte (era in riposo) arrivò im« provvisamente la corte e fu preso in sua casa. Io, che era « presente ad un tale spettacolo, posso attestare con verità, « quanto ammirabile fosse la costanza, che Dio gli concesse, « e la sua gran rassegnazione in vero ammirabile, perciochè « anche esternamente dimostrava di soggiacere con gran« dissima umiliazione al peso di quella croce, che il volere « divino gli poneva sopra le spalle... Egli dava con ciera « ilare coraggio agli altri; ed a me particolarmente, che « nel mezzo alla corte me gli ero attaccata ad un braccio « e lo seguitavo con molti lamenti, mi disse: – non temete, « che Dio ci proteggerà; e se lo stesso fu fatto a Cristo, « non è maraviglia che sia fatto a me, che sono un povero « peccatore –; e con una incrollabile tranquillità se ne partì. « Fu condotto in una piccola terra, chiamata Isola di Malo... « dove fu accompagnato da un buon religioso suo amico, « che si ritrovava in sua casa per fargli visita... Fu incredibile « lo stato, nel quale rimase il povero suo padre, il quale « fu presente ad un tale avvenimento ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri–Orgian.

Imitazione di Cristo, un Crocifisso, sotto il quale avea scritto egli stesso alcune parole, e una imagine dell' Angelo Custode. [1] Con quest' unico viatico, caro a lui sopra ogni cosa del mondo, ripigliò in sul mattino la via. Al Canonico Giacomo Ghellini, che si condolse con esso lui della sinistra fortuna, rispose con quelle parole degli Atti Apostolici: « Catene e tribolazioni mi attendono in Gerusalemme. Ma nulla io temo di tutto questo; nè dell' anima mia fo più conto di me, purchè mi sia dato di consumare il mio corso ». [2] Giunto in Venezia alle nove di notte di uno de' giorni successivi fu custodito per qualche tratto nella guardiola e chiuso quindi per ordine del Magistrato sotto i Piombi. Tradotto il 25 settembre del 1730 dinnanzi al Tribunale della Inquisizione e intrattenutovi dall' ora terza alla diciottesima, fu fatto passare nelle Carceri del sant' Offizio, contigue alle prigioni del Palazzo. [3]

1. « Gli mandai subito il libro di Tommaso da Kempis « *De Imitatione Christi*, il quale sapeva, che portava seco « continuamente e che ne avea una stima somma: anzi, « avendolo ritrovato nella sua camera... glielo spedii ad Isola. « Ricevei, che gli si mandasse ancora la Imagine del Cro- « cifisso, sotto la quale aveva egli scritto alcune parole, « come anche quella dell' Angelo Custode ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. « Nell' atto, che veniva condotto da San Tomio a « Vicenza incontrò il Canonico Co. Giacomo Ghellini,... il « quale lo salutò in quella situazione dolorosa; e il Chec- « cozzi gli disse quelle parole degli Atti degli Apostoli « (cap. xx. v. 23): *Vincula et tribulationes Hierosolymis me « manent* etc. ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

3. Giovanni Duringhello depose: « Devo rappresentare a « questo Santo Tribunale, come a li 25 del mese di settembre « p. p. mi fui portato alle carceri dello stesso Santo Offizio e « ho consegnato il Prete don Giovanni Checcozzi di Vicenza,

La stanza assegnatagli era commoda e lucida; buoni e inclinati ad assisterlo con ogni carità il guardiano e la moglie di lui.

Desiderio de' conoscenti e degli amici fu di affrettare, per quanto si potesse, lo svolgimento del processo. Malgrado i maneggi dello zio Matteo e del fratello Gaetano, recatisi a bella posta a Venezia, si tentò invano di raccogliere il Tribunale innanzi la fine dell'anno. [1] L'interrogatorio non ebbe incominciamento prima del 19 dicembre del 1730. Il Checcozzi fu esaminato sulla « Professione di Fede, » sul « Nuovo Sistema della predestinazione e della grazia, » e intorno ad alcune proposizioni, tratte in parte dalla « Dissertazione sulla Storia Ecclesiastica » e in parte dalle deposizioni di parecchi testimoni, che asserivano averle attinte dalle lezioni e dalle interpretazioni della Bibbia a Vicenza ed a Padova. Il contenuto del processo, che dal dicembre del 1730 si protrasse al marzo del 1733, non differì punto da ciò, che si aveva raccolto in buon dato dagl'interrogatorii precedenti. Risultò cioè, che la « Professione di Fede », dettata dal Checcozzi, per uso unicamente privato, era stata propalata dalla indiscretezza di alcuni amici; e che il « Nuovo sistema della predestinazione e della grazia, » comunque attinto quanto alla sostanza dagl'insegnamenti del Canonico, era lavoro, inesatto nella forma, di un certo Raimondo Cecchetti di Oderzo, alunno dello

« affinchè si custodisca nelle carceri del medesimo Santo « Tribunale, come di fatto si ritrova al presente ». *Interrogatorio* del 16 novembre 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

1. Doc. IV.

Studio di Padova.[1] Chiusi gl'interrogatorii, fu esibita all'accusato « la ripetizione de'testimonii » e fissato il termine della difesa. Rinunziato a questo doppio diritto, concessogli dal Tribunale, e trattata ciò non di meno la difesa dall'avvocato ordinario del Sant' Offizio, si venne alla sentenza.[2]

Tra i governi, che al propagarsi della Inquisizione resistettero maggiormente alla Santa Sede, fu senza dubio la Repubblica di Venezia. Non è già, che ella si opponesse ricisamente alla volontà del Pontefice; gelosa com'era de' proprii diritti, volle piuttosto, che nulla si facesse, o deliberasse a sua insaputa. Ai processi pertanto del Tribunale del Sant' Offizio, che si componeva del Patriarca di Venezia, del Nunzio Apostolico e dell'Inquisitore Generale, dovevano assistere con oculata perseveranza tre degl'Inquisitori di Stato. Un processato del Sant' Offizio di Venezia non doveva, per legge della Republica, cedersi mai all'Inquisizione di Roma. In Giordano Bruno s'incontra forse l'unico esempio di derogazione alla inflessibilità di quella legge. Chiusi gl'interrogatorii, si trasmetteva di soppiato una copia de' costituti alla Inquisizione di Roma. A Roma si elaborava di ordinario la sentenza, che rinviata a Venezia dovea sottoporsi anzi tutto agl'Inquisitori di Stato. Allora solamente, che non vi apparisce collisione col sistema governativo, veniva consegnata al Padre Inquisitore, il quale, assistito dai colleghi

1. Incomincia: *Dio ha predestinato quelli* etc. e finisce: *e la dà, perchè sento di confidare ed essere unito a lui. Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

2. Doc. X.

del Sant' Offizio in Venezia, si faceva a publicarla con estrema affettazione d' indipendenza da Roma. Non altrimenti si adoperò col Checcozzi. Il processo, condotto e chiuso come di solito a Venezia, fu trasmesso a Roma; e di là partì alla sua volta la sentenza.[1] Era il 5 marzo del 1733. Al Tribunale della Inquisizione sedevano, quali giudici Marco Gradenigo, Patriarca di Venezia, e Tommaso Maria Gennari, Inquisitore generale del Sant' Offizio nelle provincie venete. Vi assistevano, secondo i regolamenti della Republica, i Cavalieri Niccolò Duodo, Andrea da Sere e Barbon Morosini. Dinnanzi a costoro, seduti nel luogo della solita residenza del Santo Uffizio, e presenti, in qualità di testimonii, Vittore Franceschini di Venezia e Giuseppe Villanova di Padova, sorse Stefano Carretta, Cancelliere del Tribunale e lesse « a voce alta e intelligibile » la sentenza. Molte furono le proposizioni « false, temerarie, erronee, offensive di pie orecchie, ereticali, empie, rinnovatrici di eresie, predannate, giudaizzanti e fanatiche, » apposte al Checcozzi. Altre si trassero dalla Professione di Fede, e sono le impugnate dal Serry intorno la Trinità e la redenzione; altre dalla Dissertazione sulla Storia Ecclesiastica, già publicata con l'approvazione del Padre Inquisitore e non mai posta all'*Indice*, e si aggirano intorno alla relazione tra il mistero di Cristo e il movimento de' cieli; altre infine dalle deposizioni de' testimonii, che le denunziarono siccome raccolte dalle lezioni scritturali in Vicenza ed in Padova, e sarebbero derivate, quali da espressioni poco misurate intorno al

1. Doc. VII.

mistero Eucaristico, quali da privata interpretazione di alcuni luoghi della Bibbia, e quali infine da una certa aria di poca riverenza all'autorità dei Padri della Chiesa. [1] I persecutori, segnatamente di Vicenza, avevano aggiunto alle altre anche l'accusa di settario; ma di sì fatto marchio non si dà sentore nè nel processo, nè nella sentenza. Ad attenuare la gravità delle imputazioni, più che sufficienti per se stesse a una estrema condanna, giovò molto la insussistenza di quest' ultima accusa [2] e più ancora le interrogazioni « intorno alla credulità e alla intenzione » sulle proposizioni incriminate. Le dichiarazioni e le risposte in senso cattolico dovettero persuadere i giudici, che l'errore, se pur v' ebbe, fu materiale, ma non formale. [3] Si sa infatti, che invitato a riprovare le proposizioni, tratte dalla Dissertazione sulla Storia Ecclesiastica, quali cioè si affacciano, nude e isolate, nella formola dell'abiura, rispose apertamente di condannarle, dichiarando però, che in « quel senso non le avea mai dette, nè intese ». E quando ammonito, che nella supposizione di quanto gli si appose dai testimonii sarebbe incorso nelle censure ecclesiastiche, aggiunse con ricisa fierezza: « Io non l'ho mai detto, pensato, nè sognato ». [4] E però la

1. Doc. X. e XI. – « A tre capi si riducono le reità « (del Checcozzi); ai due mss. del Simbolo e del sistema « della Predestinazione; alla Dissertazione stampata, dove « particolarmente si dice, che gli antichi Padri vedevano « ne' cieli gli eventi futuri; e a molte altre proposizioni, come « nel *Processo*, benchè ognuna in particolare ci abbia due « testimoni ». Codice 139. cl. XIV. mss. latini, nella Marciana di Venezia.
2. Doc. VI.
3. Doc. X.
4. Doc. VI. – « Attesto io fr. Bernardo Maria de Rubeis

condanna, pronunziata sotto la impressione di un veemente sospetto di eresia, si circoscrisse all'abiura degli errori « nel modo e forma prescritti dal Sant' Offizio », a tre anni di carcere e alla inabilitazione agli uffici « di lettore e di espositore della Sacra Scrittura, di Direttore di anime, di Confessore e di Predicatore ». [1] La stessa assoluzione dalla scomunica e dalle censure ecclesiastiche fu data *sub conditione,* nella ipotesi cioè, che il Checcozzi potesse aver credute, insegnate e predicate quelle proposizioni, quali si contenevano nell' abiura. La penitenza, durante la prigionia, non fu nè penosa, nè molta. Gli si ingiunse solamente di accostarsi alla confessione e alla comunione nelle quattro feste di Natale, di Pasqua, di Pentecoste e dell' Assunzione; di recitare i salmi penitenziali con le litanie de' Santi e le preci, tre volte la settimana; la corona precaria con le litanie lauretane tutti i sabati e feste della Vergine; l'Ufficio de' Morti una volta la settimana. [2] La stessa abiura fu privata e a porte chiuse, che è quanto di più mite si potesse esigere dal Tribunale. Si deliberò da ultimo, che l'accusato non avesse in avvenire ad essere mai più perseguitato, o difeso. [3]

« di aver interrogato il signor Checcozzi sopra il riferito « sistema (della predestinazione) e di aver dalla propria « sua bocca rilevato: 1°, ch' egli non è l' autore della este- « sa; 2°, d' aver egli comunicati alcuni suoi sentimenti in- « torno alla predestinazione e grazia ad una persona, che « lo praticava; 3°, che questa persona pretese di metterli « in iscritto; 4°, ch' egli, letta la estesa, non l' approvò in « tutto, ma nemmeno la rifiutò per condiscendenza civile ». Codice 139. cl. XIV. mss. latini, nella Marciana di Venezia.

1. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini,* an. MDCCXVIII. e an. MDCCXXVI. Patavii 1757. – Doc. VI.

2. Doc. X.

3. Doc. V.

Prima della sentenza il Checcozzi era stato sostenuto in carcere presso a due anni e mezzo. Tranquillo nella coscienza della sua dottrina di nulla si era curato, quanto di confortare i suoi cari alla pazienza e alla rassegnazione. Più che delle proprie si doleva delle persecuzioni della Chiesa. [1] I soli indugi del Tribunale in condurre e terminare il processo poterono strappargli talvolta qualche lamento, ma non avvilirne l'animo forte e sereno. [2] Uguale pacatezza e rassegnazione serbò di fronte alla condanna. Assistè con « molto coraggio e col sentimento de' Santi » alla lettura della sentenza; « nè si lagnò di altro, che dell'altrui afflizione ». [3] Fu anzi egli stesso, che ne porse l'annunzio alla famiglia: animò i congiunti a « una cristiana e nobile generosità »; gli confortò a riconoscere e a venerare in quella prova le disposizioni della divina Providenza, « della cui sapienza, virtù e bontà è proprio non solamente giovare col bene stesso, ma rivolgere ad ottimo fine il male fatto dai cattivi ». [4] Il triennio di carcere fu per lui un tirocinio di cristiane virtù. « Per ciò, che riguarda a me, scriveva nel marzo del 1733 alla Sorella, non trovo in tutta questa burrasca altro motivo, che di allegrezza. Prego anche voi tutti

1. « Mi pare, che la... minor premura sia stata quella « di me... la mia massima premura e le mie lagrime furono « per la Chiesa. Venezia 24 marzo 1733 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. « Quanto ai nostri affari spero, che Iddio li condurrà « ottimamente; se non che questo è il Tribunale della lun- « ghezza. Venezia 14 giugno 1731 ». *Lett.* del Checcozzi al Padre, ms. B. C.

3. Doc. V. e VI.

4. « Venezia 15 marzo 1733 ». *Lett.* del Checcozzi alla Sorella Alba, ms. B. C.

a godere sopra questa cosa e seguitare a ringraziare Iddio, che mi ha fatto degno di patire a tal segno. Cristo non può fare a un suo ministro maggior favore, che dargli a bere il suo calice ». [1]

Comunque privo, a quanto sembra, del necessario a dar forma a' proprii pensieri, non lasciò, come un secolo dopo il Pellico, di esercitare l'ingegno. Rimangono di lui oltre a quattrocento brandelli di carta, a cui affidò di soppiatto e con la matita molti dei concetti, che gli si affacciavano alla mente. Sono esposizioni di luoghi della Bibbia, sono squarci di meditazioni, sono versioni di salmi, iscrizioni, versi, prose ora volgari, talvolta greche od ebraiche, e assai spesso latine. [2] In nulla pasceva così appieno lo spirito, quanto nella meditazione delle verità religiose, nella preghiera e nella celebrazione del natalizio de' Santi, a lui prediletti. L'accostarsi al pane eucaristico fu per lui una festa, un tripudio, una gioia ineffabile. [3] Uscito di carcere il 22 marzo del 1736

1. « Venezia 15 marzo 1733 ». *Lett.* del Checcozzi alla Sorella Alba, ms. B. C.

2. « Raccolgo... più di 460 cartucce, scritte da lui con « lapis in questi anni di prigionia; sono esse quasi tutte « latine, fuorchè alcune poche, che sono scritte in greco, « taluna in ebraico, pochissime in italiano; e tutte contengono affetti divoti e pii sentimenti, cavati dalle Scritture, « o dai Padri, e considerazioni sopra i Santi ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

3. « Ogni anno ho una particolar divozione di far con « voi la festa di San Francesco di Sales. In questo anno « Cristo mi ha concesso di potermi comunicare. Questo fu « ieri mattina; e dopo me la passai con una tenerissima « meditazione del Cantico de' Cantici. — « Ho mangiato « questa mattina il sacro Corpo di Cristo in onore dei nostri « Angeli Custodi e principalmente di quello, che custodisce « la nostra a me carissima Chiesa ». — « In questi giorni « santi (di Pasqua) il mio spirito agilmente si consacra e

mosse a piè scalzi alla Chiesa del Redentore, vi sciolse un voto e vi celebrò devotamente la messa. [1] « Questa mattina, scriveva nel giorno stesso ai congiunti, Iddio misericordiosamente e mirabilmente ha sciolto i miei lacci; ed io subito mi son portato ad offrirgli il sacrifizio dovuto nella Chiesa del Redentore, conoscendo chiaramente, che Cristo solo mi ha redento dall'Egitto. Iddio ha voluto ancora, che la mia liberazione avvenisse nel giorno di san Leonzio, vescovo della mia Chiesa; il che mi è stato di ottimo auspicio ». [2]

Prima, che scoppiassero le rivalità, le accuse e le persecuzioni, delle quali fu vittima, il Checcozzi era stato segno a una ammirazione, che confinava, si può dire, col culto. Mutata in peggio la fortuna, parve avverarsi per lui la sentenza del poeta. Non è già, che gli amici veri gli sconfessassero l'antica stima ed affetto. Spaventati piuttosto dai solenni apparati del processo, si raccolsero timidi e guardinghi in silenzio. Ma, scontata la pena, le cose cangiarono ben presto di aspetto. A Venezia, ove si trattenne per qualche giorno, a Padova, a Vicenza fu una gara ognor più crescente di manifestazioni di amicizia,

« felicemente si assottiglia... Nella purissima e casta adora-
« zione e nel sacro contatto dell'essere supremo maestosis-
« simo ed eminente io ritrovo pur Voi ecc. ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

1. « Jesu Christo Deo super omnia - Johannes - Ecclesiae Vicetinae Presbyter Doctor - Sospiti ac Redemptori - Vinculis disruptis - Loco recepto - Suis incolumibus - Voti reus - Nudis pedibus exposui. - Deinde ministravi sacrificia pro accepta salute - Utrumque vero, sicut voveram ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

2. « Venezia 22 marzo 1736 ». *Lett.* del Checcozzi ai Suoi, ms. B. C.

di congratulazioni, di visite.[1] E segni di ammirazione e di esultanza gli giungevano del pari dai conoscenti e dagli ammiratori di altre città.[2] Si può dire, che il processo, la sentenza ed il carcere non iscemassero di nulla l'antica stima verso il Checcozzi, se pur non la rese maggiore quell'aureola di riverenza e di venerazione, che sogliono dare ai grandi uomini i patimenti e le prove della sventura.

Malgrado il sinistro risultamento del processo, fu detto, che più che la dottrina si avesse voluto condannare nel Checcozzi l'uomo.[3] Sembrano aggiustar fede a questa sentenza parecchi fatti non bene avvertiti. A nessuno si fece divieto di scrivere, o di parlare in difesa di lui. I soli, che ne vennero esclusi, siccome sospetti,

1. « Un accidente sì stravagante mise in iscompiglio « buona parte dei suoi più cari amici, dubitando pur essi « di qualche disordine; sicchè buona parte aveva qualche « riguardo anche a trattare con li suoi Parenti. Le sue « penitenti si misero pur esse in timore... Fu alloggiato « (dopo il carcere) da un Cavalier veneziano suo padrone, « dove si trattenne per alcuni giorni ed ebbe diverse visite « da altri cavalieri; e poscia se ne ritornò alla patria, dove « fu accolto da tutti nói con una incredibile consolazione. « Il giorno susseguente ebbe moltissime visite sì delli Ca- « nonici suoi colleghi, come pure delli suoi amici ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. « La supplico di attestare al sig. Canonico il giubilo, « che io sento per la sua liberazione. Milano 28 marzo « 1736 ». *Lett.* di G. Battista Gaspari a Gaetano Checcozzi. — « Ho inteso la restituzione del sig. Canonico alla « pristina libertà Lucca 13 ottobre 1736 ». *Lett.* di Giuseppe Righi al Checcozzi, mss. B. C.

3. « Siccome la malignità e l'impegno era grande, così « fu condannata la persona, senza condannare pur una sil- « laba di quanto ha detto, o ha messo alle stampe ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

furono Cipriano Benaglia e Domenico Lazzarini, lettori entrambi dello Studio di Padova. Amicissimi del Checcozzi e conoscitori non meno della dottrina e de' costumi di lui, che delle nere trame orditegli contro a Padova, a Vicenza ed altrove, sembra si temesse non avessero a spuntare per avventura le armi della calunnia. Con la cattura del Checcozzi sparve nel Lazzarini l'abituale serenità; e si sciolsero del pari i legami di un'antica amicizia col Serry, che rivisse appena e per breve, quando il Domenicano fattosi a visitare il buon vecchio, già presso alla morte, confessò apertamente l'inganno suo ne' sinistri giudizii sulla scienza e sulla bontà del Canonico, e ne chiese perdono agli uomini e a Dio. Già col piè nella tomba il Lazzarini rammentava spesso, accigliato e melanconico, la innocenza, la probità e la dottrina del suo carissimo amico; accusava la perfidia dei nemici e l'inqualificabile procedere del Tribunale, che nel trattare la causa non valse a rilevare proposizione alcuna, che non si potesse pigliare in senso ortodosso; affermava infine, che la causa, ove si fosse trattata in Roma, anzichè in Venezia, « dove tutti pendevano dal giudizio degli accusatori, » si sarebbe terminata con esito glorioso all'imputato. [1] Di uguale sentire si mostrarono parecchi altri fra gli amici e gli ammiratori di lui. Alcuni prima ancora della condanna non riconobbero nel Checcozzi, che « un voluto reo » [2]; altri nella stima universale, a cui fu fatto segno dopo la prigione, salutarono apertamente una manifestazione della divina « giustizia contro l'au-

1. Doc. IX.
2. Doc. VI.

tore di tanti mali » [1], e « un effetto di quella forza, con cui deve finalmente trionfare la verità ». [2] Si disse anzi, che le proposizioni riprovate a Venezia, si consideravano in Roma « per sanissime e cattoliche »; e che il condannato lungi dall'avere scapitato nella comune opinione, vi era in voce di uomo di dottrina. [3] Il Canonico stesso, di animo pio e timorato, non ebbe, che a confortarsi di quanto gli era intravvenuto. « Ringrazio Iddio ottimo massimo, scriveva nel dicembre del 1736, non tanto, perchè mi abbia preservato vivo da un sì grande naufragio, quanto per la grazia fattami di non mai riputar queste cose, come disgrazie, ma sì, come favori celesti, come desiderabile società col nostro Maestro e, per dir tutto in una parola di espressione antica, come *patimenti ministeriali.* Non avrei mai creduto di esser degno Professore della Istoria Ecclesiastica, se nel cimento non avessi, come dice un antico Padre, unto me stesso con l'esempio de' nostri maggiori, gloriandomi nella piccola parte di croce, che la divina Benignità mi ha voluto donare ». [4]

La stessa promulgazione della condanna non tolse del tutto la speranza di vedere abbreviato il tempo della prigionia e modificato, se non distrutto, il vigore della sentenza. [5] Lo zio e il fratello, fidenti essi pure nella giustizia della

1. « Milano 28 marzo 1736 ». *Lett.* del Gaspari al Checcozzi, ms. B. C.
2. « Venezia 7 maggio 1736 ». *Lett.* del Soranzo al Checcozzi, ms. B. C.
3. Doc. VII.
4. « Vicenza 27 dicembre 1736 ». *Lett.* del Checcozzi a Giuseppe Righi (?) a Lucca, ms. B. C.
5. Doc. V.

causa, non lasciarono di adoperarsi ripetutamente a Venezia ed a Roma. Ma quei tentativi, in onta alle più lusinghiere speranze, non approdarono ad alcun risultamento. [1] Il Canonico, uscito di carcere, non si curò gran fatto di rimestare il passato. Una volta soltanto, ad evitare certe brighe coll' Ordinario della Diocesi e pressato, com' era da alcuni de' « primarii soggetti, pieni di gravità, di credito e di amore per la giustizia e per lui » chiese alla Santa Sede la riabilitazione alla Cattedra Teologale. Caduto indarno il tentativo, in virtù della consuetudine di non ripristinare in quell' ufficio un processato e condannato dal Tribunale della Inquisizione, [2] non ne ripetè mai più la dimanda. « Avevo a gloria, scriveva nel luglio del 1740 al Baldini, di trovare il mio rifugio nella Santa Sede, e mi pareva, che neppur quella non dovesse riportare qualche onore dall' ammettere *causam pauperis*. So bene la ragionevolezza del costume, di che mi si scrive; ma credevo, che nel mio caso l' affare si potesse considerare di altra natura e che forse non avesse tanto a pesarsi quello, che a me fosse successo, quanto il come ». [3] Questo rifiuto non fece cader d' animo gli amici, ch' egli aveva sapienti e autorevoli in Roma. Ma per quanto vi si adoperassero, ora tentando di parlarne a dirittura al pontefice ed ora mettendone

1. Doc. VII. e VIII.
2. « Il prelato, a cui si ricorse, mi rispose essere stile « del Tribunale, che non si abiliti a quell' impiego chi per « cagione di esso sia stato denunziato... e condannato. Roma « 23 luglio 1740 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi, ms. B. C.
3. « Roma 29 luglio 1740 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

in evidenza l'ingegno con la presentazione degli scritti [1], fu tutto fiato sprecato.

VI.

LIBERAZIONE DAL CARCERE. IL FRACASTORO. IL MURETO. L'IDOLATRIA DE' BOSCHI. LE GEMME. ALTRI SCRITTI. STUDI FILOLOGICI. VERSI. LETTERE.

(1736 - 1755)

Al Checcozzi, tolto alla cattedra e ai dolci esercizii del ministero sacerdotale, non rimase, dopo il carcere, che la facoltà di celebrare la messa e di assistere alla ufficiatura del coro. E pure agl' inviti, che gli vennero dalle Università e dalle Accademie di altre città e di altre terre, prepose volentieri una vita solitaria ed oscura, confortata unicamente dalle cure de' suoi, dall'affetto de' concittadini e dalla compagnia, che mai non gli era mancata, dei libri. « Quando fossi in istato, scriveva nel dicembre del 1736, di preferire qualche altro paese a questa mia patria, nessuno forse sarebbe così fatto al mio genio, come codesta Republica (di Lucca) tanto

1. « Fui da N. S. e gli presentai i suoi libri... egli... « con le sue mani gli portò sopra il tavolino. Roma 20 « genaio 1742 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi. - « Il Baldini... ha presentato a N. S. il Mureto, che molto lo ha « gradito. Egli ha detto infinito bene di lei al medesimo... « Non è entrato in discorso degli affari suoi passati Bisogna « dire, che il papa non ne sappia. Roma 20 genaio 1742 ». *Lett.* di Lodovico Schio al Checcozzi. - « Vorrei il papa « solo, perchè voglio fargli una imagine della sua degna « persona. Voglio narrargli il caso accaduto. Roma 10 aprile « 1744 ». *Lett.* di Tommaso Filippini al Checcozzi, mss. B. C.

bene ordinata, di costumi sì colti, situata in dolcissimo clima, da me stimata e venerata, e ricetto altre volte di uomini dottissimi. Sì che l'eccitamento, che mi si dà, desta in vero nell'animo mio un desiderio non picciolo di poterlo accettare. Ma d'altra parte l'amore ardente e inestinguibile, che mi stringe alla mia dilettissima Chiesa, l'età grave de' miei parenti ed ancora un affetto non ordinario a questa mia cara patria, da cui ho ricevuto nel mio ritorno mille segni di accoglienza e di tenerezza, come se io fossi venuto non già con danno, ma con trionfo; queste cose, dico, fanno, che io mi debba restringere a rendere grazie immense per una offerta tanto benigna e tanto a me grata, la memoria della quale non si partirà mai dal mio cuore ». [1]

Segregato per elezione da una vita romorosa e agitata, ripigliò tosto quegli studii della sua giovinezza, che per adempiere alle mansioni di professore e di teologo avea poi lasciati in disparte. Il silenzio, in cui si era raccolto, non valse a far dimenticare la stima e l'affetto, che egli si era guadagnato ancor giovane, presso uomini d'ingegno e di cuore. Il primo a dargliene una prova manifesta fu Gaetano Volpi. Inteso a condurre nel 1739 una seconda edizione di tutte le Opere del Fracastoro, s'era incontrato in alcuni frammenti, fino allora ignorati. A non attribuire in fallo al Veronese ciò, che potesse appartenere per avventura ad altri, ricorse al fine giudizio del Checcozzi. Sollecitato dall'amico, il dotto uomo gettò giù in fretta una lettera in volgare, ove a

1. « Vicenza 27 dicembre 1736 ». *Lett.* del Checcozzi a N. N. ms. B. C.

una squisita bontà di giudizio va congiunta altrettanta moltiplicità di dottrina e di erudizione. I frammenti erano parte in verso e parte in prosa. Ne' primi riconosce il Checcozzi la magnificenza, la copia, la pulitura, l'affetto, la grandezza, la grazia, il numero, il giudizio, la fantasia, il candor del pensiero, e la dottrina, comune negli antichi e rara assai ne' moderni, che costituiscono la vera caratteristica del Fracastoro: ammira ne' secondi una scienza, superiore di alquanto al secolo decimo sesto, e un fare, che ricorda a un tempo Platone nella forma e Aristotele nell'argomentazione e nel numero. Dopo tutto egli pensa, che que' frammenti non sieno, che abbozzi imperfetti; e, se consiglia a publicarli, è non tanto, perchè reputi ne derivi nuova fama al Fracastoro, quanto per la non comune dottrina e per quella passione dell'arte, che gli avviva ed informa. [1]

Non erano usciti, per così dire, gli scritti del Fracastoro, che il Checcozzi pressato ugualmente dal Volpi, [2] e dal Comino, pose mano a una edizione delle Opere di Marco Antonio Mureto. Scopo al nuovo lavoro fu non tanto di rinfrescare la fama di quel facondo scrittore, quanto di giovare agli studii de' giovani. Norma per tanto al Checcozzi fu non la voglia di darne una raccolta completa delle opere, ma di presentare piuttosto un modello di arte, il più che per lui si potesse, perfetto. Il Mureto, francese di ori-

1. Fracastorii, *Carminum Editio Secunda*, Tom. II. *Lettera di un Soggetto eruditissimo a Gaetano Volpi.* Patavii 1741.

2. « Affinchè ella si sodisfaccia intorno alla Prefazione « del Mureto, io l'aspetterò fino alla metà di maggio. Pa- « dova 10 marzo 1740 ». *Lett.* del Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

gine, italiano di elezione, si era segnalato sopra tutto negli stili epistolare e oratorio. I suoi versi latini, comunque frutto più presto di uno studio accurato degli antichi esemplari, che di una ricca vena poetica, andavano lodati inoltre per una particolare bontà di concetto e di forma. Di queste tre maniere di scrivere porge il Checcozzi una scelta ordinata e copiosa, l'arricchisce quà e là di alcuni scritti inediti, o rari, la correda di un indice largo e accurato, che offre, come in una tela, l'indole, l'eleganza e la dottrina del Mureto. L'edizione va preceduta da una Prefazione, ove non sai, se commendar maggiormente il concetto, o la forma. Si espongono in essa i criterii, che servirono di norma alla scelta; si discorre con finezza di gusto e profondità di giudizio delle varie maniere di scrivere; sono messi in rilievo e paragonati con quelli de' più riputati latinisti del secolo decimo sesto i meriti oratorii, epistolari e poetici del Mureto; e se l'autore esce, come di solito, in digressioni estranee all'argomento, ora emendando testi di autori latini, ed ora parlando degl'indici degli antichi, non lascia però mai di dilettare e istruire con la novità della erudizione e la varietà del sapere. 1

Il giudizio sui frammenti del Fracastoro, publicato senza nome di autore, passò inavvertito. Non fu così della Prefazione alle opere del Mureto. Al Vescovo Sebastiano Venier, uomo, quanto benefico e pio, altrettanto corto e dabbene, era succeduto quell'Antonio Marino Priuli, che fu poi Cardinale e morì Vescovo di Padova. Voglioso di accrescere la congrua a chi adem-

1. M. A. Mureti *Opera*, vol. I. *Præfat.* Patavii 1741.

piesse, come per lo innanzi, all'ufficio delle lezioni scritturali, il Priuli si era brigato di sottrar nuove entrate alla prebenda teologale. Quest'atto parve al Checcozzi una soperchieria e vi si oppose. Nacque da ciò una controversia, che, sottomessa al giudizio dei Tribunali secolari, fu decisa in favor del Canonico. [1] Il Vescovo, ostinato a riuscire, ciò non di meno, nell'intento, rimestò in uno scritto le peripezie del processo. [2] I Tribunali, desiderosi di compor quel litigio all'amichevole, adoperarono che l'aumento al sostituto non assottigliasse di troppo la congrua dell'investito. [3] Ma non si mitigò per questo l'animo del Vescovo. A Vicenza, uscite le Opere del Mureto, fu una briga clandestina e tenebrosa per impedire non so, se la diffusione della Prefazione, o piuttosto la publicazione di scritti ulteriori. A giudicare da alcune parole del Seghezzi e più ancora da un'apologia, dettata dal Canonico, sembrerebbe, che gli emuli, abusando forse dell'autorità dell'Ordinario, intaccassero perfin la sostanza della Prefazione. [4] Ben

1. « Ho rilevato con piacere le cose giudiziarie succedute « in codesto foro per tutela delle rendite del di lei eccle- « siastico beneficio. Venezia 3 luglio 1740 ». *Lett.* di Pietro Grimani al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Sono restato sorpreso, sentendo leggere una scrit- « tura dei consultori *in iure*, fondata sopra un *Memoriale* « di codesto Vescovo, nel quale egli racconta le cose da lei « sofferte alla Inquisizione. Venezia 13 luglio 1740 » *Lett.* del Grimani al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Voi dovete ben intendervi con M.r Vescovo sopra « il punto dell'accrescimento dell'assegno... col conciliare « col provedimento del nuovo eletto anco il necessario e « congruo mantenimento al Checcozzi. Venezia 14 luglio « 1740 ». *Lett.* del Doge Alvise Pisani al Podestà Antonio Ruzzini, ms. B. C.

4. Credete voi, che se la Prefazione del Mureto non fosse « maravigliosa, si sarebbero diffuse varie parole? Lo sdegno

altrimenti succedevano le cose fuor di Vicenza. Ai Volpi, al Seghezzi e ad altri la Prefazione parve « piena, erudita, maravigliosa, profittevole alla novella impressione cominiana » [1]. « Non mi posso mai saziare, gli scriveva nel maggio del 1742 il Beck, di leggere la prefazione, che tu aggiungesti alle opere rettoriche di Marco Antonio Mureto; tanta è la copia della erudizione, l'eleganza dello stile, la purità, la nitidezza, la semplicità » [2]. A Roma poi, ove si diffuse per opera degli amici del Checcozzi, la Prefazione non poteva tornar più gradita. I dotti di quella città se la rubavano, per così dire, di mano, ne ammiravano la dottrina, ne benedicevano e levavano a cielo il nome dell'autore. [3] A sventare i maneggi degli emuli di Vicenza, si adoperarono anzi, perchè essa fosse accolta e letta dal Papa. Vi fu perfino chi nell'intento di disarmare le sinistre intenzioni del Vescovo propose al Checcozzi un lavoro da stamparsi in Roma e sotto gli occhi dello stesso Pontefice. [4]

« e l'invidia degl' ignoranti e de' malevoli le hanno semi- « nate. Venezia 29 maggio 1741 ». *Lett.* del Seghezzi al Volpi, ms. B. C. – *Apologia* alla Prefazione sul Mureto, ms. in Archivio Tornieri–Orgian.

1. « Padova 4 maggio 1741 » *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi. – « Venezia 29 maggio 1741 ». *Lett.* del Seghezzi al Volpi, ms. B. C.

2. « Basilea Eid. mai 1742 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

3. « La ho letta, (la prefazione) la leggerò e leggeran- « no questi letterati di Roma; e ne benedicono e ne bene- « diranno e innalzeranno alle stelle l'Autore. Roma 10 giugno « 1741 ». – Io immediatamente umilierò il Mureto a N. S. « Con ciò si chiuderà la bocca ai malevoli, che volevano im- « pedirle ingiustissimamente la publicazione delle sue saggie « e dotte osservazioni. Roma 26 agosto 1741 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi, mss. B. C.

4. « Fui da N. S. e gli presentai i suoi libri... Egli li

L'amore all'antichità non rinverdì forse mai, quanto nel primo scorcio del secolo decimo ottavo. Il sito e i monumenti di Ercolano e di Pompei, le rovine di Velleia, le basiliche e i templi di Pesto, scoperti nel giro di quasi mezzo secolo, porsero argomento a studii pazienti e a considerazioni, nuove fino allora e curiose. I musaici di Palestrina, i rottami delle Terme di Tito, i dipinti di Laterano, i monumenti di Roma, le antichità di Pesaro, di Ravenna e di altre città incontrarono valenti illustratori nell'Amaduzzi, nel Gazzola, nel Paoli, nel Contucci, nel Galeotti, nell'Olivieri, nel Passeri, nel Fantuzzi e in molti altri. Ad incoraggiarne gli studii e ad agevolarne la publicazione sorsero la Colombaria di Firenze e le Accademie di Ercolano e di Cortona. Per quest'ultima e ad istanza degli amici di Roma lavorò il Checcozzi una « Dissertazione sopra l'antica idolatria de' Boschi ». [1] Gliene porse occasione un'antica iscrizione de'

« prese e con le sue mani li portò sopra il suo Tavolino. V. « S. Illma divulghi quest'accettazione, acciocchè si sappia, « che non le è rimasta impedita la facoltà di scrivere e di stam- « pare. Roma 20 genaio 1742 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi. — « Il nostro Padre Baldini mi ha dato da leggere la « di lei Prefazione al Mureto, che ho letta con profonda am- « mirazione. Essa va in giro e riscuote applausi. Baldini mi « ha raccontato la difficoltà del nostro Vescovo. Per questo « la esorta a fare una qualche dissertazione erudita a suo « piacimento per quest'Accademia di Cortona, che così si « stamperà con il suo nome in Roma. Roma 17 giugno 1741 ». *Lett.* di Lodovico Schio al Checcozzi, ms. B. C.

1. « Sento dal Conte Schio con quanta assiduità ella « si adoperi per favorire la nostra Accademia. Gliene ante- « cipo i ringraziamenti a nome di tutti gli Accademici. « Roma 9 novembre 1741 ». *Lett.* di Rodolfino Venuti al Checcozzi. — « Il Canonico Venuti ha ricevuta la sua Dis- « sertazione e già consegnata allo stampatore... Intendo, che « ella va preparando la seconda parte. Roma 30 dicembre « 1741 ». *Lett.* del conte Lodovico Schio al Checcozzi, mss. B. C.

fratelli Arvali, publicata dal Grutero, l'unica, che tra parecchie imperfette si conservasse intera e descrivesse minutamente la nuova consecrazione di un bosco, percosso dal fulmine. È un lavoro, a cui più che il desiderio di porgere un saggio della sua smisurata erudizione, gli fu impulso il doppio intendimento di far conoscere da qual buio uscisse la umanità per la redenzione di Cristo, e quanta luce derivasse da siffatta illustrazione a que' luoghi della Bibbia e segnatamente de' Profeti, ne' quali si vieta severamente il culto de' boschi.

La Dissertazione è divisa in due parti. L'autore si propone d'investigare nell'una le origini di quell'antica superstizione, di dare nell'altra la dichiarazione più piena, che per lui si potesse, della iscrizione degli Arvali. Non è noto, se il Checcozzi compiesse il lavoro. Quel che se ne ha ne' « Saggi dell'Accademia Etrusca » e che fu publicato a intervalli, non ne costituisce, che la prima parte e questa istessa incompleta. Il dotto uomo, determinato di non ripetere quanto sull'argomento aveano scritto fino allora valentissimi autori, vi si fa a dimostrare antico, quanto la stessa idolatria, il culto de' boschi. Autorità e ragione sono le due sorgenti, da cui ne attinge le prove. I Germani, cultori della Selva Ericinia, i Galli, i Britanni, devoti alle foreste di quercie, gli Etiopi e gli Egizii, avvezzi a togliere da' boschi i segni della mutazione delle stagioni, gli Arabi e gli abitanti dell'isola di Ogiri nel Golfo Persico, soliti a venerare con singolare superstizione i palmeti, sono i popoli, presso i quali ricerca le origini dell'antica idolatria. Campo più largo alle indagini gli offre l'Oriente, ch'egli divide in tre grandi zone: i paesi situati verso i mari

di levante, l'Assiria e la Fenicia, l'Asia Minore e la Grecia. In quest'ultima, da cui sono pigliate le mosse, l'antica consecrazione de' boschi si incontra in tre età. La più recente è di Orfeo, l'altra de' due Bacchi, l'ultima delle origini più lontane e più occulte. La Dissertazione rimane sospesa là, dove l'argomento porterebbe a discorrere della terza. Uno studio accurato della prima delle tre età gli fa pensare, che il culto de' Boschi venisse dalla Tracia con Orfeo e si propagasse successivamente verso il mezzodì della Grecia; mentre le acute indagini intorno alla seconda lo traggono a pensare, che il culto di Bacco ne' boschi della penisola ellenica movesse con Cadmo di Oriente.

La Dissertazione è in lingua italiana. Irta di citazioni, e di forma non del tutto elegante, corre per lo più facile e spigliata. L'amore soverchio della erudizione, se deviando talvolta l'autore dall'argomento, toglie alcun poco alla chiarezza, non lascia però di giovare e dilettare con la copia delle notizie e la novità delle induzioni. Mirabile vi spicca l'arte di ridurre a vera lezione i testi oscuri, dubii, o controversi di Strabone, di Varrone, di Festo e di altri. Dove più si rivela l'acume critico e il fine giudizio del Checcozzi, è nell'investigare sottilmente l'etimologie de' vocaboli latini, greci e delle lingue orientali, nel raffrontarli fra loro, nel farli risalire a un'origine e a un significato comune. Sotto questo aspetto può dirsi, che la « Dissertazione sopra l'antica idolatria de' Boschi » rechi in se stessa il germe di quegli studii di filologia comparata, che vanno or così progredendo presso le più civili nazioni del mondo. [1]

1. G. Checcozzi, *Dissertazione sull'antica Idolatria de' Bo-*

A questa Dissertazione fece seguire, a qualche distanza, la illustrazione di alcune gemme. Era inciso in una di queste un Apollo, eretto della persona, con un flagello di auriga nella destra, con la sinistra protesa in atto di accenno e la testa incoronata di raggi. Ricca di erudizione per ciò specialmente, che riguarda le imagini e gli amuleti usati nelle arti magiche degli eretici de' primi secoli, ne è la dissertazione illustrativa, cui il Checcozzi pose mano, ma non condusse, che in breve porzione. [1] Più degna della osservazione degli eruditi è la illustrazione di due gemme del Museo Olivieri, che fu dettata a istanza di Paolo Pacciaudi, uomo di larga erudizione e già in fama di valente antiquario. « Ti mando, gli scriveva nel 1749 il dotto uomo, il disegno di due gemme antiche, d'ottima incisione e con le loro iscrizioni. Incerto e dubioso ogni qualvolta do mano a illustrarle, mi sono finalmente determinato di trasmetterle a te, conoscitore unico dei misteri dell'antichità ». [2] Bella per maestà di movenze e per robustezza di forme era scolpita nella prima delle due gemme la figura di un Ercole. Eretto nella persona, con la clava nella destra, la pelle del leone pendente dal braccio sinistro, stava in atto di porgere con la

schi Vedi: *Saggi dell' Accademia Etrusca* vol. I. e vol. IV. Roma 1741-1743.

1. Incomincia: *La gemma proposta rappresenta evidentemente nel suo dritto un Apolline* etc. Ms. B C.

2. « Delineationem ad te mitto duarum gemmarum an-« tiqui operis, optimæ cœlaturæ, quibus et inscriptio adiecta « est. Haereo profecto et in ancipiti versor, dum illia ex-« plicandia manum admoveo. Quare eas ad te mittere con-« stitui, a quo uno antiquitatis mysteria poenitus cogno-« scuntur. Venetiis prid. kal. Jun. 1749 ». *Lett.* del Pacciaudi al Checcozzi, ms. B. C.

mano i pomi degli Orti di Esperia. Giravagli scolpito allo intorno il motto greco « πολυμειτον ». Il costume, a cui lo aveva foggiato l'artefice, non era il più antico, ma il posteriore all'eccidio di Troia.

Discussa ed esclusa la triplice opinione, se il motto occulti il nome dello scultore, o si riferisca alle fatiche del Nume, o suoni piuttosto sinonimo di Ercole, il Checcozzi vi ravvisa senz'altro non già l'Alcide deificato dagli uomini, ma l'Alcide fatto segno agli onori e ai doni dei Numi. Dallo stesso motto argomenta, che la gemma fosse scolpita in onore di Ercole ginnastico; mentre la forma de' caratteri lo trae facilmente a pensare, che l'artefice, malgrado uno sforzo maraviglioso d'imitare gli antichi, appartenesse a tempi non affatto lontani. Quel lavoro non risale, a suo giudizio, più in là dell'impero di Marco Aurelio; e all'uomo dalla statura celtica, dalla forza erculea, dalle insolite maniere di vivere, avvezzo a lottare con le fiere, famigliare, secondo gli storici, ad Erode Attico, allude, secondo lui, l'insieme della elegante incisione.

Un uomo di forme svelte, di aria malinconica e pur supplichevole appariva scolpito nella seconda delle due gemme. Il corpo seminudo, l'orcio nella destra, il tridente nella mano sinistra, il berretto rotondo a foggia di mezza sfera, la devota piegatura del ginocchio, il mare, il lido rivelano un soldato romano, che, scampato al naufragio e inteso a purificarsi, fa sacrificio a Nettuno e gli vota la chioma, ondeggiante sull'omero, e la veste a scacchi, rozzamente villosa, che gli pende inegualmente dal fianco. Nel motto « Cur. Opt. T. L. » il Checcozzi legge a

dirittura « Curio Optio Titi Labieni » *Curione, luogotenente di Tito Labieno,* e dimostra con buoni argomenti, come nel soldato si debba riconoscere il figlio del Curione, prediletto da Cesare, vissuto a' tempi di quel pompeiano, oriundo delle Gallie, che trasse il cognome dalla famiglia de' Labieni e si chiamò pur egli col prenome di Tito. L'incisione vuolsi anzi, che alluda alla battaglia navale, combattuta nelle acque di Spagna tra Didio legato di Cesare e Varo capitano di Pompeo e collega di Tito Labieno. Il soldato è lo stesso Curione, che, incolume dal naufragio, rende grazie al Nume de' mari e orgoglioso della luogotenenza di Labieno ricusa di uscir salvo da quella fazione, per la quale era perito il suo capo. [1]

Nella illustrazione delle due gemme, come negli altri lavori del Checcozzi, ti maraviglia e, direi quasi, ti sazia la copia soverchia della erudizione. Autori antichi e moderni, greci e latini, italiani e stranieri, vi sono citati e vagliati con una conoscenza e precisione mirabile. Usi, costumi, riti religiosi, civili, domestici, tutto vi è discusso con sottile e retto criterio. Non vi ha tradizione mitologica, ambigua od oscura, non punto di storia controverso od incerto, non testo di scrittore errato, o sospetto, che egli non disanimi, rischiari e corregga con acume di critico e con una perizia tutta sua nelle lingue di Cicerone e di Omero. L'eloquio latino, scorre come sempre, nitido, copioso, efficace. La stessa sovrabbondanza di erudizione, facile ad eccedere talvolta in digressioni, non toglie, o scema quella

1. Jo. Fr. Gori, *Symbulæ Litterariæ* vol. VIII. pag. 117. Romæ 1754.

lucidità di ordine, che non sempre si affaccia di primo tratto in altri scritti del Checcozzi. [1] Si direbbe anzi, che lo studio dell'ordine riveli nell'autore un amore, forse soverchio, delle forme scolastiche.

Mandata da prima a Gianfrancesco Gori, che la inserì più tardi nelle Simbole letterarie, arricchita in processo di tempo di aggiunte erudite e indirizzata al Pacciaudi, la illustrazione delle due gemme costò all'autore i ritagli di cinquanta giorni appena di lavoro. « Ho dettato questa lettera, scriveva egli al Pacciaudi, quasi di volo e in certe ore superflue. Sarà degna per ciò maggiormente della tua indulgenza. Del resto mi è forza aggiungere, che, dopo averla scritta, non mi rimase neppur tempo di leggerla: tante furono le occupazioni, che d'ogni parte mi distrassero ». [2] Il Gori accolse la illustrazione delle due gemme, siccome « un ornamento splendidissimo » delle sue Simbole. È noto, come gli studi archeologici, smessa la smania della noiosa erudizione, delle ipotetiche arguzie e delle considerazioni accessorie, intendessero più tardi a indirizzare l'antiquaria sulle arti del disegno, a rivelare il soggetto, il tempo, il valore di ciascun lavoro, a seguirvi le vicende delle arti, a leggervi la storia dell'uomo, della politica, della civiltà, delle religioni. Senz' attribuire soverchia importanza agli scritti archeologici del Checcozzi, non sarà ingiusto annoverarlo almeno in quella schiera di uomini studiosi, che se, ristretti nel campo degli usi, de' costumi e de' riti, non valsero a

1. B. Gamba, *Galleria di Uomini illustri*. Vol. I. Venezia 1724. – Zeno, *Lettere*, Tom. VI. pag. 211. Venezia 1785.
2. Jo. Fr. Gori *Simbulæ Litterariæ*. vol. VIII. Romæ 1754.

dare buone dottrine sull'antichità, spianarono almeno la via al Winckelmann e al Visconti.

Dai profani non si disgiunse nel Checcozzi l'amore a quegli studii ecclesiastici, a' quali si era dedicato fin dai primordii del sacerdozio. Vuolsi anzi notare, che lo studio dell'antichità fu sempre indirizzato da lui alla conoscenza « delle vie di Dio ». Nella storia della umanità egli vedeva bensì « fatiche immense, portate da popoli, da eserciti, da monarchi, da uomini, secondo l'ordine umano, magnanimi e grandi »; ma gli vedeva punirsi nello stesso tempo da se medesimi e precipitare nel « vasto abisso del niente, per non aver saputo, dove fosse la sapienza, dove la longanimità della vita, dove la pace ».[1] Uno de' lavori di storia ecclesiastica, a cui pose mano con vivo desiderio, fu un'Apologia di san Bernardo di Chiaravalle per ciò, che riguarda le predizioni sulla Crociata.[2] L'ansietà, con cui si attese dagli eruditi la publicazione del lavoro, fu grande. Altri avrebbero voluto, che si stampasse in Roma e si dedicasse al Pontefice;[3] altri, che facesse parte alla preziosa raccolta degli Opuscoli del Calogerà.[4] Il

1. « Vicenza 19 dicembre 1742 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. « Ho fatta ne' mesi passati... un'operetta, che consiste « nel difendere san Bernardo per ciò, che riguarda le di lui « predizioni nel fatto della Crociata. Vicenza 23 dicembre « 1744 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

3. « Ho parlato al Sommo Pontefice di lei. Gli ho detto, « che medita un trattato vendicativo di san Bernardo per « la Crociata e che vorrebbe dedicarlo a S. S. Egli lo ac- « cetterà ». Roma 27 luglio 1748 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Dal signor don Gaetano Volpi aveva avuto qualche « speranza, che V. S. potesse onorare la mia raccolta con

concetto fu anzi approvato dallo stesso Benedetto decimo quarto. [1] Ma la comune aspettazione rimase sventuratamente delusa. Malgrado uno studio, non però sempre continuo, di oltre dieci anni, non ci giunse, che un abbozzo magro e confuso dell'opera intera. Sono materiali raccolti da' libri, sono citazioni di autori, sono riflessioni, gettate giù di mano in mano, che si affacciavano alla mente, senza che vi appaia quella economia, quelle proporzioni, quell'ordine, che valgano a dare un'idea chiara ed esatta del disegno dell'autore. [2]

A compensare in qualche modo il Calogerà, che si era brigato indarno di ottenere l'Apologia di san Bernardo, dettò il Checcozzi la soluzione a un quesito teologico, in cui si cercava, « se la Beata Vergine possa aver ricevuti i Sacramenti del Battesimo e della Eucarestia ». È uno scritto in forma di lettera, ma che pel contenuto e per l'ordine può dirsi più che altro una dissertazione. Il Battesimo, dice il Checcozzi si chiama, nel linguaggio della Chiesa, la porta

« una Dissertazione in difesa di san Bernardo; ma iersera « ho ricevuto una lettera del sopradetto, che mi ha levato « ogni speranza. Venezia 10 maggio 1744 ». *Lett.* del Calogerà al Checcozzi, ms. B. C.

1. « Saran cinque anni, che io diedi speranza a N. S. « ch'ella farebbe una difesa di san Bernardo... Mi sovviene, « che il papa disse, che sarebbe desiderabile. Roma 4 genaio « 1744 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi, ms. B. C.

2. «... Le dirò, che se... tanta fosse la possibilità di salute, « in pochi giorni vorrei trasmetterle questa, qualunque siasi, « Operetta mia (di san Bernardo); in cui però credo, che « quasi dimostrativamente sia coperto l'onore del Santo. « Vicenza 25 genaio 1754 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi. – « La difesa di san Bernardo... restò imperfetta e rimangono « solo (in Archivio Tornieri) le riflessioni, ch'egli avea fatte « per tal proposito ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

dei Sacramenti. La porta serve all'ingresso in due maniere, o togliendo l'ostacolo all'entrata, o concedendo senz'altro l'ingresso. Tolto l'ostacolo, o il peccato per altra via, che non è il battesimo, nulla ripugna, che alla Vergine, immune dalla colpa di origine, si desse l'accesso alla Eucaristia; come non disconviene in pari tempo, ch'ella ricevesse il battesimo quale mezzo necessario, non a rimuovere il peccato, ma a comunicare col corpo mistico di Cristo. Risulta da questo, che la partecipazione alla Eucaristia non faccia indur nella Vergine la macchia di quella colpa, a cui è lavacro il battesimo; come dalla collazione di quest'ultimo non puossi dedurre, che la Vergine dovesse incontrare il peccato di origine. Il lavoro del Checcozzi bello per sottigliezza di dialettica, per esposizione di testi scritturali, per copia di autorità, desunte dai Padri e per una certa, non dirò eleganza, ma nitidezza di dettato venne indirizzata a non so quale tra i Benedettini di santa Giustina di Padova. L'originale fu anzi depositato nell'Archivio di quel Monastero [1]; e la lettera, senza il nome, ma non senza il consenso dell'autore, venne inserita in quella copiosa raccolta di opuscoli scientifici e filologici. publicata dal Calogerà, che vuolsi riguardare per uno dei più preziosi periodici del secolo decimo ottavo. [2]

1. « Letta, che l'ebbi, la feci leggere (la lettera sulla « Vergine) ai monaci di Santa Giustina e di Praglia, che ne « trassero copia per me, ritenendosi in santa Giustina l'ori- « ginale. La copia la mandai al padre Calogerà, a cui piac- « que d'inserirla nel primo luogo del Tom. 48. Padova 14 « maggio 1753 ». *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

2. *Lettera di un Ecclesiastico, in cui si cerca, se la Beata Vergine Maria possa aver ricevuti i Sacramenti del Battesimo*

Provetto negli studii biblici e nella perizia delle lingue orientali, il Checcozzi soleva, giovane ancora, usare famigliarmente in casa il Lazzarini. In una di quelle domestiche conversazioni, alle quali intervenivano uomini di varia dottrina, s'imbattè per avventura in un dotto Rabbino. Caduto il discorso sulle profezie dell'antico Testamento e segnatamente sul vaticinio d'Isaia, risguardante la nascita del Messia, si accese una così viva discussione tra il Vicentino e l'Israelita, che il Lazzarini non sapeva poi ricordare senza visibile stupore la moltiplicità della dottrina, spiegata in quella congiuntura dal giovane amico.[1] Vecchio, il Checcozzi ritornò col pensiero a quell'argomento. Sapeva e si era forse maggiormente persuaso per la diatriba col Rabbino, che gli Ebrei tacciavano d'impostura l'Evangelista Matteo là, dove questi riferisce ed interpreta il famoso luogo d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet.* A ribatterne l'accusa imaginò e condusse un Ragionamento latino, tuttora inedito, ove prese ad esaminare da prima le cose dette in proposito, quindi le parole del testo in se stesse e da ultimo in relazione al contenuto del libro profetico e della storia.[2] È un lavoro

e dell' Eucaristia. Calogerà, *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, tom. XLVIII. Venezia 1753.

1. « Avvenutosi alla presenza dell' Ab. Lazzarini in un « dotto Rabbino Ebreo, che spesso lo frequentava ed entrava « in discorsi di religione, il Canonico per convincerlo lasciò « in sua scelta il Profeta, su cui fondare i suoi argomenti. « L' Ebreo scelse Isaia, e sul momento il Canonico lo strinse « tanto, che non seppe più replicare. L' Ab. Lazzarini rimase « sommamente ammirato della dottrina e della fina logica « del Canonico, e narrò questo fatto a un mio zio, il quale « più volte lo narrò a me ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

2. Ms. B. C.

non tanto di erudizione, quanto di critica vasta per que' tempi e profonda. Oserei anzi dire, che in nessuno scritto dell'autore di argomento consimile, si riveli altrettanta conoscenza delle lingue, degli usi, de' costumi, de' riti e di tutta la storia del popolo Ebreo. [1] E degna ugualmente di memoria per non dissimili pregi vuol essere la esposizione, tuttora inedita, dal greco in latino, ch' egli pur ci lasciò, dell'Epistole di san Paolo ai Corinti. [2] A questi lavori, condotti con una rapidità senza pari, se ne accompagnarono altri, in parte concepiti appena, in parte sbozzati, o lasciati incompiuti. Chi si facesse a rovistare i molti quaderni, rimastici del Checcozzi, troverebbe, quasi rottami di un vasto edifizio, dove scheletri, e dove squarci di dissertazioni, di omelie e di sermoni d'argomento ora sacro ed ora profano. Sono riflessioni sui Triclinii, sul Sipario e sulla parola *redemptio* presso gli antichi; sono disegni di meditazioni e di orazioni sul Natale, sulla Natività della Vergine, sovra qualche salmo, o bolla pontificia; sono discorsi, a dir breve, ora a una Monaca, ora su Giuseppe Ebreo, figura del Messia, ed ora in difesa ad alcune voci, usate in una dedicatoria, ricca di erudizione e di nobili e cristiani sentimenti sul matrimonio. [3]

1. « Ho quasi ridotta... alla fine una risposta, o confuta- « zione degli Ebrei sul Testo d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet*, « cui essi dicono esser stato usato da san Matteo con im- « postura. Vicenza 25 genaio 1754 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. Ms. nell'Archivio Tornieri-Orgian.

3. Mss. parte nella Biblioteca Comunale e parte nell'Archivio Tornieri Orgian. La *Dedicatoria* è in precedenza alla Raccolta di *Rime per le nozze di Orazio Thiene e Sabina Sale*. Vicenza 1751.

Chi ponga mente alla rapidità con cui si imaginavano e conducevano sì fatti lavori, crederà forse, che al Checcozzi, strappato per forza alla cattedra e al ministero di canonico Teologo, non rimanesse per necessità, che lo studio. E pure confessa egli stesso, che le occupazioni gli si addossavano così assidue e molteplici da tenerlo spesso distratto perfino dai libri. [1] Nei soli ozii della villa gli era dato di abbandonarsi interamente a quegli esercizii, dai quali lo distoglievano i romori della vita cittadinesca. Non fa tanto stupire la moltiplicità dei volumi, che egli vi leggeva, quanto le emendazioni, le critiche e le osservazioni, che vi andava di continuo facendo. Nessuno de' suoi scritti va immune, più o meno, di correzioni su autori ebraici, greci, latini, sacri o profani. Uomini di non comune dottrina gli chiedevano lumi intorno a certi luoghi, o a certe voci ebraiche, greche, o latine del Salterio, [2] di Eliano, di Agostino. Altri lo sollecitavano a non lasciar di far publiche le sue annotazioni su Lucilio, e su Orazio. [3]

1. Jo. Fr. Gori, *Simbulæ Litterariæ* vol: VIII. pag. 117. Romæ 1754. – Fracastorii, *Carminum*, libri *II. Lettera di un Soggetto etc.* vol. II. Patavii 1739.

2. « Mi favorisca di dire, se le parole *a domibus eburneis* (Salm. 40) possono essere intese *pro theca, seu pixydi odorum*, ovvero *pro scrimniis, ex quibus odores depromuntur.* Si degni aggiungere, che propriamente significhi in lingua ebraica. Padova 14 febraio 1730 ». *Lett.* di Gasparo Turso al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Pregola a dirmi le parole di Eliano sopra la *Philoccia...* e la direzione sopra quel luogo delle *Confessioni* del santo Padre, dove dice di aver trovato in alcuni Platonici: *In principio erat Verbum*, per rispondere al Clerck. 10 giugno 1729 ». – La prego espormi il suo sentimento, come già fece... sui passi della scrittura del Clerck all'opere di santo Agostino. 24 novembre 1725 ». *Lett.* del Vescovo

Questo singolare valore in emendare i testi antichi, corrotti, o sospetti; questa rara perizia di corredare di note gli scrittori greci, latini ed ebraici, sacri o profani, non isfuggì neppure agli oltremontani.

Giovane, il Checcozzi si era stretto in particolare amicizia a Cristoforo Iselio, all'Hermann, al Battier, all'Harscher, al Buxtorf, ai Bernulli e a parecchi altri degli uomini insigni, e de' publici lettori dell'Accademia di Basilea. L'Hermann, professore di matematica a Padova, aveva anzi usato famigliarmente in sua casa. [1] Interrottone il commercio epistolare per le vicende del processo, lo ripigliò volentieri all'uscire del carcere. L'uomo, al quale visse stretto, negli ultimi anni, di più che fratellevole amore, fu Cristoforo Beck di Basilea, affine all'Iselio e successore di lui nella cattedra di Storia Ecclesiastica. Chi si facesse a spogliare il carteggio, tuttora inedito di entrambi, non durerebbe fatica a conoscere quali lavori il Checcozzi concepisse, quali comunicasse all'amico suo e qual conto ne facessero i dotti della Germania. Nessuno, quanto il Beck, parve porre ogni studio in provocare il giudizio dell'amico su luoghi incerti, o controversi di antichi autori. « Quanto

Morani al Checcozzi. – « Ho letto la lettera Checcoziana, che « è buona e concludente. Quanto mi dorrebbe, che per non « dare altrui materia di dire lasciasse di scrivere contro « Lucilio! Venezia 29 maggio 1741 ». *Lett.* del Seghezzi a Gaetano Volpi. – « Debbo ringraziarla della eruditissima « sua lettera intorno la voce γύμνος... Vedrei molto volen- « tieri le sue emendazioni su Orazio. 1.° agosto 1746 ». *Lett.* del Bassani al Checcozzi, mss. B. C.

1. « Mi professo assai tenuto a V. S. Illma.... invitan- « domi di bel nuovo a casa sua. Agosto del 1712 ». – *Lett.* dell'Hermann al Checcozzi, ms. B. C.

volentieri, gli scriveva nel gennaio del 1744, io leggerei le tue emendazioni ad Orazio, a Cornelio, a Tacito, a Manilio! Per quelle getterei tosto le edizioni usuali del Blentey e del Grenovio. Compi intanto il trattato sullo stile di Tacito e fa, ti prego, di publicarlo e di colorire il tuo disegno sullo stile dell'Apostolo Paolo ».[1] E il 3 aprile del 1747: « Io lodo, scriveva, oltre ogni dire la tua industria; lodo, che non inoperoso neppure nell'ozio e nella solitudine tu abbia letto non solo, ma emendato il poema della Caccia ». [2] « Giovanni Rodolfo Zuingher, aggiungeva nel 1753, figlio di Teodoro e mio carissimo suocero, esultò alla lettura di quella parte della tua lettera, in cui discorresti d'Ippocrate con tanta erudizione e sapienza da vincere ogni desiderio ». [3] « Non si può dire quanto ti si debba per la molta diligenza nella ricerca degli esemplari di Callimaco e per le osservazioni comunicatemi. Eccoti in proposito un brano di lettera del chiarissimo Ernest, scritta il 30 gennaio, ma non capitatami così per tempo. - « Nel lodare la uma-

1. « Quam vellem ego Horatium, Cornelium, Tacitum, « Manilium a te recensitos legere! Abiicerem ego quidem « propere Blenteianos et Grenovianos, quibus utimur, editio- « nes. Interim de stylo Cornelii Taciti tractationem absolve, « quæso, et emitte. Perfice de Pauli Apostoli stylo quæ co- « gitas. Basilea XIII. kal. Februar. 1744 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Tuam vero industriam supra modum laudo, qui ne « in otio quidem otiosus esse possis, atque in secessu tuo « poemation de Venatione non modo legere, sed etiam emen- « dare volueris. Basilea Eid. Aprilis 1747 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Exultavit carissimus socer meus Jo. Rodulphus « Zuingerus, Theodori filius, cum ei hanc epistolæ partem « perlegerem, qua de Hippocrate egisti tam erudite ac sa- « pienter, ut nihil supra. Basilea III. non. sept. 1753 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

nità e la liberalità del chiarissimo Checcozzi, tu operi da uomo assai giudizioso. Io poi, quanto altamente ammiro ora quelle sì grandi virtù, altrettanto le encomierò publicamente in una alle tue. Intanto, finchè mi si porga il destro di pagare questo desiderato tributo, ti prego quanto più posso di ringraziare a mio nome e con le più eloquenti espressioni quell'esimio uomo. Il Callimaco si riputerà assai adorno per beneficio degl'Italiani e sovra tutto di te e del Checcozzi ». [1] - La stima anzi, che di lui si faceva in Germania, fu tanta, che il Beck non si riputò così lieto, quanto allora, che il Vicentino, occultatosi sotto il pseudonimo di Jano Adamanzio, [2] gli consentì d'inserire nel Museo Elvetico parecchi brani di alcune sue lettere, intese a lodare l'edizione dei Padri Apostolici, fatta in Basilea dal Frey, e a rischiarare un punto assai controverso di Clemente Alessandrino. [3] Vecchio e col piè già nella

1. « Dici non potest quantum tibi debeatur, qui tantam « adhibeas diligentiam in Callimachiis exemplaribus undique « conquirendis et propriis etiam animadversionibus mecum « communicandis. En tibi heic subiectum excerptum ex clr. « Ernesti litteris, quae ad. d. III. kal. febr. datæ sunt, sed « quas non ita quidem accepi. – Cl. Checcotii humani- « tatem, liberalitatem et doctrinam cum laudas, verissime « iudicas. Ego vero eas tantas virtutes, ut nunc vehementer, « uti debeo, suspicio, ita suo tempore una cum paribus tuis « palam iustis laudibus prosequar. Interea dum tempus ve- « niat, quo mihi fungi liceat optabili officio, rogo te maiorem « in modum, ut eximio isti Viro, meo nomine, quam orna- « tissimis potes verbis, gratias agas... Satis ornatum ita- « lorum in primisque tui Checcotiique beneficio Callimachus se « putabit. Basilea 28 dicembre 1753 ». *Lett.* del Beck al « Checcozzi, ms. B. C.

2. « Accipies... *Museum Helveticum*... ubi tuæ eruditæ « animadversiones leguntur.. Ridebis opinor cum te leges « falso nomine tectum etc. Basilea Eid. Januarii 1749 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

3. Museum Helveticum, *V. cl. Jani Adamantii itali Epi-*

tomba sentiva « un ardore incredibile » di colorire, un certo disegno, ch' egli avea concepito in confutazione delle dottrine di Lucrezio, e che fatto conoscere a dotti uomini s' aveva avuta la comune approvazione. Sarebbe stato un lavoro, ove a ribatterne gli errori si avrebbe giovato degli stessi principii, desunti dal poema lucreziano. Mediante « un esame forse non trito di varie cose della greca filosofia », sperava distruggere, benchè in modo indiretto, le massime fondamentali dell' ateismo. [1] Delle molte emendazioni, imaginate e condotte dal Checcozzi sui testi degli antichi, ho cercato invano le osservazioni sui Padri Apostolici, su Catullo, su Lucilio, su Falisco, su Lucrezio e Boezio. [2] A chi ne volesse raccogliere, per così dire, le *fronde sparte*, sarebbe necessario esaminare con diligenza le molte lettere indirizzate da lui all' Iselio, al Beck e ad altri. Ben rimangono tra i quaderni di lui le Riflessioni su Tibullo, su Cornelio Nipote, su Varrone, su Festo, su Manilio, su Tacito, su Virgilio, su Orazio, su Callimaco, sul libro *De Officiis* di Cicerone e sulla Satira Menippea, quale fu appuntata da Giusto Lipsio. [3] E destinati a

stolarum ad Jac. Christoph. Beckium Fragmenta, part. XI. Turnici 1748.

1. « Mi sento un ardore incredibile di potere una volta « stender in carta certi pensieri miei per la confutazione « di Lucrezio, tolta da' suoi stessi principii. La quale poi, « se bene indirettamente, assolutamente però distruggerebbe « le massime fondamentali dell' ateismo; e in ciò con esame « forse non trito di varie cose nella greca filosofia. Alcuni « dotti uomini, a cui ho fatto confidenza dell' ordine mio, « argomenti e pensieri, anzi di tutto il procedere... non « cessano di spingermi. Vicenza 25 gennaio 1754 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. Gagliardi, *Lettere* tom I. pag. 187. Brescia 1763.

3. Mss. nell' Archivio Tornieri-Orgian.

lavori, ch' egli avea forse concepiti, si conservano due esemplari trascritti da lui nel vigore ancora degli anni. È l'uno la professione della fede ortodossa, secondo Atanasio, di Eugenio Diacono, esemplata da un codice greco dell' Ambrosiana; [1] l'altro gli Evangelii, tratti da quel codice antichissimo del monastero di Bobbio, che, secondo la tradizione, solevansi recare in saccoccia dall' Abate san Colombano. [2]

Chi si facesse a sfiorarne anche assai leggermente il copioso epistolario, non faticherebbe certo a incontrare nel Checcozzi un esempio, che sotto qualche aspetto ricordasse da vicino il Magliabecchi. Sono uomini d'ingegno squisito e di bella riputazione, che s' indirizzano a lui per consigli ed aiuti ne' lavori letterarii e di erudizione. Alcuni lo supplicano di argomenti, di materiali, di abbozzi per discorsi sacri, per quaresimali, per prediche; [3] altri di notizie storiche

1. Ἔκθεσις Πίστεως ὀρθῆς πρός Ἀθανάσιον ὑπό Εὐγενίου Διακόνου. *Descripsimus libellum hunc Mediolani ex Codice Ambrosianæ Bibliothecæ per plures dies. Consummavimus opellam die* 22 *sept.* 1724. Ms. B. C.

2. *Volumen mscp. in* 4.° *continens Evangelia primæ editionis vetustissimum, quod, ut traditum fuit, illud erat idem liber, quem B. Columbanus Abbas in pera secum ferre consueverat.* Codex Monasterii Bobiensis, anno 1726, die 4 mai. Ms. B. C.

3. « Mi trovo in impegno di fare... un discorso in lode « della Concezione della B. V.... e però la prego a volermi « suggerire la intera idea di tutta la orazione. Padova 18 « luglio 1729 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. – « Vorrei... « formare un quaresimale, ma non ho materiali, non ho « libri; perciò bramerei, ch' ella mi mandasse alcuna selvetta, « su cui potessi lavorare ogni predica. Quaranta momenti « forniscono a lei quaranta argomenti. Costantinopoli 6 ge- « naio 1746 ». – « Sono in impegno di fare un' orazione « per la Natività della B. V. Sommo beneficio sarebbe, che « ella me ne facesse l' abbozzo. Roma 12 luglio 1751 ». *Lett.* del Benoglio al Checcozzi, mss. B. C.

sul Baronio, o di erudite dilucidazioni sui Triclinii dei Romani, indispensabili tutte per la condotta di alcuni lavori, commessi dal papa. Ora è il Gori, che lo ringrazia della dottissima illustrazione ad alcuni luoghi di autori greci; [1] ora il Benoglio, che gli esprime la sua contentezza per la illustrazione a un antico epigramma; [2] ed ora il Torelli di Verona, che gli chiede, a istanza del Maffei, lo scritto sul Dittico Quiriniano e gli sottopone a giudicare la versione di alcuni libri della Eneide. [3] Il Lami gli si professa grato dell' approvazione al trattato *De Eruditione Apostolica* » [4]; l'Ugolini attende da

1. « Le rendo i più vivi ringraziamenti per la corte« sissima sua esibizione di raccorre alcune notizie, spettanti « il Baronio, le quali saranno molto opportune al lavoro, « su cui al presente sto applicato. Venezia 12 aprile 1744 ». *Lett.* del Gallani al Checcozzi. – « Mille grazie a V. S. che « con tanta copia mi ha favorito delle dottissime notizie... « Questi sono materiali preziosi e necessarii al lavoro, ch' è « ordinato dal papa. Roma 27 febraio 1745 ». *Lett.* del Benoglio al Checcozzi. – « Sono... a tempo di ricevere da V. S. « le notizie, che le restano a mandarmi sui Triclinii. Da « Roma ne sono pressatissimo. Venezia 20 aprile 1745 ». *Lett.* del Benoglio al Checcozzi. – « Ella mi adduce molti « passi, dottamente illustrati di autori greci... e mi reca « lumi bellissimi di erudizione. Firenze 13 marzo 1751 ». *Lett.* del Gori al Checcozzi, mss. B. C.

2. « Bellissimo è l' epigramma... restituito da lei alla « sua vera lezione dottissimamente, e illustrato solidamente. « Roma 18 agosto 1753 ». *Lett.* del Benoglio al Checcozzi, ms. B. C.

3. « Attendo... il suo giudizio intorno ai due primi canti « dell' Eneide. Mi sarà pur caro vedere lo.... scritto intorno « al Dittico Quiriniano per poterlo conferire al Marchese « Maffei. Verona 16 febraio 1750 ». *Lett.* del Torelli al Checcozzi, ms. B. C.

4. « Non posso... esprimere quanto mi riconoscessi ono« rato, allorchè lessi la lettera di V. S. nella quale si degna « approvare il mio libro *De Eruditione Apostolica*. Firenze 8 « agosto 1750 ». *Lett.* del Lami al Checcozzi, ms. B. C.

lui una dissertazione intorno alle vesti sacerdotali degli Israeliti da inserire nel grande Tesoro delle antichità ebraiche [1]; il Mastracca invoca il suo parere sovra un antico epigramma, scoperto a Corfù [2]; il Brunacci lo ringrazia d'avergli fatto aprire l'archivio de' Monaci di san Felice in Vicenza, inaccessibile per lo innanzi al Mabillon, al Montfaucon e al Muratori; [3] a' suoi giudizii benevoli è dovuta sopra tutto la publicazione di una versione, che Gaetano Bettoni avea condotto de' Salmi; a lui infine si ricorre, ove sia mestieri di una dedicatoria, di una iscrizione, di un epitaffio. [4] E in mezzo a tante brighe e a tante fatiche, usufruttando, per così dire, i più piccoli ritagli di tempo, dettava pareri in argomento di storia e di diritto civile e canonico, [5]

1. « Attendo con impazienza la sua Dissertazione delle « vesti sacerdotali degli Ebrei, che dev' essere publicata « in questo Tomo XII. Venezia 26 giugno 1751 ». *Lett.* dell' Ugolini al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Ho osservato l'epigramma greco, trovato... a Corfù... « Stimo, che sia dell'ottimo secolo ». *Lett.* del Checcozzi a Stellio Mastracca, ms. B. C.

3. Brunacci, *De Re Nummaria Patavinorum*, pag. 13. Patavii 1744.

4. « Ella mi ha determinato a dare alle stampe la tra- « duzione di alcuni Salmi. Ella è stata la stella, che mi ha « guidato e senza di lei non avrei mai ardito di esporre il « lavoro. Venezia 8 marzo 1751 ». *Lett.* di Gaetano Bettoni « al Checcozzi. – « Ho ricevuta finalmente la Dedicatoria: « è bellissima. Non so quanta roba mai abbia in testa co- « desto benedetto uomo. Roma 13 marzo 1744 ». *Lett.* dello Speroni al Checcozzi. – « Non potea riuscir più dotta la « iscrizione sua. 31 marzo 1715 ». *Lett.* di Giulio Grassi al Checcozzi. – « Ho ricevuta e letta la iscrizione, con cui « descrive... l'indole del fu P. Benaglia. Praglia 24 aprile « 1750 ». *Lett.* del Soardi al Checcozzi, mss. B. C.

5. « Le rendo grazie per le erudite Dissertazioni, che « si è degnato di accompagnarmi riguardo la nostra Biblio- « teca. Venezia 5 luglio 1740 ». *Lett.* del Grimani al Checcozzi. – « Ho letto il foglio di V. S. Ill.ma e ritrovo in esso

discorreva santamente della felicità cristiana, [1] rivedeva componimenti, accoglieva e sovveniva de' suoi lumi i parrochi della Città e della diocesi, che venivano spesso a consultarlo nelle più intricate quistioni. [2]

E questo non è il tutto. La poesia, che era stato il sogno de' suoi anni giovanili, non fu da lui dimenticata. In mezzo a tante fatiche e a tanti studii, che informarono, per così dire, i vent' anni sopravissuti alla liberazione del carcere, egli sapeva cogliere talvolta il momento di vestire i suoi pensieri dei bellissimi idiomi di Callimaco e di Orazio. Nulla si sa di alcuni epigrammi e di altri versi, ch' egli solea comunicare in confidenza agli amici, [3] o dettava invitato da uomini di autorità e di sapere; [4] nulla di un fascicolo di componimenti greci e latini, che, prossimo alla morte, doveva aver preparato per un florilegio da publicarsi a cura del Ce-

« così ben trattato il punto corrente, che non saprei cosa « aggiungere. Padova 10 settembre 1740 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi, mss. B. C.

1. « Ho consegnata (al Soranzo) la copia della sua Scrit« tura, ossiano sante e vere riflessioni sopra la felicità cri« stiana, e mostrò, che molto gli sia piaciuta. Venezia 4 « aprile 1729 ». *Lett.* del Repeta al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Soggetti di stima... gli mandavano composizioni... « pregandolo vi aggiungesse, o levasse etc.... Così moltissimi « dei Parrochi della Città e del Territorio ne venivano a « lui per prendere opinione nelle cose ardue ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

3. « Mi furono recate due gentilissime sue composi« zioni; in ambidue regna un nobilissimo gusto. 14 no« vembre 1740 ». *Lett.* di Bernardo Pisenti al Checcozzi. – « Ricevo con sommo mio debito i consaputi versi. Praglia « 23 agosto 1747 ». *Lett.* di Francesco Maria Bianchi al Checcozzi, ms. B. C.

4. « L' occasione delle nozze fra un... Pisani e una... « Cornaro mi obliga a pregar V. S. a favorirmi di una com-

sarotti. [1] Quel, che ci rimane di lui e si conserva tuttora nell'Archivio Tornieri, è una selva di composizioni, varie di natura, di argomento, di metro. Primo, se non di merito, almeno di mole, è un Carme di più centinaia di esametri in lode di Carlo Magno. Gli altri sono elegie di argomento profano; sono epigrammi voltati dal greco in latino; sono esametri, odi, endecassillabi, iscrizioni, ed epigrammi al Natale, alla Risurrezione, alla Pentecoste, a Dio, a Santi, ad uomini sapienti, o benemeriti. Belli per un maneggio magistrale della frase di Virgilio e di Orazio non vanno però immuni da quel fare a musaico, chè è pure comune ai più grandi latinisti del secolo decimo sesto. Più vigorosa e più spigliata, se non più elegante, è la versione di alcuni Salmi, tuttora inediti, che il Checcozzi, conoscitore profondo della natura e della efficacia della lingua di Mosè e di Davide, condusse più presto sul testo originale, che sulla Volgata. [2] Io non dirò, che da quell'esercizio

« posizione poetica. Venezia 2 giugno 1745 ». *Lett.* dell'Ugolini al Checcozzi, ms. B. C.

1. « Le scriverò intorno a certe poesie greche e latine, « ch'egli per mio mezzo promise a questo signor Abate « Cesarotti, che vuol publicare una Raccolta di poeti illustri. « Padova 18 febraio 1756 ». *Lett.* di Gaetano Volpi a Gaetano Checcozzi, ms. B. C.

2. « Dalla prigione il Checcozzi scrisse a lapis una « lettera al Padre Baldini, in cui gli mandava la traduzione « fatta dal testo ebraico del Salmo 62. La dice fatta secondo « la *ebraica verità* ed è in verso latino anacreontico, ch'egli « chiama armonico assai ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C. « La traduzione in verso del secondo « salmo di David, è affatto nobile e decorosa, e ne compisca « pure l'intero Salterio. Roma 17 ottobre 1738 ». *Lett.* del Baldini al Checcozzi, ms. B. C. – A. Lazzarini, *Estro Portiro.* Vedi Cesare Lucchesini, *Opere.* vol. IX. pag. 4. Lucca 1832.

nulla trapeli delle difficoltà, che tornano inevitabili a chi tenta vestire i proprii concetti delle forme di lingue già spente. Se non agguaglia la perfezione del « Lavacro di Pallade, » vuolsi però commendata per una certa fedeltà e vigorìa, e per quella impronta sopra tutto di colorito orientale, che cercherebbesi indarno nelle eleganti, ma sbiadite parafrasi, uscite in Italia dal Flaminio al Filippi.

Le stesse corrispondenze epistolari costituirono per lui uno studio e un esercizio continuo. Ne' suoi raffronti degli autori del paganesimo con quei del Cristianesimo egli si era persuaso, che « i più dotti greci dopo avere insegnato essere la lettera un' espressione di affetto, » non toccavano « nè pur da lontano l'ombra di quell' aurea e nativa sincerità, che spira amabilmente dalle lettere dei Padri » della Chiesa. In queste, comunque inferiori « nello studio della parola e nella coltura dello stile allo splendore de' greci e de' latini, » si rivela, secondo lui, « un affetto e un ornamento » così sentito e così naturale da costituire « il vero esemplare di lettere perfettamente scritte ». [1] E su queste norme sono modellate, se non tutte, le più delle sue lettere latine all' Iselio, al Beck. al Zanotti, ai Volpi, al Zanolini, al Mazzocchi, al Pacciaudi, al Gori e a parecchi altri degli uomini dotti, coi quali visse in istretta amicizia. A dispetto della molta erudizione, che a quando a quando le informa, esala da esse una così squisita fragranza di dolcezza e di affetto da esilarare e commuovere lo spirito. Più preziose per freschezza di

1. « Vicenza 19 dicembre 1739 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

colorito e per una certa unzione, spirante sopra tutto da una mistica non aerea, ma soda, sono le lettere in volgare alla Olimpia Ghellini, al Somasco Baldini e alla sorella Alba. [1] E chi sapesse e volesse publicarne una raccoltina scelta e a modo farebbe cosa, giovevole non tanto a testimoniare a quale ascettica illuminata s'informasse l'animo del Checcozzi, quanto a indirizzare coloro, che, maestri o discepoli nelle vie della perfezione dello spirito, sembrano acquietarsi più presto alle apparenze, che non alla sostanza degli atti di religione.

VII.

ABITUDINI. RITRATTO. ULTIMA MALATTIA. MORTE. ONORI FUNEBRI. CONCLUSIONE.

(1755 - 1756)

Tanta moltiplicità di fatiche e di studii: tanta sete di sodisfare alle ricerche de' conoscenti e degli amici traggono agevolmente a pensare, che nel Checcozzi alle facoltà dello spirito dovessero agguagliarsi la robustezza e la vigoria delle membra. E pure è forza confessare, che in pochi, vissuti in mezzo ai libri, fu, quanto in lui, non particolare, o temporaneo, ma generale e continuo il disaccordo. Il Checcozzi, malgrado le cure indefesse de' parenti e dell'arte, non giunse mai a domare per intero una certa debolezza della persona, sortita già fin dalla culla. A renderne ognor più difficile il compito cospi-

1. Mss. B. C.

rarono in lui le soverchie astinenze dal cibo e le veglie prolungate di troppo in sui libri. A vent'anni aveva già patito negli occhi; [1] aveva già incontrato un certo languore di stomaco, che non dovea poi lasciarlo per tutta la vita. [2] Le cure da prima del ministero teologale e poi della cattedra in Padova vi aggiunsero un'acuta emicrania e la periodica abitudine ad una grave malattia, accompagnata spesso a pericolo di vita, [3] e prolungata talvolta a più mesi. [4] A rendere incurabili i mali della giovinezza non vi vollero che le incertezze, i dubii, i timori, i patimenti e le angustie, sofferte in mezzo alle persecuzioni degli emuli e ai dolori del carcere. Scontata la pena della condanna, il Checcozzi, comunque fiacco abitualmente ed infermo, non fu più quello di prima. Funesto retaggio di quei patimenti, portò seco una scarnezza di membra straordinaria e una disposizione molestissima al vomito. [5] L'aria soltanto della campagna e le cure indefesse dell'arte medica poterono assopirne per

1. « Ho travaglio per la vostra indisposizione di occhi; « non affaticate tanto la vista col troppo studiare. Padova « 21 giugno 1712 ». *Lett.* di Gaetano Volpi al Checcozzi, ms. B. C.

2. « Intendo, che abbia passato qualche incomodo della « sua salute... Mezzo opportuno (a preservarsi) giudico fa- « ticar meno sui libri: ritrovarsi più alla tavola e nel letto. « Vicenza 22 aprile 1714 ». *Lett.* del Marana al Checcozzi, ms. B. C.

3. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi.* Doc. II. Vicenza 1874.

4. Jo. Checcotii, *De Historia Ecclesiastica Dissertatio, Ad Lectorem.* Venetiis 1727.

5. « La lunga prigionia gli fece soffrire un notabile « patimento; sicchè era divenuto smunto all'eccesso, e di « più dopo il pranzo, come dopo la cena rigurgitava tutto « ciò, che prendeva ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi,* ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

qualche tempo, ma non dissiparne per sempre l'acerbità e la violenza. Ridestatasi dopo qualche anno e con impeto maggiore, quell'abitudine al vomito non lasciò di suscitare i più vivi timori. [1] « La tua infermità, gli scriveva nell'agosto del 1754 il Beck da Basilea, mi dà pena, come se si trattasse di me stesso. Che Iddio ti sia benigno di qualche sollievo e risparmi, il più che si possa, questa tua vita! Io desidero e confido grandemente, ch' egli lo farà. Sì: per la bontà, che si accoglie in quest' unico uomo, io spero, ch' egli vorrà serbare ancor lungamente un capo sì caro ad ornamento e a presidio della patria, degli amici e di me sopra tutti. Io certo posso appena sostenere il pensiero di quel giorno, che dovrà interrompere la nostra amicizia ». [2]

In nessun tempo predilesse il Checcozzi la vita placida e serena della campagna, quanto dopo la sua liberazione dal carcere. Oltre un sollievo alle condizioni meno prospere della salute vi trovava una compiacenza ineffabile nell'abbandonarsi alla contemplazione della natura e a tutte quelle considerazioni, che gli aveano

1. « Ogni giorno, mattina e sera, preso che ho il cibo, mi « trovo soggetto ad un rigurgito molestissimo, senza che « fino ad ora l'arte medica vi abbia potuto portare alcun « rimedio. Vicenza 25 genaio 1754 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. « Valetudo tua ita me adficit, ut de meipso si age- « retur. Deus levamentum benigne concedat et vitam hanc « tuam pretiosissimam quam diutissime conservet! Id eum « facturum et opto vehementer et confido. Spero enim, qua « est in homine bonitate, fore, ut tam charum caput et « patriæ et amicis et mihi potissimun diutius velit esse « ornamento ac præsidio. Nam illius certe diei cogitationem « vix sustineo, quo amicilia nostra interrumpetur. Basilea « VI. Eid. augusti 1754 ». *Lett.* del Beck al Checcozzi, ms. B. C.

cibato di sana dottrina lo spirito. [1] L'azzurro dell'aria, il verde dell'erbe, il rigoglio delle piante, la varietà de' fiori, tutto lo traeva ad ammirare la potenza e a benedire la bontà del Creatore. [2] In san Tomio gustò così a pieno « la verità del sentimento di quell'antico filosofo e oratore *philosophandum et cetera omnia floccifaciendum*, che vi avrebbe fissato perennemente la sua dimora. [3] Le stagioni, nelle quali vi prediligeva il soggiorno, erano la state e l'autunno. Tranne una porzione del settembre e qualche giorno dell'ottobre, può dirsi, che dal maggio a pressochè tutto il dicembre, non rivedesse quasi mai la città. Quelle, che venivano a strapparlo, per così dire, alla villa, erano le feste del Natale. Il celebrarle altrove, che nella sua Cattedrale, gli avrebbe sembrato un mancare ad uno dei doveri più sacri della religione. Questo costume, osservato ogni anno con estremo rigore, fu violato soltanto nel 1755. [4] Soprafatto con

1. « Questo soggiorno mi riesce incredibilmente grato, « dove posso... applicarmi a quelle considerazioni, che mi « hanno sempre dilettato. San Tomio 13 dicembre 1736 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, ms. B. C.

2. « Se qualche volta per aderire alle mie persuasioni « si risolveva a fare qualche passeggio o negli orti, o qualche « altra breve passeggiata, subito si raccoglieva ad ammirare « la onnipotenza del Creatore sì nell'amenità dell'aria, come « nei prodotti dei frutti, nella varietà dei fiori; in fine non « vi ha erbetta sì vile, che non gli desse motivo d'innal- « zare la mente al gran Fattore della natura ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. nell'Archivio Tornieri-Orgian.

3. « San Tomio 13 dicembre 1736 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini. - « Io mi ritrovo da due mesi quì in Villa... « Se potessi condur qui tutta la vita, oh beato me! San « Tomio 21 dicembre 1746 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, mss. B. C.

4. « Si approssimavano le feste del santo Natale del

insolita violenza dall'antica malattia, ne avea cercato fin dalla primavera un sollievo in mezzo all'aperto de' campi. Ivi, gravato con impeto ognora crescente, avea smesso a poco a poco le corrispondenze epistolari e gli studii suoi prediletti. Interrogato in proposito dalla Sorella, che, angelo infaticabile, ne vegliava con animo trambasciato i movimenti ed i passi, rispose ricisamente, che non era quello il tempo di studiare, ma di prepararsi alla morte. Sparve da quel giorno la naturale ilarità del suo volto e si alterarono del pari le antiche abitudini della vita. Muto sempre e pensoso non leggeva e non meditava, che la Sacra Scrittura e segnatamente il Vangelo. [1] All'entrare solamente del 1756 consentì alla Sorella di rivedere la città. Un leggiero miglioramento, manifestatosi poco dopo il ritorno, non durò, che assai breve. L'ultima volta, ch'egli trasse dalla casa alla Cattedrale per celebrarvi la Messa, fu la festa di san Vincenzo. [2] Da quel giorno al dodici del febraio successivo la sua vita non fu, che un salire e scendere continuo del letto, un trascinarsi a stento dall'una

« 1755, e mi disse di volersi trattenere in villa, poichè « troppo amaro gli sarebbe stato l'essere in città e il non « poter assistere in una notte così solenne alla Uffiziatura ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

1. « Sei mesi prima della sua morte si volle ritirare « in villa... Risposemi con ciera seria: ... *non è adesso il tempo « di applicare a questo*, (agli studi) *ma di pensare a prepa- « rarsi alla morte. Quello*, mi disse, *è l'Evangelio* (accen- « nandomi due volumi, che sempre aveva per mano); *questa « è la Scrittura Sacra...* A tal risposta me ne restai sì op- « pressa, che partii senza altra replica, con il core trafitto ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. « Finalmente lo pregai a ridursi in città... Ritornati... « parve, che si rimettesse qualche cosa.... nel giorno di san

all' altra delle stanze domestiche, un' infierire continuo e crescente di affanni, di dolori, di spasimi. Unico conforto in mezzo a tanta agonia gli furono la recita delle preghiere consuete, che egli mai non interruppe, l' invocazione dell' Angelo custode, in cui visse ognora fidente, e un affissarsi indefesso con occhio devoto e affettuoso nella imagine del Crocifisso, da cui traevà unicamente quella forza e quella rassegnazione, che vale a rendere meno duri i patimenti della vita. [1] Un grave deliquio, da cui fu colto la sera del 12 febraio, segnò, per così dire, la crisi fatale di quella lunga e ostinata malattia. Riavutosi, chiese e ricevette con pietà edificante i conforti della religione. [2] La notte stessa e il dì successivo, accolse ilare e sereno gli amici. In quei brevi, ma confidenti colloquii ricordò loro l' antica amicizia, ragionò con invidiabile lucidezza della nuova vita, a cui si sentiva vicino, strinse a ciascuno la mano, affidò ai presenti i suoi saluti per i lontani, diede e ricevette da tutti la

« Vincenzo volle portàrsi alla Chiesa, e fu l' ultimo, che uscì « di casa ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

1. « Solo non tralasciava di recitare ogni giorno l' uffizio divino... Avea di rimpetto l' imagine di Cristo Crocifisso, nel quale di frequente si fissava, dicendo: *adesso « veramente sto a traverso della Croce con lui;* nè vi fu modo, « che volesse la notte alcuna assistenza, dicendomi: *ho Dio « e il mio buon Angelo Custode* ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*. ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. « La passò nel suo stato fino a li 12 di febraio; nel « qual giorno... prese il suo piccolo desinare; gli sopravenne « una straordinaria debolezza; cosicchè convenne condurlo « tosto a letto... Subito se ne venne il Parroco, gli portò « il Santissimo Viatico, e... la sera... gli diede la Estrema « Unzione ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

promessa di un affetto imperituro anche oltre la tomba. [1] Sulla sera del tredici, sentendosi precipitare rapidamente la vita, chiese spontaneo l'estreme orazioni de' moribondi. Prima però volle gli si deponessero sul letto il rocchetto, il collare, la mozzetta e le altre insegne di quel ministero teologale, ch' egli, sorretto dagli studii, avea considerato, siccome necessario al sistema della Chiesa, e la cui successione si era conservata in antico nelle Cattedrali, quanto quella dei Vescovi. Compostosi a devozione, ne volle recitare egli stesso le preghiere relative. Alla fine del *Credo* raccolse con uno sforzo supremo la vita, e memore certo dei dubii gettati sulla integrità delle sue credenze, disse a voce alta e sicura: *Adhæreo huic fidei.* [2] Benedetti quindi gli astanti, prostrati in atto pio e supplichevole a piè del suo letto, si raccolse quieto e tranquillo in una soave meditazione, interrompendo soltanto l'immobilità del suo atteggiamento da frequenti segni di croce. [3] Pervenuto agli estremi,

1. « Diversi amici se ne vennero a lui, ed egli ricevette « ognuno con il suo coraggio solito,... e se ne stette con « animo assai ilare... Passò tutto il giorno de li 13 con una « ilarità indicibile, ricevendo tutti li suoi cordiali amici... « prese ognuno per mano e gli disse: *si ricordi della nostra « amicizia; le auguro ogni felicità e preghi Dio per me...* Or- « dinò di salutare molti de' suoi amici, che non erano in « città ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. « Arrivata un' ora di notte disse al signor Parroco: « *desidero, che mi raccomandi l' anima, poichè siamo vicini al « fine...* Volle mettersi la cotta, il collarino e le altre insegne « canonicali sopra il letto: si pose le mani in croce e volle « da se stesso recitare il *Confiteor* ed il *Credo* con voce da « sano, sul fine del quale disse: *adhæreo huic fidei* ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

3. « Ognuno di quelli, che erano presenti, andò ad uno

annunziò egli stesso il fuggir della vita, si eresse alquanto della persona, pose le mani in croce, e raccomandatasi devotamente l'anima a Dio, spirò santamente, quale era vissuto, la sera del 13 febraio del 1756 alle ore quattro di notte. [1]

La notizia della sua morte destò negli animi dei Vicentini una commozione universale. Alla casa dei Checcozzi, situata nella via delle *Due Ruote* e proprio là, dov'ebbe sede più tardi la tipografia dei Parise e si apre ora la bottega di un rigattiere, fu una folla ognor crescente di uomini e di donne, accorse ad accertarsi in certo modo della verità dell'annunzio. Suonata a terza del dì successivo la campana del Comune, si raccolsero, con esempio fino allora inusato, i Padri della patria. Tessuto in quel Consiglio un breve elogio del defunto, si deliberò a pieni voti, che ad onorarne degnamente l'ingegno, « la integrità ed esemplarità dei costumi e le cristiane virtù, » e a destare ne' posteri il desiderio di emularne le prove, se ne dovesse accompagnare la bara « in publica forma e col suono lugubre delle publiche campane ». [2] La salma, vestita delle

« ad uno al letto dell'infermo, si posero in ginocchio e gli « domandarono la sua benedizione ed egli la diede ad ognu- « no... Andava egli ripetendo frequentemente il segno della « croce e se ne stette con una tranquillità incredibile sino « alle ore quattro di notte ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

1. « Chiamò il Parroco: *adesso è il tempo*, disse; si « drizzò, pose le mani in croce e con voce bassa si racco- « mandava l'anima a Dio ed in brevissimi momenti rese « l'anima al suo Fattore con dolcissima tranquillità e pace « alle ore quattro circa di notte del giorno 13 febraio 1756 ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

2. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. V. Vicenza 1874. – Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, pag. 272. Patavii 1757.

insegne canonicali, fu trasportata, secondo il costume di allora, ed esposta la mattina stessa del 14 febraio nella Cattedrale. La folla, accorsa in tutte le ore del giorno ad affissarsi per l'ultima volta nelle note sembianze, fu senza numero. Sugli uscii delle botteghe, entro le officine, per le piazze, sui crocicchi, nelle vie, entro la Cattedrale era un accorrere, un affaccendarsi, un chiamare, un rispondere, un fermarsi, uno sbandarsi di uomini e di donne di ogni età, di ogni condizione, desiderosi di vedere, d'intendere, di accertarsi con gli occhi lor proprii. I fanciulli, recati in braccio, o tratti per mano dalle loro madri, si dicevano gli uni agli altri: « andiamo a vedere il santo ». [1] La sera, le esequie furono solenni e oserei dire senza esempio. Il sepolcro della famiglia Checcozzi era nella Chiesa di san Biagio, ora sconsecrata, e ufficiata in quel tempo dai Minori Osservanti di san Francesco. Il corteggio funebre, che dalla Cattedrale mosse a quella volta, era preceduto da una lunga processione di sacerdoti prima regolari e poi secolari. Sfilavano quindi, ad eccezione di due, i Canonici della Cattedrale, tutti quanti in veste talare. A fianco di ciascun canonico procedeva, vestito a nero, un cavaliere. Seguiva il magistrato dei deputati alle cose utili; poi i parrochi della Cattedrale e immediatamente la bara, accompagnata da quattro famigli della casa dei Checcozzi. Venivano ultimi gli amici e una eletta di cento

1. « La mattina susseguente fu deposto al solito dei « Canonici il di lui cadavere nella Cattedrale per fargli le « solite esequie; ove per tutto quel giorno fu un concorso « di gente straordinario. Li fanciulli per le strade dicevano: « *andiamo a vedere il santo* ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

e quaranta Nobili, tutti vestiti a nero e con in mano una fiaccola ardente. I primi del corteggio aveano già toccata la Chiesa di san Biagio, quando la salma non si era levata ancora dalla Cattedrale. [1] La folla degli accorsi fu così sterminata, che a prevenire ogni eventuale disordine si pensò bene di chiamare sotto le armi i soldati della città e di disporli a drappelli all'entrata delle Chiese e lungo le vie, percorse dal corteo. La impressione, esercitata negli animi da una dimostrazione sì nuova, sì spontanea, sì solenne, fu tanta, che in Vicenza non si parlò per molti giorni di altri argomenti. [2]

Anche fuori di Vicenza, anche al di là delle Alpi l'annunzio della morte del Checcozzi fu accolto con vero compianto. « Io, scriveva il Beck nel marzo del 1756 al Marchese Luigi Sale, non ho mai ricevuta una lettera più sconsolante di quella, che voi mi scriveste il 14 dello scorso febraio. La morte di Monsignor Canonico Checcozzi, mio incomparabile amico e corrispondente, mi è stata una novella ben triste! Posso guarentire. che quanto al dolore, ch' essa mi ha cagionato, io non la cedo a nessuno de' più stret-

1. *Annali letterarii d' Italia*, Tom. I. p. 2. pag. 221. Modena 1762.

2. « La Providenza... improvisamente e fuor d' ogni « aspettazione instillò nel cuore di cento quaranta Nobili « di voler accompagnare il cadavere, tutti vestiti a lutto, « e con una torcia accesa in mano, cosa non più veduta in « questa città e con tale concorso di popolo d' ogni condi- « zione, che fu necessario il poner guardie di soldati per « potere entrare in Chiesa. Entrati che furono gli fecero « corona fin tanto, che furono terminate le esequie e datagli « sepoltura. Una cosa sì inaspettata e straordinaria mise « una tal ammirazione a tutta la città, che per alcuni giorni « non si parlava d' altro ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. in Archivio Tornieri-Orgian.

ti parenti. Una corrispondenza epistolare di diciannove anni, me lo avea reso così famigliare e nello stesso tempo così degno di stima, che io mi sentivo tratto ad amarlo, quasi un mio fratello. Alla carità universale, con la quale abbracciava tutto il mondo, accoppiavasi in lui una pietà ardente, che lo sosteneva in ogni maniera di dubii e di sventure. Io non parlo del suo raro sapere, che si estendeva a una infinità di cose, e in egual modo alle lingue sante, che, quantunque degne dell'attenzione de' savi, sono pur trascurate all'estremo. Adornavalo inoltre un fare aggradevole, col quale serviva a tutto il mondo. La perdita, in una parola, che ho fatto, è del tutto irreparabile ». « Io, chiudeva, avrei annoverato tra gli avvenimenti più chiari della mia vita la felicità di aver veduto il signor Canonico. Non avendomelo concesso le mie mansioni, io mi appagavo di rilevare nelle sue lettere i tratti più stupendi della rettitudine dell'anima sua, e ne gustavo le vere grazie della sua conversazione ».[1] La notizia della morte del Checcozzi ha porto in Francia argomento a un nobile parallelo. « A Vicenza, si leggeva il 6 marzo del 1757 in un periodico ecclesiastico, è morto Monsignor Checcozzi, teologo illustre di quella Chiesa e professore a un tempo di Storia Ecclesiastica nella Università di Padova. Le esequie magnifiche, fattegli con una edificazione e con un concorso prodigioso di genti di ogni condizione, hanno richiamato alla memoria degli attenti osservatori quanto accade il 1717 a Nantes di Bretagna nei funerali di Monsignor De la

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. VI, Vicenza 1874.

Noé-Menard. A dare una idea quanto grande, altrettanto giusta del Canonico Teologo di Vicenza, basta dire, che tutto fu uguale tra Monsignor De la Noé-Menard e lui; con questa differenza però, che il Checcozzi vinceva il santo Ecclesiastico di Nantes nella vastità del sapere. Ma come sta scritto, che *quelli, che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo soffriranno persecuzione*, così il pio e dotto Canonico fu rinchiuso per cinque anni e mezzo nelle carceri della Inquisizione, dove si sa fuor di dubio, che non fu trovato colpevole di alcun errore. La sua persecuzione (si disse nel paese) fu di quelle, che hanno patito da cento anni e patiscono ancora in Francia tanti onesti uomini alla Bastiglia, a Vincennes e altrove. Questo valente teologo, questo dotto professore sosteneva in realtà sulle due publiche cattedre e nei privati ragionamenti la sana dottrina, la morale evangelica e lo spirito ecclesiastico, di cui fu ripieno per tutta la vita ». [1]

In mezzo la grande sala della Biblioteca Comunale di Vicenza si elevano, quasi custodi del luogo, due busti di marmo bianchissimo. Il primo dalla larga parrucca, dalla fronte rugosa e accigliata, dalle labra e dal mento raggrinzati e sporgenti, rappresenta la imagine di Giovanni Maria Bertólo, onore del foro vicentino e e fondatore munifico del nobile Istituto. Di fattezze più spigliate e più snelle, d'aria più serena e più mite, spirante dai grandi occhi e dall'insieme dei lineamenti del volto, è il secondo ad affacciarsi a chi entra nella sala, e indossa la toga professorale e il berretto del sacerdote. È

1. *Nouvelles Ecclésiastiques*, 6 mar. 1757. Paris 1757.

questo il ritratto di Giovanni Checcozzi, che il Comune, erede, per munifica elargizione di Alba, della preziosa raccolta dei codici e dei volumi di lui, volle eretto in quel luogo, siccome al più grande ampliatore della patria Biblioteca. [1] Il Checcozzi fu di statura mezzana; e negli anni della piena virilità ebbe la faccia piuttosto rotonda, neri i capelli e la barba, [2] e un portamento grave e disinvolto ad un tempo, una guardatura dolce e pur penetrante, una parola facile, armoniosa, soave, che rifletteva di primo tratto la valorosa bontà dell'ingegno. [3]

E d'ingegno non comune fu senza dubio il Checcozzi. Vissuto in un tempo di tentativi e di sforzi, intesi a riordinare le discipline filosofiche, pose tutto il vigore di un'anima forte e appassionata all'accordo della scienza con la religione. Dallo studio del bello, ch'egli coltivò con vivo entusiasmo negli anni dell'adolescenza, si fece scala, giovane ancora, alla ricerca del vero sui libri e tra i monumenti dell'antica coltura pagana ed ebraica. Guida a' suoi passi nel difficile compito furono i Padri della Chiesa e segnatamente dell'èra apostolica. Sull'orme di questi campioni della fede e in modo forse particolare del grande Agostino, che levandosi dal Logos di Platone al Dio de' Cristiani e abbracciando in unità di concetto la teologia e la fi-

1. Sotto il busto sta scritto: *Jo Checcotius Canonicus Vicentinus.*

2. « Homo... staturæ mediocris, annorum quadriginta « circiter... faciei potius rotundæ, capillorum et barbæ nigri « coloris ». *Interrogatorio* del 19 dicembre 1730. *Processo* Checcozzi, ms. in Archivio Frari.

3. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. I. e II, Vicenza 1874.

losofia adoperò a comporre in armonia le teoriche del Cristianesimo con quelle della scienza, il Checcozzi pose il cuore e la mente a dar vita a quel corpo di dottrina, che nei primi tempi della Chiesa costituiva, a dir suo, un celeste sistema di filosofia apostolica. [1] Le sinistre vicende, alle quali soggiacque, non gli concessero di colorirne, come avrebbe voluto, il disegno. De' contorni se ne possono però ammirare le traccie in tutti quasi gli scritti, che di lui ci rimangono. Anima ardentissima, non sembra far conto alcuna volta del metodo: e purchè versi negli scritti tutti i tesori del suo sapere, non bada a togliere nei lettori, il desiderio di una maggiore chiarezza. [2] In lui dagli argomenti della ragione non va mai disgiunto il sentimento, col quale si adopera a insinuarsi negli animi e a sollevarli alle alte bellezze del vero. È anzi dall'onda viva, spontanea, affascinante di questo sentimento, che trapelano manifesti la natura e gli sforzi dell'uomo a incarnare praticamente in se stesso i veri contemplati dall'intelletto e sentiti profondamente dal cuore.

E il Checcozzi fu veramente buono. In lui le facoltà dell'ingegno non si disaccordarono mai dalle doti del cuore. D'indole mite sempre e pieghevole si era assuefatto a guardare la famiglia, siccome un santuario. L'affetto e la venerazione a' suoi parenti, succhiati, si può dire, col latte materno, non iscemò in lui per moltiplicità di studii, o altezza di onori. Di nulla do-

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. III. Vicenza 1874. – *Dizionario Storico*, tom. IV. Bassano 1796.
2. A. Zeno, *Lettere*, Tom. VI. pag. 211 Venezia 1785. – B. Gamba, *Galleria di uomini Illustri*, Vol. I. Venezia 1824.

lorò così vivamente, quanto delle afflizioni recate nelle sue vicende al zio Matteo, al padre, alla madre, ai fratelli Alba e Gaetano. In ogni necessità, in ogni bisogno gli assistè con un affetto figliale, partecipò alle loro gioie, confortò i loro dolori, ne pianse con amarezza la morte, parlò di ciascuno con affetto riverente ai conoscenti e agli amici. [1] Di Sebastiano poi e di Matteo, ne' quali alle doti dell'animo fu pari il valor dell'ingegno, raccomandò ai futuri la memoria ed il nome, toccando delle fatiche dell'uno nella prefazione alle Opere del Mureto, [2] discorrendo dei pregi e degli studi dell'altro in un apposito scritto volgare. [3] Dopo i parenti amò di affetto vero gli amici, gli giovò di consigli e di aiuti, fece comuni con loro le allegrezze, le sventure, il sapere. Anche vecchio e cadente, anche affranto ed estenuato eccessivamente da una malattia, che lo doveva tradurre in breve alla tomba, non lasciò di accoglierli, sepolto in mezzo ai libri, nella sua stanza di studio, di conversare con loro, di trattenerli lung' ora con la sua parola dotta e faconda. [4] Grato alla sua terra e a' suoi

1. « Ha voluto quest' anno la Providenza toccarmi con « una gran ferita, levandomi nel passato agosto la madre; « la quale dovendomi esser carissima per il vincolo naturale, « più ancora erami cara per le sue qualità singolari, ed « avendo finito di vivere in età quasi decrepita, holla pianta « e desiderata nientemeno, che se mi fosse mancata nella « prima sua gioventù. San Tomio 12 dicembre 1737 ». – « Hammi Iddio tolto il carissimo e degnissimo Padre, de- – crepito sì e in età di circa anni 90. San Tomio 22 di- « cembre 1745 ». *Lett.* del Checcozzi al Baldini, mss. B. C. « Quanto a Bartolommeo Checcozzi, ved. retro pag. 8. *Nota* 6.

2. M. A. Mureti, *Operum*, Tomi III. *Praef.* Patavii 1741.

3. J. A. Vulpii, *Carminum* Libri III. Patavii 1725. – *Giornale dei Letterati*, Tom. XXXIII. art. 4. Venezia 1721.

4. « Ricordo, che (nelle conversazioni) parlava solo...

concittadini, dove fu sempre stimato ed amato, ne propugnò i diritti, ne promosse il decoro, ne predilesse la dimora fino a rinunziare volonteroso agl'inviti più lusinghieri di altre città e di altre nazioni.

Ma le virtù, che maggiormente spiccarono nel Checcozzi, furono quelle del sacerdote. Propugnatore di una nobile idea, quale era quella di far rifiorire nella Chiesa gli antichi studii e l'antica disciplina, adoperò sempre e dovunque a fecondare le teoriche con l'esempio. Provocato da quelli, a' quali la franchezza della sua parola e l'austerità del suo costume suonava più che altro un' accusa e un rimprovero, oppose alle calunnie il silenzio, agl' insulti il perdono, agli spauracchi un coraggio veramente apostolico. [1] Sdegnoso delle apparenze là, dove facesse difetto la sostanza, si astenne dal partecipare e dal dare il suo voto a disegni e a determinazioni ecclesiastiche, che nella pratica riuscissero inutili. [2] Sollecito delle prerogative del Capitolo, al quale apparteneva, ne difese a viso aperto i diritti, ne mise al palio gli abusi, lottò con la parola e con gli scritti contro i fuffigni di colleghi scaltri ed astuti. [3] Zelatore indefesso della

« Mi è rimasta impressa la sua persona magra e consunta « eccessivamente e più allora, che visitandolo con un mio « zio, ne accoglieva nella stanza del suo studio, dove mi « ricordo di averlo osservato sepolto affatto nei libri, tutti « aperti, da' quali spuntava sol colla testa ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

1. B. Morsolin, *Elogio di Giovanni Checcozzi*, Doc. II, Vicenza 1874.

2. « Ho sentito l'esito del Sinodo. Alle volte buona « cosa è il non intervenire a simili, per non dir altro, inu- « tilità. Padova 13 aprile 1728 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

3. « Nella briga di codesto signor Arcidiacono lei ha

sua Chiesa Cattedrale si oppose con dignitosa fierezza alle soperchierie di chi sedeva più in alto, dolente nell'animo di vederla giocata, come ai dadi, dai don girella e dai furbi. [1] Compreso dell'altezza del ministero sacerdotale, confessava senza reticenze, che « i preti sarebbero molto pochi, quando capissero il dover loro ». [2] Perseguitato dagli emuli, processato, destituito dalla cattedra, inabilitato agli esercizii più cari del sacerdozio, condannato a tre lunghi anni di carcere, ne accolse, siccome prove della misericordia divina le privazioni, i patimenti, i dolori. Libero e francheggiato dalla buona compagnia di una coscienza pura e incontaminata, non si atteggiò a recriminazioni, o a vendette. Agli emuli, che egli conobbe e co' quali ebbe occasione d'incontrarsi e di conversare più volte, fu largo di perdono, di consigli, di beneficii. La morte loro fu pianta da lui, siccome quella de' più stretti parenti. [3]

« operato con quello spirito divino etc. Padova 19 febraio « 1724 ». *Lett.* del Benaglia al Checcozzi. - Contro l'esenzione dal dottorato, concesso all'Arcidiacono della Cattedrale, il Checcozzi dettò uno scritto, che incomincia: *Archidiaconus Ecclesiæ Cattedralis Vicentinæ*, e finisce: *Ut in concilio quodam provinciali non valde antiquo Patres loquebantur.* Mss. B. C.

1. « Mi trovo... afflitto a motivo della Chiesa, la quale « si giuoca, come i dadi. Vicenza 5 luglio 1739 ». - « Non « sono bene ordinati gli affari della Chiesa, mentre sono più in « rotta, che mai... Qui non ci è altro, che dissapore. 24 « giugno 1739 ». - « Sento, che si torni a trattare aggiu- « stamento col Vescovo. Ah! quanto io sono stanco di queste « scene. 3 luglio 1739 ». *Lett.* del Checcozzi ad Alba, mss. B. C.

2. « San Tomio 15 luglio 1737 ». *Lett.* del Checcozzi alla Ghellini, ms. B. C.

3. « Non concepì alcuna minima avversione a quelli, « che furono il motivo delle sue tribolazioni; e sovvienmi, « che non molto dopo la sua liberazione... gli fu data notizia « della morte di quello, che si diceva esserne stato il pro- « motore. Si levò e mi disse con ciera mesta la notizia...

Intaccato nella sincerità della sua fede intorno al mistero eucaristico, ne confutò le diaboliche accuse con la celebrazione quotidiana di una messa devotamente edificante e prolungata ad un' ora. Gli esercizii di pietà, coltivati con entusiasmo nella giovinezza, gli si fecero un aiuto, un conforto, un bisogno negli anni cadenti. Più volte fu veduto tornare dalla meditazione e dalla preghiera col volto raggiante di gioia e con una calma nel cuore, che non è dato gustare a chi non vede più in là dello spazio e del tempo. [1] Il Checcozzi fu studioso fin dai primi anni della mistica; il suo ascettismo traspare ancora dalle sue lettere alle penitenti e agli amici; ed è un ascettismo non minuzioso, ma largo, non pettegolo, ma disinvolto, non nebuloso, ma illuminato. Il precetto, a dir breve, pari all' esempio, la scienza all' azione, la speculativa alla pratica costituirono di lui quel vero modello di sacerdote, dinnanzi al quale uomini, anche indifferenti o traviati, si sentono commossi a riverenza e a venerazione.

« come se fosse stato uno degli amici più cari; poi mi sog- « giunse: *domani dirò messa per lui* ». Alba Checcozzi, *Memorie su Giovanni Checcozzi*, ms. nell' Archivio Tornieri-Orgian. – Meneghelli, *Elogio di Giovanni Checcozzi*. Venezia 1814.

1. « Somma era la sua devozione negli esercizii di re- « ligione e nelle funzioni ecclesiastiche. La sua messa era « devotissima e durava un' ora e la diceva ogni giorno, ma « con sentimento devoto e profondo, che penetrava fino le « persone meno religiose ». A. Tornieri, *Vita di Giovanni Checcozzi*, ms. B. C.

DOCUMENTI

I documenti, che qui si publicano, sono tutti inediti. I nove primi furono tratti dalla *Vita di Giovanni Checcozzi* di Arnaldo Tornieri, che si conserva tra i Manoscritti della Biblioteca Comunale di Vicenza, i due ultimi dal *Processo* Checcozzi nell'Archivio dei Frari in Venezia.

I.

AI RETTORI DI PADOVA

I RIFORMATORI DELLO STUDIO.

Venezia 12 *marzo* 1729.

Illmi Signori Colendmi. Distinto è il merito, che adorna la persona del Publico Prof. Giovanni Checcozzi, che con la nota sua virtù e piena stima esercita in codesto Studio la lettura della Istoria Ecclesiastica. Conoscendosi molto oneste le di lui riverenti istanze per conseguire nel Collegio dei Teologi la Laurea Dottorale si compiaceranno V.V. E.E. rilasciare a chi spetta le opportune commissioni, perchè esso signor Professore Checcozzi sia promosso al Dottorato *more Nobilium cum aggregatione* senza obligazione di deposito e spese; e sieno verso questo degno Soggetto praticate le solite formalità, che in casi simili hanno goduto gli altri Publici Professori. Con che alle E.E. V.V. auguriamo ogni prosperità.

II.

DOMENICO LAZZARINI

AL PROCURATORE ANDREA SORANZO.

Padova 26 *marzo* 1729.

Sapendo la tanta protezione, che V. E. ha del signor Canonico Checcozzi, stimo mio obligo di significarle col dovuto rispetto quanto questa mattina seguitò. La generosa beneficenza delle E.E. V.V. per l'altrui incredibile iniquità ha prodotto un effetto di amarezza a tutti i buoni, di confusione a chi ama la riputazione di questi Illmi Signori, di spavento alla Scolaresca. Ecco il fatto.

Il Signor Canonico dopo di aver letto nel Bo si è portato nella ora determinata al Collegio, nel quale alcuni sde-

gnosamente si dolevano, ch' esso Signor Canonico fosse questa mattina andato a leggere e mostrato con ciò poca stima del Dottorato; e che pertanto si doveva da tutti darli il voto contrario; e così assegnarono ad aggravio del Collegio quello, che gli era di sommo onore, quando che pur allora avendo fatto da Maestro nelle publiche scuole venisse in Collegio e far da scolare. Entrato adunque il signor Canonico spiegò i punti con quella dottrina, di cui nè più copiosa, nè più eccellente hanno in quel luogo sentita mai. Si venne alla ballottazione ed ebbe un *pro maiori;* cosa, che ho orrore a scrivere. I Dottori erano pochissimi, e le balle contrarie furono undici. I Dottori savi e giusti operarono, che non fosse registrata una tanta ingiustizia; e mi dissero, che il Segretario non scrisse veri voti contrarii, che due. Passata di fuori questa nuova alla Scolaresca e alla Nobiltà, che aspirava di servire il signor Canonico, lascio considerare a V. S. la turbazione. Il Bidello lo fece, senza dirlo, sapere al Signor Canonico e a me, che era presente, perchè in vece di dire: *Fuisti approbatus nemine penitus, atque penitus, penitusque,* ci disse solamente, *nemine penitus.* Il signor Canonico entrò con la sua tranquillità di nuovo nella Banca. E il Padre Serry, che pur co' suoi occhi aveva veduta la ballottazione, ricordò al signor Canonico di ringraziare il Collegio: il che il signor Canonico non fece, perchè così si costuma al Dottorato dei Professori. Ma Dio, che lo governa, non gli fece fare un atto, che gli sarebbe stato di scherno. Il Rmo Brieo, veggendo un tal disordine, per medicare la piaga e l'onor del Collegio nel dargli la Laurea disse, che dimandava perdono alle E.E. V.V. se diceva alcune poche parole di più, giacchè lo faceva, perchè intendeva e sperava in tal circostanza di ottenere il loro perdono e di più, che i Dottori lo avevano pregato di questo; e così disse alcune non molte parole, ma molto a proposito lodando la dottrina, che questo dottissimo Uomo avea dimostrato nella spiegazione dei punti, intanto che disse, che a lui parve una dottrina *divinitus hausta.* Si seppe, giorni sono, per verità, che si designava da alcuni preti una tal opera; ma non si poteva credere, che Uomini di Chiesa e Teologi volessero offendere così mortalmente Dio, offendere una giustizia, che dee esser santa e inviolabile, e finalmente fare, per quanto vien da loro, un così grave affronto ad uno, che non ha altra colpa, che di ubbidire ai venerati comandi delle E.E. VV. Oggi si ritrae questa: è venuto da me il Padre Speroni, monaco di Santa Giustina, e mi ha detto di non essere stato in Collegio, perchè sapeva di certo, che si sarebbe commessa questa iniquità, e non ha voluto esservi presente. Il felicissimo signor Canonico ha tutto ricevuto con rasseguazione e benedice Dio al suo solito, e consola me, che non ho tanta, anzi niuna virtù. Ma noi ci acchetiamo; perchè ho veduto nel signor Cano-

nico in questa occasione e ho veduto ancora in me, che la malignità vuole aver più forza de la verità. Son sicuro, che noierei V. E. se volessi scriverle tutte le diaboliche bugie, che hanno inventato. Uno ebbe a dire, che costui vuole investire senza spendere nel Dottorato alla Nobilità barona, perchè non spendeva, come se questo fosse stato volontà di esso signor Canonico, e non comando delle E.E. V.V. Ma Dio dia loro del bene. Intanto con tutto l'umile ossequio faccio a V. E. profondo inchino.

III.

AI RETTORI DI PADOVA
I RIFORMATORI DELLO STUDIO.

Venezia 28 *aprile* 1729.

Illmi ed Eccmi Signori Colendmi. Li successi, che dalle voci sparse si divulgano, occorsi nel dottorato del Signor Prof. della Istoria Ecclesiastica, Giovanni Checcozzi, non corrispondenti alle doti di virtù, che possede, alla dignità della Cattedra ed alle circostanze, che lo accompagnano, come saranno stati ricevuti con sentimento dalla nota ed acclamata prudenza del Collegio de' Dottori Teologi, così non può negarsi, che non abbiano fatto anco non leggiera impressione nel Magistrato. L' Eccmo Senato, che con la sua sovrana sapienza comprende necessario mantenere nella estimazione, che conviene, la cattedra stessa per la sublimità della materia, che tratta e con la ragione di un più secreto rapporto, che tiene con le letture di Teologia e di Sacra Scrittura, ò venuto in deliberazione con Decreto di questo giorno, che l'attuale Professore della medesima e successori suoi abbiano ad occuparo in avvenire nel Collegio dei Teologi il sesto luogo di Promotore e a godere in esso l'ingresso, preminenze e prerogative uguali agli altri cinque, che vi si trovano in consonanza del Decreto 1632, 31 luglio. Facendosi però tenere a V.V. E.E. in copia con le presenti il Decreto stesso, si compiaceranno far noto l'uno e l'altra a chi spetta e commetterne, ove occorresse, il registro, perchè sortisca in ogni tempo la sua puntuale e inalterabile esecuzione. Con che a V.V. EE. auguriamo ogni prosperità.

IV.

IL MARCHESE MANFREDO REPETA
AL CONTE LODOVICO GARZADORI.

Venezia 27 *settembre* 1730.

Alle nove della notte entrò in Venezia, fu posto nella *Guardiola*, cioè trattenuto fino a tanto, che giunse l'ordine

di porlo sotto li Piombi. Il lunedì susseguente ridotto a terza il tribunale, se lo fece condurre avanti e velo tenne fino alle ore 18. Dopo subito lo fecero passare nelle Carceri della Inquisizione, contigue alle carceri del Palazzo. Fu posto in una prigione assai commoda e lucida. Il Guardiano con la moglie assicurano di assisterlo con tutta la carità. Ora il signor Matteo e il fratello si maneggiano fortemente per farlo costituire; ma difficile sarà il poter ridurre il Tribunale avanti del San Martino. Se si riesce di farlo costituire, avranno i suoi la libertà di vederlo e parlargli. Molte riflessioni potriano farsi; ma queste ed altre particolarità ometto riserbandole a miglior congiuntura. Intanto mi basta sapere, ch' egli è in un luogo di non tanta angustia e miseria; e quello, che importa, in stato di poter parlare e difendersi.

V.

GIROLAMO SCROFFA

A LODOVICO GARZADORI (?).

Venezia 4 *marzo* 1733.

L' abiura è privata e a porte chiuse nel Magistrato, che è quanto e meno del predetto. Così gli resta la Messa e il Canonicato; ma non cattedra, non Pulpito e confessionale mai più. La condanna è di tre anni in queste carceri, ove si attrova, nè il Magistrato avrà arbitrio di minorarla. Ieri solamente potei ottenere, che fosse indicata al Paziente tale Sentenza, che ricevette col sentimento dei Santi, nè si lagnò, che dell' altrui afflizione. È pronto ad ogni formola, che vorranno esprimere, ed abbiamo in lui quella cristiana virtù, che sempre abbiamo sperato. Ho motivo, che non sia difficile dopo poco tempo dar termine alla sua prigionia, quando si vogliano usar que' mezzi, che V. S. ed altri predicavano necessarii. A Roma sarà men difficile. È tanto inconsolabile il signor Gaetano, quanto adulavasi, appoggiando al fondamento della innocenza, ma che non basta. Non potrà esser più perseguitato, nè meno difeso. Domattina tutto si effettua.

VI.

GIROLAMO SCROFFA

ALLO STESSO.

Venezia 7 *marzo* 1733.

Lette al voluto reo le accuse, gli fu detto, dar per esse al magistrato veemente sospetto di eresia: di più aver

scritto questo ed altro nella sua prolusione, che interpretato nel tale e nel tal senso confermava lo stesso sospetto. Per lo che il Magistrato lo ricercava, se in tal senso esso pure le condannasse. Al che rispose, che sì; ma che in quel senso non le avea mai dette, nè intese. Soggiunse l'Inquisitore: *per questo veemente sospetto, questo Tribunale vi condanna per tre anni in prigione e vi priva di poter insegnare, interpretar le Scritture e confessare. E perchè, quando aveste detto ciò, di cui siete accusato, sareste incorso nelle censure ecclesiastiche,* (Soggiunse il misero: *V. P. dice benissimo*, se avessi detto, *ma non l'ho detto, pensato, nè sognato*) *vi si dà l'assoluzione* sub conditione. Questo è quanto. Ma fu accusato di settario; nè in processo, nè nella spedizione ha questa marca, che costà forse ora solamente pensano per ultimo i suoi nemici. Serve anzi questo a ragione nella sua difesa, dicendosi, che gli eresiarchi han seguaci, non aver questo nè lezione, nè discepoli. Con molto coraggio ricevette il gran colpo, ciò che più rende evidente la sua innocenza. Il signor Gaetano fu più afflitto di lui. Non è maggiore oggi, che prima, la libertà e l'accesso al reo.

VII.

GAETANO CHECCOZZI

ALLO ZIO MATTEO.

Venezia 14 *maggio* 1733.

Riceverà l'occlusa supplica; ma la avverto di sorpassare alcune espressioni di commiserazione, poichè in tali congiunture si dee procurare di mover l'animo di chi dee esaudire. Ella dee sapere, che le sentenze del Magistrato della Inquisizione di Venezia vengono per ordinario fatte a Roma e spedite all'Inquisitore, il quale assieme co' suoi colleghi qui le publica con estrema dimostrazione, che sieno fatte senza dipendenza da Roma. Prima però, che si eseguisca, deve il tutto assoggettarsi al Magistrato degli Inquisitori di Stato, i quali lasciano correre la cosa, quando non si opponga al sistema dello Stato. E nel nostro affare ciò fu eseguito, mentre questo Magistrato formò il processo e lo fece poi rimettere alla Inquisizione. Ora vede, perchè si procura di presentare la supplica, quale venendo ricevuta è una tacita approvazione di quello si riterrà dall'Ecclesiastico; mentre, se avessimo anche da Roma qualche soccorso, nulla servirebbe, dovendo sempre essere approvato dagl'Inquisitori di Stato. Molti segretarii anche del suddetto Magistrato hanno approvata questa nostra idea. Circa l'Ecclesiastico bisogna ricorrere a Roma con mezzi privati e forse con supplica separa-

tamente dalla Inquisizione di Venezia e senza sua saputa publica, mentre essendo il Magistrato di Roma disposto a fare il bene, ne scrive a questo di Venezia; e allora si presenta quì una supplica *pro forma*, a cui vien risposto quanto da Roma si è ricevuto. Questa è l'idea e l'ordine da tenersi nel nostro affare. Ben si spera, che in Roma non si avrà gran difficoltà di sortire ciò che si brama. Il Cavaliere è Lippomano Gio. Battista, che pareva portato per il fratello. Si spera, che possa proteggere il nostro interesse per ciò, che risguarda la supplica, che si vuol presentare. Il Piovano sentì da molti Cavalieri di riguardo, che la cosa certamente non resterebbe così. Il Conte Girolamo (Scroffa) mi disse aver veduto lettere da Roma, che vengono da parte sicura, e dicono, che le opinioni del Fratello sono considerate per sanissime e cattoliche, e che non ha perduto colà alcun concetto, anzi viene considerato per soggetto di cognizione; ma tutto il disordine fu prodotto a causa del Magistrato, da cui ebbe origine l'affare. Mi vien detto, che molti signori di riguardo erano contrarii alla sentenza; anzi a poco a poco si spera, che si renderà luminosa la verità. Un soggetto degno, che ha grandi appoggi in Roma, si offerisce di andare a Roma ed in poco tempo non dubita di ridurre ad un fine felice il nostro affare; ma prima desidera sia ricevuta la consaputa supplica.

VIII.

GAETANO CHECCOZZI

ALLA SORELLA ALBA.

Venezia 4 *genaio* 1734.

Cene stiamo attendendo la divina misericordia, e speriamo, che quanto si tenta abbia l'esito corrispondente. Il Corrispondente, che ci favorisce in Roma, non è capace di burlare, nè di mentire. Ben è vero, che potrebb' egli restar burlato; ma, essendo di spirito e pratico, non dovrebb' esserlo. Abbiamo dunque motivo di sperare, nè si manca di quei mezzi, che sono giovevoli.

IX.

ANTONIO LAZZARINI

AL CONTE GIULIO TOMITANO DI ODERZO.

Macerata 7 *novembre* 1788.

Eccovi quel, che io so, del celebratissimo sig. Can. Checcozzi. Benchè fosse egli sommamente amato e stimato

da tutti i dotti ed onesti uomini, ebbe nondimeno molti nemici. Sin da quando prese la laurea dottorale rivolsero questi in sua colpa quel, che era anzi degno di lode, come apparisce da una lettera dell' Ab. Lazzarini al signor Procuratore Andrea Soranzo, che è fra gli scritti dell' Ab. Benaglia. Maggiore invidia destò poi in essi la grande stima e amore, professatigli da esso Lazzarini, che spesso interveniva alle sue lezioni nel Bo, non come Professore, ma quasi Scolare. Giunsero con la loro persecuzione a stabilire di rovinarlo. Colsero la opportunità di una dotta e pia spiegazione, che egli fece del Simbolo Apostolico per privato insegnamento di una gentildonna, che regolava in cose di spirito. Su di questa fondarono le loro accuse, affermando, che conteneva proposizioni erronee. Ne fu fatta la disanima da Teologi, che erano i suoi maggiori avversarii, li quali trassero nel loro partito il Padre Serry, dottor Sorbonico e Lettore di Teologia nella publica Università. La fama e gli artifizii di costoro ebbero tanta forza in Venezia, che trasportato nei Camerotti ed assegnategli le difese, benchè venisse a chiunque permesso di scrivere e parlare in suo pro, vennero però esclusi con ammirazione di tutti il Padre Ab. don Cipriano Benaglia Cassinese, e L' Ab. Domenico Lazzarini, ambedue Lettori nel Bo. Essendo i medesimi suoi amicissimi, furono allegati per sospetti. L' unica e vera cagione altra non fu, se non che avendo questi piena cognizione della sanissima dottrina, professata dal Checcozzi, non meno che di tutta la iniqua tela orditagli, potevano di leggieri rivolgere gagliardamente contro i calunoiatori le loro stesse armi. Quando io fui condotto in Padova da mio zio nel 1730, era già seguita la carcerazione di quel grand' Uomo e perciò nol conobbi di vista. So ben per altro, che fino da quel momento perdette esso mio zio la sua natural serenità di animo, spesso rammentando la innocenza, la probità e la dottrina del suo caro Canonico, ed insieme la perfidia dei nemici e la carriera del Tribunale, che ne faceva compilare il processo, dove non si trovò proposizione, la quale non potesse prendersi in senso ortodosso. Si allontanò affatto dal Serry, di cui era stato grande amico, e fuggiva persino ogni occasione di vederlo. Affermava altresì, che, se la causa fosse atata agitata nel Tribunale della Inquisizione di Roma, avrebbe sicuramente avuto un esito glorioso per l' Inquisito. Ciò non era da sperarsi in Venezia, dove tutti dipendevano dal giudizio degli accusatori; tanta era di quel tempo l' autorità, ch' essi aveano presso i giudici ancor più illuminati. Finchè io mi trattenni in Padova, restarono le cose nel medesimo stato; ma caduto mio zio l' anno 1733 nella malattia, da cui l' anno seguente fu tolto di vita, il Parroco di Sant' Andrea, nella cui cura abitavamo e che spesso veniva a ritrovarci, entrato in discorso del Padre Serry,

gli disse, che ardentemente bramava di venirlo a trovare. Sorpreso mio zio da tale ambasciata, più volte si schermì, affermando di stimar moltissimo la dottrina di quel Religioso; ma che, senza derogar punto alla carità cristiana, credeva non poter senza taccia d' ingratitudine e perfidia verso il suo amato ed innocente Checcozzi ritornarlo nella già da gran tempo interrotta amicizia. Ma perseverando costantemente il parroco nella sua istanza, lo indusse finalmente a riceverlo. Venuto pertanto un giorno il Padre Serry in nostra casa, io gli fui incontro per riceverlo ed introdurlo nella stanza dell' infermo, come feci, per poi partirmene; e lo stesso far voleva alcun altro, che vi era presente. Ma pregati tutti dal Serry a rimanere, dopo gli scambievoli atti di urbanità, protestò a mio zio d'aver egli lungamente desiderato di rivederlo e per la somma stima, che dicea professargli, e per l'ardente brama di stabilmente rinnovare un'antica amicizia, la quale, perchè interrotta per sua colpa, dovea essere perciò da lui riparata per quanto da lui dipendesse. Confessò adunque apertamente di aver sinistramente giudicato e operato contro la bontà singolare e la profonda scienza del signor Canonico, perchè ingannato, com'è proprio dell'uomo, da error d' intelletto e da falsi rapporti non avea prima esaminato quanto allora ben comprendeva e per cui meritamente il signor ab. Lazzarini si era allontanato dalla sua amicizia. E siccome egli era dolentissimo di una colpa involontaria, di cui sperava ottenere da Dio il perdono e dal medesimo signor Checcozzi, così desiderava ottenerlo altresì dal signor Abate, di cui eragli nota la virtù e l'animo cristiano. Preso mio zio da un atto così eroico, si accostò, come seppe meglio, dal letto al Serry e lodando all'estremo un tal atto, lo abbracciò e baciò affettuosamente, confermando con l'espressione più viva e più penetrante la vecchia intrinsichezza. Tutto ciò seguì in mia presenza; e per ciò posso attestarlo con certezza. Morto mio zio e partito io da Padova, seguì la liberazione del signor Canonico, il quale ne fece consapevole mio zio con una lettera in lingua greca, credendo, che fosse ancor vivo. Intesa poi la sua morte, già prima seguita, ritenne la sua lettera, che, per ricerche da me fattene, non ho potuto mai vedere. Vi manderò un' altra volta la lettera di mio Zio al Procuratore Soranzo, di cui vi ho fatto motto più sopra.

X.

SENTENZA.

Die 5 *Mensis Martii* 1733.

Noi Marco Gradenigo per Divina Misericordia Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia

Noi Fr. Tomaso Maria Gennari Maestro di Sagra Theologia et Inquisitore Generale del Sant' Officio di Venezia

Con l' assistenza degli Illmi, et eccellmi. Signori Nicolò Duodo kav. Andrea Da Sere kav. et Barban Morosini kav. e Procuratore.

Essendo che tu Prete Giovanni, figlio di Francesco Checcozzi di Vicenza, Canonico Teologo della Chiesa Cattedrale della stessa Città, e publico professore d' Istoria Ecclesiastica nell' Università di Padova, dell' età tua d' anni 39 come dicesti, fosti gravemente indizziato, anco per detto di più Testimonii respettivamente contesti in questo S. Tribunale, che tu habbi composto un Manuscritto, quale communemente correva col titolo di « Professione di Fede » sopra il Simbolo Apostolico, nel qual Manuscritto, che fu esibito a' Signori Consultori di questo medesimo Sag. Tribunale, acciò fosse qualificato, e censurato, quando fosse degno di alcuna censura, havendo tu inserite alcune proposizioni censurate dai medesimi consultori (come apparisce dalla qualifica da essi fatta, e ricevuta da questo S. Tribunale, et a te contestata, et alla quale tu ti sei rassegnato) di false, temerarie, erronee, offensive di pie orecchie, ereticali, e di frase ereticale; confessasti di fatto di essere stato tu l' Auttore dello stesso Manuscritto, al quale, benchè negasti di avervi posto il titolo di Professione di Fede, ma dicesti di averlo fatto, come una semplice spiegazione del medesimo simbolo per tuo uso et erudizione, con dissegno, che non fosse comunicato ad altri, tuttavia confessasti di averlo mostrato ad alcuni tuoi amici e confidenti, ance di averlo dato ad uno di quelli, acciò se ne facesse copia, d' onde poi si è divulgato per alcune città dello Stato Serenissimo; e finalmente letto lo stesso Manuscritto, che sta inserto nel Processo, a riserva del suddetto Titolo e di due sole parole, che furono da te corrette, lo riconoscesti per quel medesimo, che fu da te composto e di cui confessasti d' esserne l' Auttore;

Inoltre essendo, che fosti gravemente indizziato in questo S. Tribunale di falsa Dottrina in materia della Predestinazione e della Grazia, perchè essendo stato presentato a questo medesimo Tribunale un manuscritto intitolato « Nuovo sistema della Predestinazione, e della Grazia », et esaminati alcuni Testimonii respettivamente contesti sopra il medesimo Manuscritto, si rileva in Processo, che se bene tu non sia l' Auttore del medesimo, quanto al carattere, alla frase et alla dettatura, tuttavia sii l' Auttore quanto alla Dottrina contenuta in esso manuscritto; perchè tal Manuscritto fu composto dall' Auttore nominato in Processo doppo di averti ascoltato per lo spazio di due hore a parlare sopra la detta Materia della Predestinazione, e della Grazia, ed anco perchè non è stato da te corretto, se non in poche parole, ed anco

da te lodato l' Auttore, che avesse saputo restringere in mezzo foglio quel tanto, che tu avevi discorso per lo spazio di due hore, ed anco, perchè, se bene tu dica in Processo, che il detto Manoscritto allor che ti fu mostrato dall' Auttore, prottestasti al medesimo, che conteneva molti errori, però dicesti ancora nel processo, che il detto Manuscritto si poteva intendere in buon senso; dal che poi questo S. Trib. ha rilevato, che il detto Manuscritto sia stato fatto in virtù delle Dottrine da te insegnate per lo spazio di due hore, et in conseguenza, che tu sii gravemente indizziato di falsa Dottrina in Materia della Predestinazione, e della Grazia;

Inoltre essendo, che tu fosti gravemente indizziato da più Testimonii respettivamente contesti; di aver esposti alcuni Testi della Sagra Scrittura erroneamente, ed anco profanamente, e con sprezzo dei SS. Padri, o con spirito privato, o con Auttori Gentili, e ciò tanto publicamente nell' Università di Padova, quanto nella Cattedrale di Vicenza, dove singolarmente esponendo tu quel Testo: *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum*, dicesti, che il buon ladro chiedeva a Xpto il Paradiso Terrestre, o il Regno Terreno, e che Xpto coherentemente rispondendogli: *hodie mecum eris in Paradiso*, gli aveva promesso il Paradiso Terrestre, o il Regno Terreno; e benchè ti fosse fatto sopra questa tua esposizione l' obbietto, che ciò era contrario al sentimento de' SS. Padri, e massime di S. Agostino, rispondesti, che l' Auttorità di S. Agostino non era appo di te d' alcuna rilevanza, e che ti dava l' animo di addurre più di trenta errori dello stesso S. Agostino; che parlando tu in una tua lezione fatta nel Bo di Padova della legge antica, portasti il patto del Messia venturo, e discorrendo sopra tal patto, dicesti, che gli Ebrei talmente erano coperti e garantiti dallo stesso patto, che Dio più non cercava alcun conto dei loro peccati, parlando però di quegli Ebrei, che avevano la fede, e fiducia nel patto medesimo; onde la tua esposizione in questo proposito è apertamente ereticale; che esponendo tu la Sagra Scrittura nella Cattedrale di Vicenza dicesti le seguenti parole - Ringrazio Iddio Benedetto, che in questa Materia di grazia dona a me presentemente un lume, che non ha donato nè a S. Paolo, nè a S. Agostino; che spiegando quel detto: *Tulit de medio Chirographum* etc. rigettasti l' autorità di molti SS. Padri, e singolarmente di S. Girolamo, dicendo, che egli era un centone, che aveva preso di qua, e di là, senza aver cognizione della lingua Greca; anzi che spiegando nel suddetto Bo di Padova altri testi di Scrittura Sacra dicesti ora, *tandem mihi meditanti, et oranti illuxit veritas;* ora, *me auctore;* ora, *me sponsore,* con le quali espressioni, dinotavi di spiegare la Scrittura, come fanno gli eretici, cioè, col proprio privato spirito; anzi

di più doppo di aver rigettati con sprezzo li SS. Padri, appoggiasti la tua spiegazione all' Auttorità di Auttori profani e Gentili, citando Erodoto, Strabone, Omero ed altri simili Poeti, ed anco la Filosofia Rabinica; che spiegando ancora altri passi della stessa Sagra Scrittura, parlasti con egual disprezzo de' SS. Padri, e con l' uso del tuo privato Spirito, delle tue private congetture, servendoti dei predetti auttori Gentili; che in certi discorsi privati dicesti, che il Sagramento dell' Eucharistia non era instituito per essere adorato, ma per essere mangiato; e che la Corona precaria, che contiene il Pater noster e l' Ave Maria dicesti con certo disprezzo esser persemoletti;

Inoltre essendo che tu hai dato alle stampe un libro col titolo « Joannis Checotii Sacrosanctæ Vicentinæ Ecclesiæ Præsbyteri Canonici atque Teologi de Historia Ecclesiastica Disertatio, habita in illustri Gymnasio Patavino » da te giuridicamente riconosciuto, e di cui ti sei confessato avanti questo S. Trib. di esserne l' Auttore, nel quale, doppo esser stato dato per Decreto di questo medesimo Trib. alli suoi Sig. Consultori ordinarii da riconoscersi, ed esaminarsi, se in esso ci fosse stata cosa, che meritasse censura in materia della nostra S. Cattolica Religione con facoltà di censurarlo iusta il bisogno, si è trovato a tenore della censura da essi Consultori esibita, e ricevuta in questo S. Tribunale, che tu nel medesimo libro hai empiamente insegnato, che l' origine della Storia Sacra deriva, come da sua fonte, dal moto e corso dei cieli e delle stelle; così che gli antichi Ebrei, quali sono stati i primi a scrivere la Storia Sacra, si sono spianati la strada a scriverla con lo studio, che essi assieme con li Gentili professavano dell' Astronomia, cioè dei Moti del cielo, e delle stelle; e che coerentemente a questo tuo sistema, insegni nel medesimo libro, che li detti antichi Ebrei conoscessero con lo stesso studio dei moti del cielo e delle stelle le promesse di Dio, i misteri ed i patti del Messia venturo; esprimendoti, che la fede era scritta nei cieli, che la natura rappresentava la fede, che il primo latte e i primi semi della Storia e Polizia Ecclesiastica derivavano dai cieli, e la Chiesa Ebraica in quei tempi antichi riposava sul proposito della certezza della Fede nel solo e fedel Testimonio dei cieli: e in prova di queste tue empietà adducesti nel medesimo libro alcuni passi dei Salmi da te con privato spirito e senza alcuna auttorità, nè dei SS. Padri, nè della Chiesa interpretati, e con maggior ardimento adducesti fin l' Orazione Dominicale, cioè il Pater noster, in quelle parole, *Sicut in cœlo et in Terra*, pretendendo tu empiamente, che Gesù Xpto con le dette parole sia l' auttore di tale empia tua Dottrina, cioè, che le cognizioni delle promesse e fedeltà di Dio in Terra avesse l' origine dal moto dei Cieli e delle stelle;

Onde nella censura sudetta, esibita dalli detti Consultori, tu fosti gravemente indizziato di aver dato alle stampe et insegnate alcune proposizioni al numero di ventiuna, estratte dal medesimo tuo libro, e qualificate respettivamente di false, temerarie, erronee, rinnovatrici di eresia, empie, predannate, di privato spirito, giudaizanti e fanatiche;

E perchè interrogato ne' tuoi constituti sopra tutte le suddette tue reità, confessasti di essere Auttore del primo Manuscritto intitolato « Professione di Fede », e riconoscesti e detestasti gli errori contenuti nel medesimo, iusta la censura a te contestata da questo S. Trib. che esercita le veci della S. Madre Chiesa; e perchè negasti ne' predetti tuoi constituti di essere Auttore delle false Duttrine contenute nel secondo Manuscritto in Materia della Predestinazione, e della Grazia, ma non però con questa tua negativa purgasti i gravi indizzii, che dimostrano esserne tu veramente l' Auttore;

E perchè circa le false interpretazioni da te date ai sudetti Testi della Scrittura Sacra, tu hai cercato con varie spiegazioni, che sono tutti sutterfugii, d'occultare la verità, e negare quel tanto, che da molti Testimoni respettivamente contesti, giurati e di ogni maggior eccezione, è stato in questo S. Trib. contro di te deposto;

E perchè tu hai confessato di essere Auttore del suddetto libro, e ti sei rimesso alla censura fatta sopra il medesimo, e hai riconosciute le proposizioni da esso estratte e qualificate, con averle ancora tu dettestate, sotto le estese qualifiche e censure, con le quali sono state censurate e giustificate.

Fosti interrogato della tua credulità, et intenzione sopra tutte le cose suddette, e rispondesti cattolicamente.

Ti fu esibita la repetizione dei Testimonij sopra quelle cose, delle quali sei stato negativo e tu dicesti, che non volevi la detta repetizione, anzi li dichiarasti prettamente e rettamente esaminati, e come fossero legittimamente repetiti.

Ti fu assegnato il termine a far le tue difese, a quel termine se bene tu renunciasti, ti furono però fatte ex officio per Decreto di questo S. Tribunale dall' Avvocato Ordinario de' rei di questo medesimo S. Officio, dalle quali non risultò a tuo sollievo e a tua discolpa cosa veruna.

Per tanto havendo noi visti e maturamente considerati i meriti di questa tua causa, e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, sì per le cose da te confessate, come per quelle contro di te gravemente indizziate, similmente col consiglio e parere de' nostri Signori Consultori, siamo venuti contro di te all' infrascritta definitiva sentenza.

Invocato dunque il Santissimo Nome di nostro Signor Gesù Xpto, e della Gloriosissima sua Madre sempre Vergine Maria e di S. Pietro Martire nostro Prottetore; Havendo

avanti di Noi li Sacrosanti Evangelii, acciò dal Volto di Dio proceda il nostro Giudizio, e gli occhi nostri vedino l'equità della causa, e cause vertenti tra il Molto Rev.do Sig.r Dottor Pietro Maria Morelli Fiscale di questo S. Officio da una parte, e Te Prete Giovanni Checcozzi suddetto Inquisito, Processato, confesso et indizziato, respettivamente dall'altra: per questa nostra Definitiva Sentenza, quale sedendo pro Tribunali proferiamo in questi scritti, in questo luogo et hora da Noi eletti,

Diciamo, pronunciamo e dichiariamo, che Tu Prete Giovanni Checozzi suddetto per le cose contro di Te dedotte, e confessate respettivamente, come in Processo risulta, Ti sei reso a questo S. Officio veementemente sospetto di eresia; cioè, di haver tenuto, e creduto, essere lecito ad un christiano cattolico ridurre in iscritto, proferire publicamente, ed anco publicamente insegnare e dare alle stampe proposizioni respettivamente false, temerarie, erronee, ereticali, rinovatrici di eresie, empie, predannate, giudaizzanti, di privato spirito, offensive di pie orecchie, e conseguentemente sei incorso in tutte le censure, che sono dai sacri Canoni contro simili delinquenti imposte, e promulgate; e però sei obligato ad abiurare avanti di Noi li sopradetti errori, e generalmente ogni, e qualunque altra eresia, et errore, che contradica alla nostra, Santa Cattolica et Apostolica Romana Chiesa; come per questa Nostra Definitiva Sentenza ti commandiamo, che facci nel modo e forma, che da Noi ti sarà data.

Doppo la qual abiurazione saremo contenti assolverti a cautela dalla Scomunica, nella quale per le suddette cose potessi essere incorso.

Et acciocchè questi tuoi enormissimi delitti non restino del tutto impuniti e sii più cauto nell'avvenire, e di esempio agli altri, acciò si astenghino da simili gravissimi eccessi,

Ti condanniamo alle carceri di questo S. Officio per tre anni, cominciando questo dì della promulgazione di tua sentenza, inabilitandoti in perpetuo ad esercitare la carica di Lettore, come anco di Espositore della Sacra Scrittura, di Direttore di Anime, di Confessore e di Predicatore.

E per Penitenze salutari t'imponiamo, che devi confessarti e communicarti sacramentalmente, durante il tempo di tua carcerazione, nelle quatro Feste principali di ogni anno, cioè di Pasqua di Resurrezione, di Pentecoste, dell'Assunzione di Maria Vergine e del SS.mo Natale. Che per tutto il tempo delli suddetti tre anni di tua carcerazione reciti li sette Salmi Penitenziali con le Litanie dei Santi e con le Preci tre volte la Settimana. Che reciti la corona precaria con le litanie di Maria Vergine ogni Sabbato di qualunque settimana, come pure tutte le Feste della B,

Vergine, concorrenti nel detto tempo di tua carcerazione; recitando parimenti una volta alla settimana tutto intiero l' Officio de' Morti.

E così diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo, inabilitiamo, e penitenziamo in questo et in ogn' altro miglior modo e forma, che di ragione potemo e dovemo.

Marcus Pat. ita pronuntiavi – Ego F. Th. M.ª Gennari In.r Gleis S. Officii Venet. ita pronuntiavi.

Die 5 *Martij* 1733.

Lata, data et in his scriptis sententialibus promulgata fuit infpta sententia per Illmos et Rmos L. D. Iudices pro Trib. sedentes in loco solitæ residentiæ S. Off. Venetiarum. Lecta vero per me Cancellarium infptum alta, et intelligibili voce. Præsentibus pro Testibus D. Victore Franceschini Presb. Veneto, et D. Josepho Villanova Presb. Patavinæ Diœcesis. Ego Victor Franceschini fui præsens – Ego Joseph Villanova fui præsens – Stepfanus Carretta Canc. S. O. Venetiarum.

XI.

ABJURAZIONE.

Io Prete Giovanni, figlio di Francesco Checozzi di Vicenza, Canonico della Cattedrale della stessa Città di Vicenza dell' età mia d' anni 41 in circa, constituito personalmente in Giudizio, et inginocchiato avanti di Voi Ill.mo e R.mo Mons.r Pat.ha e di Voi R.mo P.re Inquisitore Genle della medesima Città di Venezia; avendo avanti gli occhi miei li sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, giuro, che ho sempre creduto, credo adesso e con l' aiuto di Dio crederò sempre per l' avvenire tutto quello, che tiene, crede, predica et insegna la Santa Madre Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana. Ma perchè da questo S. Officio, per le cose contenute nel Processo, contro di me formato, sono stato giudicato veementemente sospetto di eresia; cioè d' haver tenuto, e creduto, che sia lecito ad un Christiano Cattolico il ridurre in iscritto, e dare alle stampe proposizioni respettivamente false, temerarie, erronee, offensive di pie orecchie, ereticali, empie, rinovatrici d' eresie, predannate, giudaizanti e fanatiche, e sono le seguenti:

Credo in Dio uno per la Maestà della potenza, e per la immensa efficacia della sua Natura Trino – Essendo Padre solo è principio - Essendo creatore può creare il bene dovunque vuole – Onde usa misericordia a chi vuole, essendo onnipotente non può essere chiamato in giudizio da verun' altra potenza, così usa misericordia a chi vuole, e indura chi gli

piace - Imagine fiduciaria di molti fratelli, fidandosi nel quale sia possibile nascere dal Padre - Non fonda la sua grazia sopra la natura humana prima morta in lui - Il Giusto vive e si giustifica per la fede - Ci assicura dell'efficace amore del Padre, persuadendoci, che il Figliolo è morto per noi - Onde interviene ne' Sacramenti, che sono le cause e li pegni di questa fiducia - Che la Matrice dei Patti, ò sia il primo Patto fatto da Dio con Abramo si conoscesse dagli antichi Ebrei con lo studio del Moto dei Cieli e delle Stelle - Che i primi simboli del Patto, cioè l' arco celeste rappresentante il Patto e Misterio di Gesù Xpto si conoscesse dagli stessi Ebrei per mezzo dello stesso studio dei moti del Cielo e delle Stelle - Che Abramo habbia conosciuti molti altri Misteri rivelati da Dio col mezzo del medesimo studio - Che gli antichi Ebrei conoscessero nel moto costante e fedele dei Cieli la fedeltà e veracità di Dio nell' adempimento delle sue promesse, e che lo Spirito Santo nei Salmi e Gesù Xpto nell' Orazione Dominieale habbia instituiti i Cieli, come segni della Fedeltà di Dio verso gli huomini e maestri degli uomini sopra la loro fedeltà verso Dio, e che gli Ebrei conoscendo col loro studio la fedeltà dei Cieli nel loro moto, si levassero ogni dubitazione sopra la fedeltà di Dio nelle sue promesse - Che la fede sia stata scritta nelle tavole e volumi dei Cieli e in conseguenza, che la fede abbia dipendenza da quelli - Che il Verbo di Dio Auttore delle promesse siasi consegnato nei Cieli, e che la natura rappresentasse l' argomento certissimo delle stesse promesse, non ancora apparenti, in conseguenza, che la natura rappresentasse la Fede - Che il primo Latte della pura e santa Disciplina degli Ebrei, i primi simboli della Polizia Ecclesiastica, i primi semi della Divina Istoria derivassero, iusta l' Orazione Cattolica, del Moto dei Cieli e delle Stelle - Che la Misericordia di Dio e la sua veracità di ordine soprannaturale sia edificata e preparata sotto gli occhi degl' uomini nel perpetuo e constante edificio dei Cieli - Che mai caderà dalle mani del seme di David il scettro, e che durerà, quanto durerà il corso del sole e della luna - Che i Cieli siano stati appresso gli antichi Ebrei un testimonio fedel della Verità delle divine promesse - Che la vera Chiesa sia dei soli eletti o predestinai, e che questa Chiesa nell' atto di abbracciare la Fede, non aspetti di udire la voce, nè dei Dottori, nè dei Pastori, ma che si acquieti sul Testimonio muto e fedele, che riceve dai Cieli - Che la natura introdotta da Davide nei suoi salmi rappresentasse i misteri delle divine promesse, e in caso che li rappresenti, si potesse conoscere la stessa natura elevata a tale rappresentazione col mezzo dello studio degli stessi cieli - Che anco nei tempi presenti del promulgato Vangelo si conoscono li Misteri della Fede

con lo studio dei moti del Cielo e delle stelle - Che la Storia Sacra sia nota, e perciò dipenda dai moti del cielo e delle stelle - Che io prete Gio. Checcozzi sii stato instituito da Mosè, continuatore della Storia di Dio, da esso Mosè cominciata - Che Mosè abbia dato principio a scrivere la Storia Sacra col mezzo dello studio degli antichi Ebrei - Che i Cieli sono cose sacre e dedicate a similitudine del Tabernacolo e dell' Arca - Che la storia di Dio e non degli uomini habbia la sua origine dal corso e moto dei Cieli - Che le cose, scritte da Mosè prima dell' Esodo, non siano una storia, ma sola preparazione all' Istoria - Che le antiche promesse, fatte agli Ebrei, fossero fatte dai Cieli, o come cause, o come segni - Che la Cattedra da me Prete Gio. Checcozzi calcata sia stata aspersa col sangue del Patto, col quale Mosè asperse il Tabernacolo - Di più, che sia lecito ad un Christiano Cattolico insegnante publicamente in Cattedra, o in Pulpito respettivamente, interpretare erroneamente, e con proprio privato spirito, e senza alcuna autorità nè della Chiesa, nè dei SS. Padri, anzi con dispreggio dei medesimi SS. Padri la Sacra Scrittura, e dire:

1.° Che il buon ladro con la petizione fatta a Christo su la Croce con quelle parole: *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum*, chiedesse a Christo il Paradiso Terrestre, o il Regno Terreno; e che Xpto coerentemente rispondendogli: *hodie mecum eris in Paradiso*, gli promettesse il Paradiso Terrestre - 2.° Che gli Ebrei erano talmente garantiti dal Patto del Messia, che Iddio non ricercava più conto alcuno dei loro peccati, parlando però di quegli Ebrei, che avevano la fede e la fiducia nel Patto medesimo - 3.° Che l' Auttorità di S. Agostino non è appo di me Giovanni Checcozzi di alcun rilievo, e che mi dava l' animo di addurre più di trenta errori di S. Agostino - 4.° Che ringrazio Iddio Benedetto, che in questa materia di grazia dona a me presentemente un lume, che non ha dato nè a S. Paolo, nè a S. Agostino - 5.° Che S. Girolamo era un centone, e che haveva preso di quà e di là, senza haver cognizione della lingua Greca - 6.° Che il SS. Sagramento dell' Eucaristia non è stato instituito da Gesù Xpto per esser adorato, ma per essere mangiato - 7.° Che la Corona Precaria di Maria Vergine, che contiene il *Pater noster*, e l' *Ave Maria* non è, che persemoletti; come anco altri errori interpretando la Sacra Scrittura in Processo rilevati;

Per tanto volendo io levare dalla mente de' Fedeli di Christo questa veemente suspezione contro di me con sì giuste ragioni concetta, abiuro, maledico e detesto le suddette eresie, et errori, e generalmente ogni e qualunque altra eresia et errore, che contradica alla Cattolica et Apostolica Romana Chiesa, e giuro, che per l' avvenire non farò, ne dirò mai

più cosa, per la quale si possa di me haver tal suspezione; ne meno haverò pratica, o conversazione di eretici, overo che siano sospetti di eresia; ma se conoscerò alcun tale, lo denuncierò all' Inquisitore, o all' Ordinario del luogo, dove mi troverò. Giuro anco e prometto di adempire et osservare intieramente tutte le penitenze, che mi sono state da questo S. Officio imposte. E contravenendo io ad alcuna di queste mie promesse e giuramenti, che Dio non voglia, mi sottopongo a tutte le pene e castighi, che sono da sacri Canoni contro simili delinquenti imposti e promulgati. Così Iddio mi aiuti, e questi suoi sacrosanti Evangeli, che tocco con le proprie mani.

Io Prete Gio. Checozzi suddetto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obligato, come di sopra. In fede del vero ho firmata di mia propria mano con mia sottoscrizione la presente Cedola di mia abiurazione e recitatala di parola in parola nel Tribunale della S. Inquisizione di Venezia questo dì 5 Marzo 1733.

Io Gio. Checozzi affermo.

Immediate et successive sub eadem Assistentia coram et ubi supra post recitationes præd. schedulæ de verbo ad verbum, Presb. Jo. Checcozzi genuflexus, ubi supra, coram quibus supra, fuit a Rmo Patre Inq. Gnli absolutus ad cautelam ab excommunicatione, quam præmissorum causa, et occasione quomodolibet forsan incurrerat, et Communioni Fidelium, participationique Ecclesiasticorum Sacramentorum et Sanctæ Matris Ecclesiæ unitati ac gremio restitutus.

Præsentibus etc.

INDICE

